SEO CIVICO
DI PADOVA
IBLIOTECA
D.P.
135

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

11-12

novembre - dicembre 1969 - un fascicolo L. 1000

spedizione in abbonamento postale gruppo 3° - n. 11-12

70%

Una protesi rivoluzionaria - IL «PERSONAL TIMPANO»

minuscola capsula d'oro o d'argento che vince la

SORDITÀ

No! non è dall'altra parte

Voi non lo vedete
solo perché
l'apparecchio è contenuto
tutto dentro
nel canale auricolare
a diretto contatto del timpano.
Una novità rivoluzionaria
che non richiede nemmeno
la sostituzione della pila.

Il Personal Timpano è alloggiato dentro nel canale auricolare. Facilissimo da usare. Lo infilate, regolato e levate con la vostra mano.

SPECIALI DIMOSTRAZIONI OGNI VENERDI' E SABATO TENUTE DAL TITOLARE **D. DRAGO** ESPERTO AUDIOPROTESISTA PRESSO LA SEDE DI **PADOVA** DEL

CENTRO OTOACUSTICO D. DRAGO

Via San Clemente, 4 - Telefoni: 42251 - 39010 - PADOVA

dove **VI REGALERA' UN MODELLINO** rilevato su misura, affinchè possiate esaminarlo a **VOSTRO** agio.

Se impossibilitati, telefonate o scrivete, avrete egualmente delucidazioni ed una eventuale visita a domicilio senza impegno di acquisto.

APEROL

APERITIVO POCO ALCOLICO

BARBIERI - PADOVA

non cercate altrove...
ora ogni problema della casa
si risolve da solo. Visitate a
Mortise, la grandiosa nuova
mostra di

RADIO
TELEVISORI
ELETTRODOMESTICI
MOBILI
ARREDAMENTI *presso la ditta*

Gianfranco MARCATO

MORTISE (Padova) via Madonna della Salute

telefoni n. 26763 - 54912

BANCA ANTONIANA

POPOLARE COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA PER AZIONI

FONDATA NEL 1893

Sede centrale: **PADOVA**

6 AGENZIE DI CITTA'

19 FILIALI IN PROVINCIA DI PADOVA - VENEZIA - VICENZA

8 ESATTORIE

- TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA
- CREDITO AGRARIO
- CREDITO ARTIGIANO
- INTERMEDIARIA DELLA CENTROBANCA PER I FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE ALLE PICCOLE E MEDIE INDUSTRIE E AL COMMERCIO
- CASSETTE DI SICUREZZA

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

FABBRICA MOBILI METALLICI

GIACON
Cav. ANTENORE

arredamenti per:

- OSPEDALI
- CASE DI CURA
- ISTITUTI - COLLEGI
- SCUOLE

mobili metallici per:

- UFFICI
- SCAFFALATURE
- MENSE AZIENDALI

SARMEOLA - PADOVA
Tel. 24.245

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

SOC. COOP. A R. L. PER AZIONI

Fondata nel 1866 - Patrimonio sociale L. 2.195.480.800

Sede centrale: PADOVA — Sede: TREVISO

38 SPORTELLI — TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO — CREDITO AGRARIO — FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE ALL'AGRICOLTURA, ALLA PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA, ALL'ARTIGIANATO E AL COMMERCIO

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali dipendenze

DA OLTRE UN SECOLO AL SERVIZIO DELL'ECONOMIA DELLA ZONA

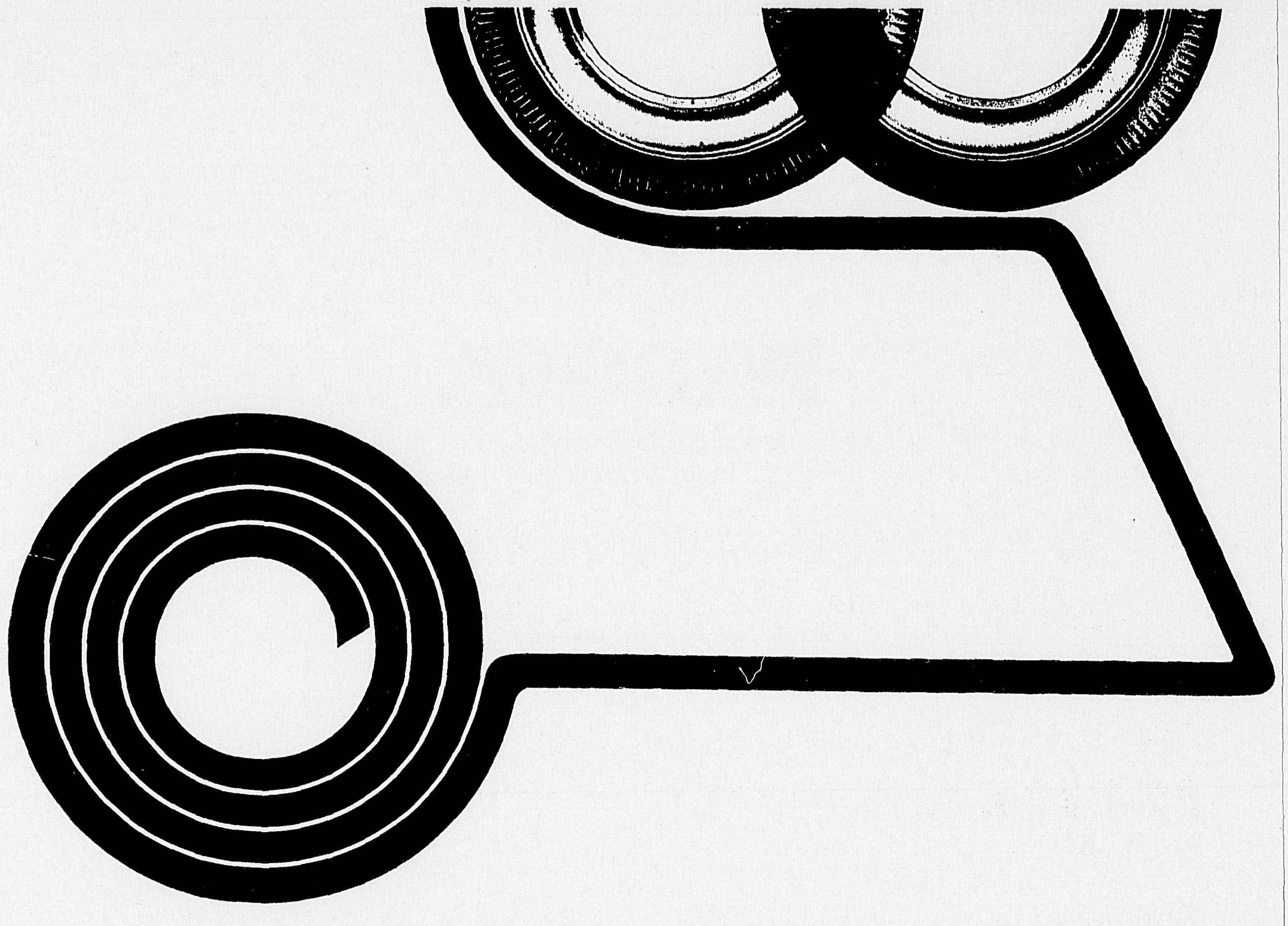
FULVIO SACERDOTI

IMPORTAZIONE CANCELLERIA ED ATTREZZATURE PER UFFICIO

PADOVA (Italia) Stabilimento e Direzione:
ZONA INDUSTRIALE

Viale della Navigazione Interna, 55 - Telef. 25.399 - 31.109
Telegr. FUSAC - Padova

Casella Post. 469 - C.C.I.A. Padova 53770 - C.C.P. 9/2136



ALDO PERON

S. A. S.

Vendita
e ricostruzione
pneumatici

MAGAZZINO VENDITE

PADOVA - Via A. Manzoni, 33
Tel. - 23.057 - 25.500

STABILIMENTO

ALBIGNASEGO (Padova)
Via M. Polo - Tel. 51.333

Abbonatevi alla Rivista

PADOVA

e la sua provincia

Quote di abbonamento
per il 1970

Ordinario	L. 5.000
Sostenitore	L. 10.000

c c postale n. 9-24815

Gli abbonamenti si ricevono anche presso la

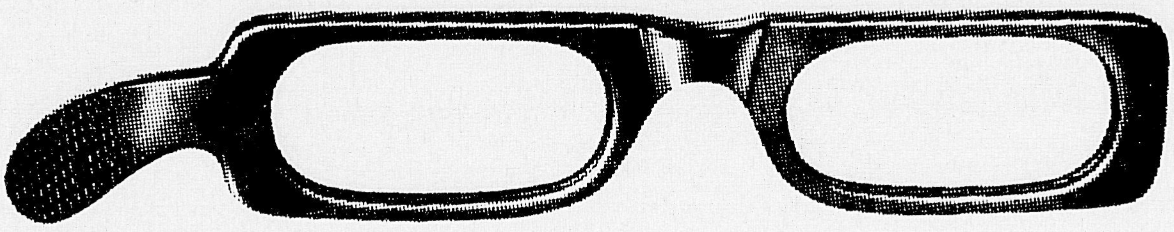
Associazione "Pro Padova„
via S. Francesco, 16/a - tel. 51991

Smontaggio
Montaggio con Imballaggio Mobili
Fornitura casse
Bauli Guardaroba

TRASPORTI CON FURGONI IMBOTTITI E TRASLOCHI TUTTI COPERTI DA ASSICURAZIONI E RISCHI STRADALI

ULISSE BENNATO

Via Federico Chopin, 22
Tel. 60.49.62
PADOVA



OCCHIALI

ALDO GIORDANI

- Specialista in occhiali da vista per BAMBINI
- OCCHIALI di gran moda per DONNA
- OCCHIALE MASCHILE in un vasto assortimento

35100 PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26.786

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XV (nuova serie) NOVEMBRE - DICEMBRE 1969 NUMERO 11-12

Direzione ed amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco 16/A - Tel. 51991
c/c postale 9/24815

Pubblicità - Si riceve esclusivamente presso la Soc. A. MANZONI & C. - Riviera Tito Livio, 2 - Padova (tel. 24.146), presso la Sede Centrale di Milano e filiali dipendenti.

Un fascicolo L. 500 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo	5.000
Abbonamento sostenitore	10.000
Estero	10.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

Direttore: **Giuseppe Toffanin junior**

Vice-direttore: **Francesco Cessi**

Redattore Capo: **Enrico Scorzon**

Collaboratori:

S. S. Acquaviva, G. Alessi, G. Aliprandi, L. Balestra, M. Ballo, E. Balmas, C. Bellinati, G. Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz, G. Brunetta, O. Caldiron, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, C. Concini, C. Crescente, A. Dal Porto, E. Ferrato, A. Ferro, G. Ferro, G. Fiocco, F. Flores d'Arcais, G. Floriani, N. Gallimberti, A. Garbellotto, C. Gasparotto, M. Gentile, M. Gorini, R. Grandesso, M. Grego, L. Grossato, M. Guiotto, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, N. Luxardo, G. Maggioni, L. Mainardi, C. Malagoli, G. Meneghini, G. G. Miari, L. Montobbio, M. Olivi, G. Oreffice, N. Papafava, G. Peri, L. Puppi, M. Rizzoli, F. Roberti, F. T. Roffarè, M. Saggin, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, E. Simonetto, G. Soranzo, G. Toffanin, G. Toffanin jr., D. Valeri, S. Weiler Romanin, V. Zambon, S. Zanotto ed altri.

MUSEO CIVICO DI PADOVA

sommario

GIULIO BRUNETTA - *L'ex Foro Boario: che ne facciamo?* . . . . pag. 3
GIUSEPPE BIASUZ - *Amicizie e costumi d'altro tempo* » 12
GIULIO ALESSI - *La XVIII Biennale Triveneta* » 14
LEONILDO MAINARDI - *A proposito della Triveneta* » 17
ALBERTO DAL PORTO - *Uno stemma per S. Martino di Lupari* . . . . . . » 18
ENRICO SCORZON - *Storia del presidio padovano* (VI) » 21
ORESTE BASSANI - *Itinerari euganei: il Castello di Valbona* . . . . » 25
ANTONIO MALUCELLI - *L'Amministrazione del territorio padovano durante la Repubblica di Venezia* (V) . . . . » 27
G. T. J. - *Il Cardinal Rezzonico di C. Bellinati* » 30
*** - *Il Rallye Verona-Padova per le auto d'epoca* » 32
*** - *Le sagre aiutano davvero il turismo?* . » 33
EVANDRO FERRATO - *La fregola delle onorificenze* » 36
OLIVIERO RONCHI - *L'Alfieri a Padova* . . » 38
GINO MENEGHINI - *Regolamento e programmi delle scuole elementari di Padova in vigore dal 15 settembre 1860* . . . . . . » 43
LETTERE ALLA DIREZIONE . . . . . . » 45
NOTE E DIVAGAZIONI . . . . » 47
GIULIO ALESSI - *Ugo Varotto alla «Pro Padova»* » 49
VETRINETTA (*Ruffato - La Biennale dell'Incisione a Cittadella - Guida delle strade di Padova - Luxardo - Augello - Cedam - Radar*) . » 51
PRO PADOVA - *Notiziario* . . . . . . » 55
BRICIOLE - *Melan, Tommaseo e Carlo Leoni* . » 59
INDICE *Annata 1969*

IN COPERTINA - *Auto d'epoca in via Verdi* (foto Errepi)

PADOVA ANNI '70

Numerosi ed importanti i problemi che Padova dovrà risolvere nei prossimi anni. Secondo noi dovrebbero preoccupare soprattutto i padovani, i quali invece, spesso, se ne disinteressano e si limitano, a cose fatte, a rimpiangere le occasioni perdute. Eppure c'è chi potrebbe efficacemente intervenire per suggerire soluzioni, anche per formulare delle critiche in tempo utile. La Rivista «Padova» si propone — da questo numero — di esaminare di volta in volta qualche problema tra i più urgenti ed interessanti. Siamo grati all'arch. prof. Brunetta per aver dato l'avvio a questa nuova rubrica, affrontando il problema della futura destinazione dell'area dell'ex Foro Boario, in quel Prato della Valle così caro a tutti i padovani (e non solo ai padovani). Ci riserviamo, naturalmente, sul prossimo numero, di ritornare sull'argomento.

L'EX-FORO BOARO: *CHE NE FACCIAMO?*

Quello dell'ex-Foro boario è un grosso nodo che è senza dubbio ormai al pettine del pubblico interesse, e se il Direttore ha pensato che ne parlassi io, inadeguatamente, è perché me ne ero già, con un certo anticipo, pre-occupato, proprio su «Padova», nel 1963 e nel 1964.

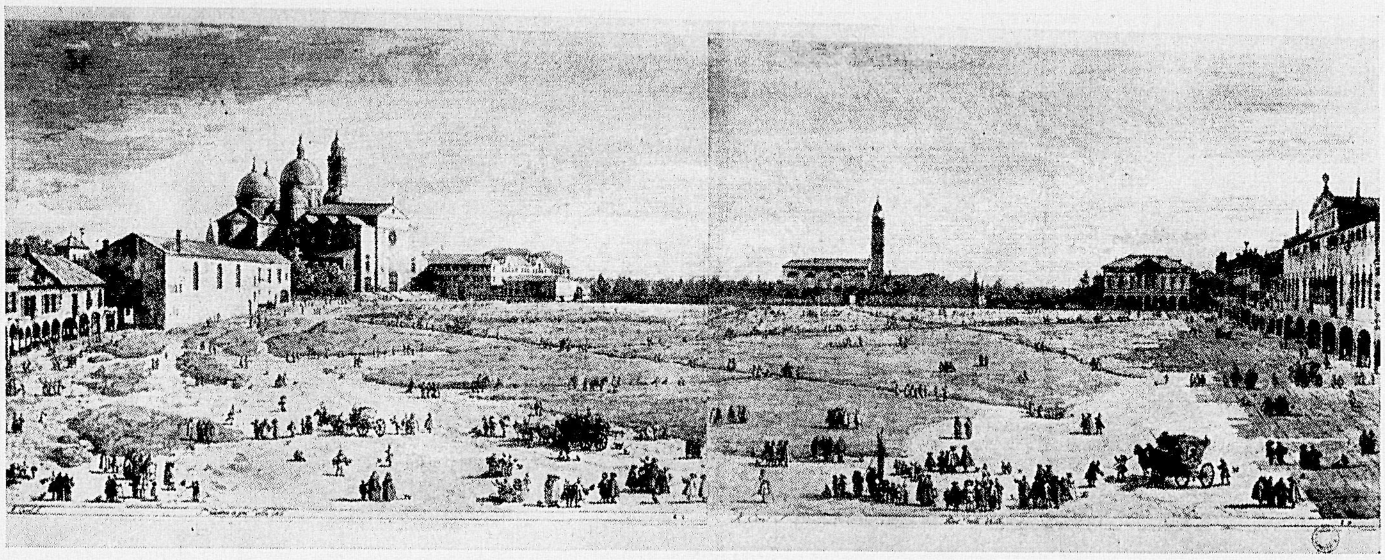
Eppure non molti giorni fa un lettore ha chiesto al cronista di uno dei quotidiani che hanno pagine padovane, che sorte avrebbe avuto il «Foro» ormai disponibile, e il cronista, per professione sempre informatissimo, rispose stavolta che proprio non lo sapeva e io pensai che quel bravo cittadino qualunque poteva anche rivolgersi al Primo dei cittadini, e avrebbe ottenuto la identica risposta.

Anche di qui, dunque, la necessità di parlarne, poiché non dovrebbe sfuggire a nessuno come esso sia tutto fuor che un problema di ordinaria amministrazione, legato come è a filo doppio ad uno dei monumenti più grandi e tipici di Padova: il Prato della Valle, che è unico, poi, nel suo genere, al mondo.

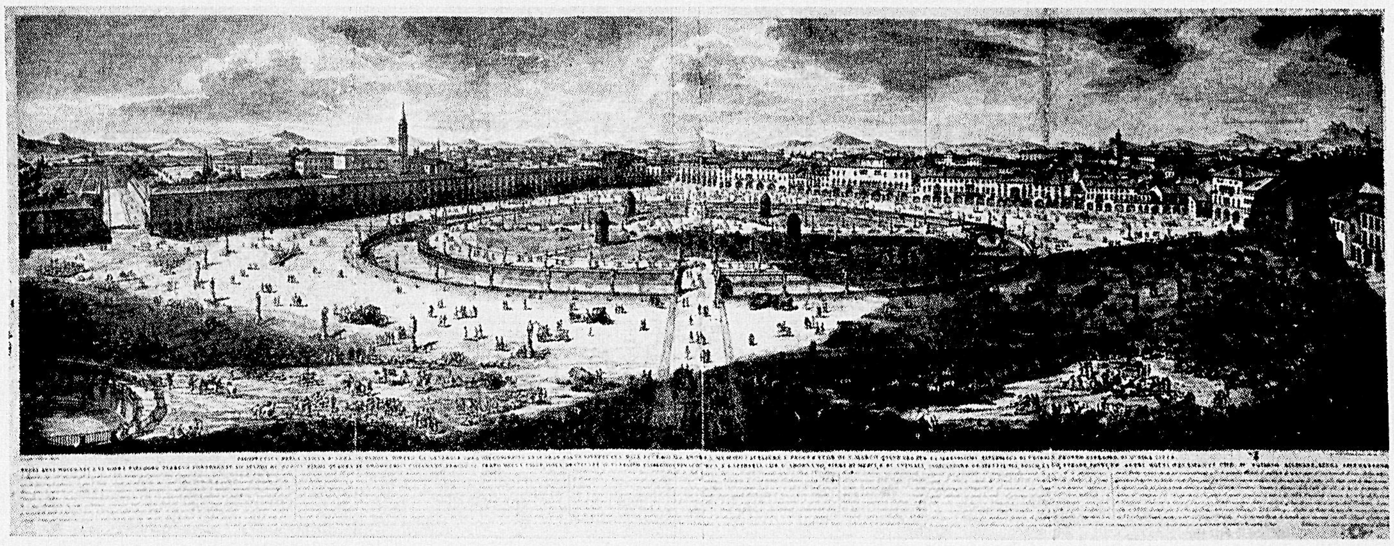
Vero è che da allora, dal '63, qualcosa è venuto muovendosi al Palazzo comunale, ed è la decisione, che è ormai entrata in fase operativa, con la collaborazione disinteressata di una cinquantina di professionisti padovani, di provvedere alla redazione di un grande piano particolareggiato interessante tutto il Centro Storico, e quindi anche l'ex-Foro boario.

Così che questo intervento di «Padova» potrebbe sembrare, ora, quasi una indebita intrusione fra gli «addetti ai lavori» se non potesse far valere almeno due fondate giustificazioni.

La prima è che la questione è di tale generale interesse, e, a bene considerarla, di così effettiva complessità, che nessuna città che si rispetti può delegare a cuor leggero la soluzione esclusiva a nessun «addetto» per valente che sia; la seconda è che in fondo se da questa iniziativa usciranno considerazioni, suggerimenti, proposte, certo diverse, ma qualificate e valide, sarà pure tutta acqua viva immessa in quella sempre torbida e stagnante della famosa cana-



Il Canaletto



F. Piranesi (1785 - Si noti sul lato nord l'edificio fatto progettare dal Memmo all'arch. Subleyras a completamento del Prato).

letta del Memmo. Il che non dovrebbe dispiacere a nessuno, anzi.

Per chi volesse sapere come io la pensi, dovrei rinviare a quanto ho già scritto anni fa: 1963, nn. 11-12; 1964, n. 9, e potrà avere un suo interesse, ma più importante sarà invece che chi può, nella città, e per la città; se ne preoccupi, e ci pensi, e si faccia vivo, e dica la sua.

A quanto mi è capitato di leggere o sentir dire, e le riporto a solo titolo di introduzione al futuro discorso, le «intenzioni» sul destino del «Foro» spaziano su di un assai ampio registro.

C'è chi lo pensa ormai, così come sta, come sede ideale per giostre, sagre ed altre consimili attrattive, e buona pace a tutti; c'è chi non ha ancora abbandonato l'idea di installarvi l'indispensabile nuovo complesso di tutti gli uffici municipali, in barba al nuovo centro direzionale; c'è chi vuole invece sulla sua area e su quella dei vecchi impianti sportivi che la seguono instaurare il grande parco già previsto nel Piano Regolatore di Piccinato di 17 anni fa; c'è chi sogna per contrario una grande Cittadella Sportiva, alletato, manco a dirlo, dalle possibilità di parcheggio che il Prato, purtroppo o no, offre; c'è anche chi pensa che potrebbe essere giunto per Padova, pur che voglia e sappia, il momento di dare escuzione in chiave edilizia aggiornata e valida a quella parte del discorso che il Memmo aveva solo progettato; c'è anche chi ha pensato all'Università, come già lo Jappelli, sulle aree di fronte, nel 1825; e non può mancare, naturalmente, chi vorrebbe, bontà sua, «valorizzare» il Prato con l'apporto di un nuovo quartiere tipo Conciapelli, o quasi.

E non credo neanche di averle citate tutte, le intenzioni: quindi il Direttore ha ragione, e l'appello non è rivolto tanto e solo agli «specialisti», ma soprattutto agli uomini di cultura, che a Padova non mancano, davvero, poiché l'interesse è specialmente loro; e loro, o nostra, sarà, infine, la responsabilità.

GIULIO BRUNETTA

Venezia, 20-9-'69

Del Foro Boario conosco soltanto la facciata; che mi pare bruttina e che, perciò, vedrei volentieri mutata. (Bruttina, perché in contrasto con tutti gli altri edifici del Prà della Valle).

All'interno dev'esserci molto spazio, che potrebbe essere utilizzato per impianti sportivi e per un Luna Park permanente.

Questo dico a lume di naso, e soprattutto per non lasciar senza risposta la Sua gentile domanda.

Con molti cordiali saluti.

DIEGO VALERI

Sospirolo, 26-9-1969

In quanto ai programmi per l'ex Foro-Boario, sono d'accordo con il prof. Brunetta, che l'argomento sia della massima importanza per i Padovani «perché riguarda un'area centralissima».

Appunto per questo, e per continuare il famoso respiro del centro Prato della Valle, non vorrei proprio venisse soffocato da costruzioni massicce, come oggi si usa fare.

Perciò considererei provvido farne un'appendice, adibita a giardini pubblici, e a campi sportivi.

Questa è la modesta mia proposta, per l'amore che porto a Padova e particolarmente al Prato della Valle che mi ospita.

Con i più cordiali saluti

GIUSEPPE FIOCCO

Padova, 30-9-'69

Dice molto bene l'architetto Giulio Brunetta con la sua appassionata competenza: «il problema è legato a filo doppio ad uno dei monumenti più grandi e tipici del mondo».

Il nostro Prato della Valle fu, attraverso i secoli, luogo di spettacoli; nel 1773 il podestà Andrea Memmo, su disegno di Domenico Cerato, risanò il fondo paludoso e ne ricavò la verde isola cinta dal canale e fiancheggiata dal doppio giro di statue di cittadini illustri e di professori ed allievi del nostro celebre Ateneo.

Di che è carente, fra l'altro, oggi la nostra città? Di un «auditorium», o palazzo di riunioni congressi, concerti, ecc., e di verde. Innestando, qualora l'area del Foro fosse sufficiente, questi due «aspetti», credo che si proseguirebbe da un lato nelle tradizioni dei nostri padri che con la rappresentazione dei «Castelli d'Amore» e con la corsa dei Barbari valorizzarono per le folle questo «lembo del giardin d'Armida» e ci si renderebbe attuali, dall'altro, per un miglior avvenire culturale di Padova ed ancora per un apporto igienico a vantaggio soprattutto dei tanti ragazzini della zona sacrificati nel chiuso degli aridi cortili degli angusti condomini.

LUIGI BALESTRA

Padova, 30-9-'69

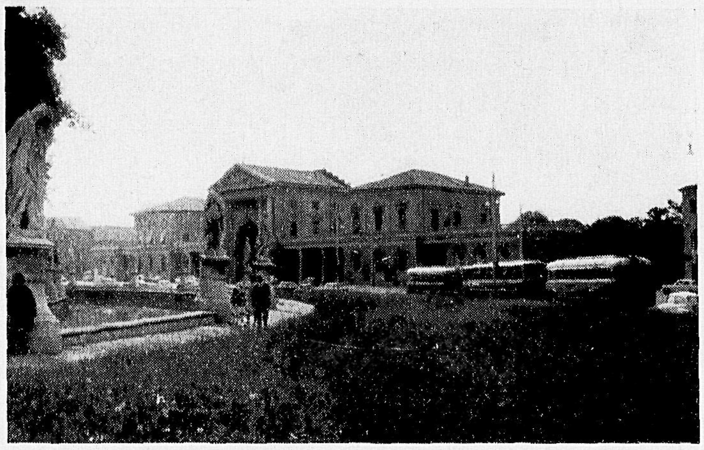
Per rispondere alla domanda: che fare dell'ex-Foro Boario, io vorrei porre una premessa che è una pregiudiziale: qualunque soluzione deve tener conto dell'assoluta necessità di conservare al Prato della Valle quella sua stupenda armonia che ne fa un monumento unico al mondo. Nulla in contrario però di abbattere quella infelice costruzione che vorrebbe apparire classicheggiante che forma l'attuale accesso al Foro. Ma purché ad essa non se ne sostituisca una peggiore o che comunque sovrasti o rovini il paesaggio.

Quanto alla destinazione dell'area, anche tenuto conto delle condizioni della viabilità per necessità di accesso, non ritengo che le aree complessive dell'attuale Campo Appiani, del Velodromo e dell'ex-Foro Boario riunite insieme potrebbero essere utilmente utilizzate per un nuovo e confortevole campo sportivo cui

il calcio padovano deve aver diritto di aspirare quando finalmente avrà a risalire alla serie A.

Ma può essere destinata a moderno velodromo e ad altre attrezzature sportive minori con ampi parcheggi che in tempo di fiera possono ospitare il parco dei divertimenti, circhi equestri ed altri spettacoli all'aperto.

GIORGIO OREFFICE



Padova, 1 Ottobre 1969

Temo sinceramente che alla questione, avanzata da questa Rivista, raccolta da Giulio Brunetta e *girata* agli «uomini di cultura che a Padova non mancano davvero» — così com'è posta: in termini, alla fine, assiomatici —, non sia né pertinente né corretto offrir risposta. Dell'ex Foro Boario potremmo far tante cose, tutte egualmente buone, o deprecabili: il Brunetta, che pure a tempo debito ebbe ad avanzare una sua ipotesi, ha elencato parecchie soluzioni possibili; altre, da altri, sono state suggerite, o potrebbero essere suggerite. Debbo dire che non vedo (e non l'ha visto, in capo a specifico dibattito, i cui esiti qui compendio, una *équipé* di studenti che con me lavora sulla situazione urbanistica di Padova presso l'Istituto di storia dell'arte dell'Università) su quali basi, allo stato presente delle cose e quando non ci si limiti a invocare il rispetto di mere garanzie formali, sia lecito fondare un autentico giudizio discriminante. Non certo, per esempio, sulle indicazioni — come, alla fin dei conti, avrebbe da essere — del Piano Regolatore, che le innumerevoli varianti hanno reso inconsistente e inoperante. E allora? Il fatto si è che a Padova regna ormai il *caos* urbanistico più completo e pauroso; e che, in tale dimensione, appare ben arduo il reperimento di strumenti efficaci a salvare i dispersi relitti, scampati al massacro efferato ed implacabile, ove si ricorra ad un discorso settoriale, particolare: che è poi, per sua natura, *parziale*. Che ne facciamo, si grida, dell'ex Foro Boario; ma non si è strepitato, per stare a un episodio recentissimo, al momento dell'azione sciagurata sul Portello. E ancora. Ammesso in via teorica, con spirito di buona volontà, che sia consentito agli «uomini di cultura» di presentare un suggerimento oggettivamente valido, esistono poi oggettive garanzie che l'autorità politica sia disposta sul serio ad accoglierlo a scapito di un proprio eventuale orientamento? Il dibattito sull'area del Pedrocchi, le polemiche — che hanno visto una mobilitazione «culturale» e qualificata eccezionale da queste parti — sul museo di Sacripanti, etc., gli sviluppi e le conseguenze di quei fatti e d'altri, rappresentano indicazioni esemplari. Non voglio affatto, sia chiaro, insinuare che a questo punto non resti che un atteggiamento di rinunzia, e il silenzio sdegnoso; ma intendo, di contro, esprimere un sentimento di diffidenza, e una chiara denuncia che, proprio la lamentata mancanza di strumenti operativi, cui all'autorità politica spettava e spetta provvedere, avallano e legittimano. Un'adeguata risposta al quesito posto da «Padova» può essere data soltanto nel quadro di un piano organico e articolato, il quale *progetti*, sul fondamento di una analisi rigorosa condotta a tutti i livelli necessari, il destino urbanistico della nostra città. Momento importante di siffatta analisi sarà, mi auguro, fornito dalle commissioni sul centro storico, sempre che possano cominciare a funzionare una buona volta, e nonostante le gravi riserve che, a mio giudizio, si possono avanzare, non certo sui professionisti che le compongono e che meritano ogni stima e plauso, ma sulla metodologia alquanto discutibile che ne ha suggerito la costituzione e i modi della costituzione; altro (molto) resterà quindi da fare: e si rammenti, a confronto, quello che, in collaborazione fertile tra Comune, Soprintendenza e Università, è stato fatto e si vien facendo a Bologna, che dovrebbe porsi come punto di riferimento esemplare e insostituibile. Così solo, a tempo debito, assicurando il rispetto di ogni giusto imperativo formale e rispondendo a reali scelte di priorità, sapremo davvero che cosa fare dell'ex Foro Boario. Si è avuta sinora, diciamo così, troppa fretta: i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Cerchiamo, dunque, se desideriamo sinceramente salvare il salvabile, d'agire in maniera più accorta, e meditata: d'organizzare un solido discorso generale per sciogliere, al suo interno, i nodi particolari. Magari, chiamando in causa — oltre che gli «specialisti» e quegli «uomini di cultura» cui non ripugni di sortir dalle torri d'avorio e dai mondi rarefatti che sembrano di solito prediligere — i *cittadini* per i quali la *città* ha da essere fatta: i «consigli di quartiere» sono diventati, infine, una realtà (che sarebbe doveroso considerare) da qualche parte, in Italia.

E, per concludere tornando al punto ma pure a riprova di ciò che s'è detto, non si dimentichi che nell'area dell'ex Foro Boario s'affiancheranno nuove aree, che il processo d'espansione della città renderà inevitabilmente disponibili (il campo sportivo, tanto per cominciare): evitiamo, per carità, che un'affrettata soluzione del problema dell'ex Foro finisca per creare un *nucleo*, destinato a spostare e scatenare su quei ter-

reni il fenomeno di speculazione edilizia, che ci è ben noto; e ha dato i frutti che quotidianamente, in ogni senso, assaporiamo.

LIONELLO PUPPI

Padova, 2 ottobre 1969

Cosa farei dell'ex-Foro Boario? Vi terrei, per tutto l'anno, il Luna Park, per lo svago, non certo mio, perché, dopo i cinquant'anni, non si va alle giostre, ma per quello dei giovani e dei bimbi, che, così, avrebbero il loro Prater, come a Vienna. Mi pare che trasformare l'intera zona in area fiorita e alberata non abbia senso. Dato che il giardino c'è già nel recinto del Prato e intorno alla canaletta. Chi ha un'auto, oggi, che tutti l'hanno, il verde va a cercarlo sui Colli Euganei o asolani e non certo in un eventuale parco nell'ex-Foro Boario. La soluzione comporterebbe una parziale trasformazione di tutto il Prato della Valle, nel circuito esterno del quale, pur nel sacro rispetto delle case vecchie e dei palazzi, vedrei numerosi ristoranti e caffè-concerto, con seggiole, poltroncine, ombrelloni e tavolino all'aperto.

Il parcheggio immenso darebbe ai padovani la possibilità, per tre stagioni (primavera, estate, autunno) di gustare la vista davvero splendida dell'isola memmia e di Santa Giustina al tramonto, recuperando le forze nel «relaxe» dopo il lavoro. E Padova, con un Prato della Valle trasformato a immagine e somiglianza di Piazza Bra, perderebbe il carattere strapaesano, che è duro a morire anche nella civiltà dei consumi e dell'industria. A mio modestissimo parere non si potrebbe fare di meglio.

GIULIO ALESSI

Roma, 4 ottobre 1969

Grazie per l'invito di esprimere un'opinione sul destino dell'«Ex Foro Boario».

Non sono certo in grado di farlo in questo momento.

E' evidente comunque, che l'area dell'«Ex Foro Boario», deve trovare la sua «destinazione d'uso» nel quadro urbanistico.

Ed è in quella sede, tenuto conto soprattutto della struttura da far assumere al futuro organismo urbano, che si potrà prendere una cosciente decisione.

Con i più vivi saluti.

LUIGI PICCINATO

Padova, 6 ottobre 1969

Per incarico del Centro Padovano di Ricerche e Documentazioni, rispondo alla di Lei lettera del 18 settembre u.s. con la quale Ella, molto gentilmente, chiedeva il nostro parere circa il problema della futura destinazione dell'ex Foro Boario e delle aree adiacenti, oggi occupate dai campi sportivi Monti e Appiani.

Fra le varie soluzioni prospettate dal prof. Giullio Brunetta nel suo articolo che apparirà sul prossimo numero della rivista «Padova», il nostro Centro approva il progetto di creare il grande parco, già previsto nel Piano Regolatore di Piccinato, integrato da impianti sportivi e ricreativi per i ragazzi.

Detto progetto potrebbe essere così articolato:

1) Conservare l'attuale ingresso dell'ex Foro Boario, realizzato dall'ing. Alessandro Peretti negli anni 1913-14, in stile dell'epoca, e che risulta, come scrisse Luigi Gaudenzio in uno dei suoi ultimi interventi sul «Il Gazzettino», «opera che, forse in grazia del suo cemento, non manca di sapore ottocentesco, che la lega al caseggiato per lo più modesto del Prato».

2) Destinare l'attuale area dell'ex Foro Boario a parco pubblico, che durante i periodi delle Fiere del Santo e di carnevale, potrebbe accogliere le giostre e i baracconi di svago popolare, come già è stato ottimamente attuato nel corrente anno.

3) Destinare le aree, oggi occupate dai campi sportivi Monti e Appiani parimenti a parco pubblico, integrato da qualche notevole attrezzatura sportiva per la gioventù, ad esempio: una piscina coperta che potrebbe servire da palestra di nuoto ad esclusivo uso degli alunni di tutte le scuole medie della città.

Detto edificio, costruito in vetro, dovrebbe essere circondato da alberi di alto fusto (abeti, betulle, platani, pioppi, bagolari ecc.), come è stato realizzato in molte città europee, per esempio a Berlino.

La soluzione che il Centro assolutamente respinge è quella di «valorizzare» il Prato in chiave edilizia con l'apporto di un nuovo quartiere «Conciapelli» o quasi.

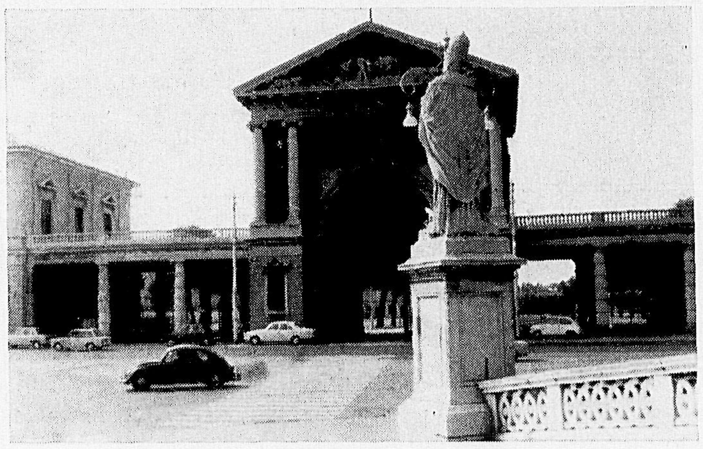
La ringrazio vivamente di averci interpellati e porgo i più disntinti ossequi.

GIOVANNI GAJANIGO

Padova, 7 ottobre 1969

Che il Prato della Valle sia un prezioso gioiello tutti i Padovani lo sanno, o per lo meno dovrebbero saperlo; è naturale, quindi che si preoccupino di preservarlo, per quanto è possibile, da quegli attentati, che quotidianamente vengono perpetrati contro le nostre più antiche e belle città.

Ora il volto impareggiabile del Prato ci sembra



venga deturpato, non tanto dalle bancherelle del sabato con la loro variopinta mercanzia, nè dai baracconi, che per tre settimane di giugno vi si istallano, specialmente se vengono circoscritti, come un tempo, nel vasto spazio a sud-est.

Quello che minaccia di rovinarlo irreparabilmente, tutti i giorni e tutte le notti dell'anno, sono le automobili, che se ne sono impadronite come di un comodo e centrale posteggio. Non siamo nè urbanisti nè architetti, ma ci permettiamo di fare una proposta agli uni e gli altri: non sarebbe possibile, nell'area dell'ex Foro Boario, creare un'autorimessa e un posteggio in cui tutte quelle macchine, che stanno diventando padrone dispotiche del *liston* e via via di una zona sempre più ampia, trovassero asilo, lasciando finalmente libera allo sguardo del forestiero e del cittadino la vasta piazza, con la sua incantevole armonia di alberi, di cielo, di statue, di acque e di silenzio?

CESARINA LORENZONI

Padova, 7 ottobre 1969

Esprimo il mio parere di vecchio padovano (ahimè vecchio) sia pure di adozione.

Manca a Padova il verde e l'ampio luogo in cui i bambini possano giocare e la gente prendere il fresco e farsi cose dilettevoli quali giochi, giostre — quando viene il periodo della Fiera grande o anche di speciali manifestazioni o mercati — ed è certamente giusto che ci sia questo luogo in una città avara e un poco mercuriale quale appare Padova a coloro che gioivano un tempo di tutto il suo verde e di tutta la sua libertà.

Ottima cosa è stata di ricevere nel luogo il parco di divertimenti, come si è fatto recentemente. I padovani non sono tutta gente intellettuale e nervosa, spregiatrice del folclore; io ricordo le belle serate passate in compagnia in Pra' a mangiare noccioline e a correre sulle giostre diventando bambini; sì, tempi che si ricordano volentieri quando l'affanno di questi tempi senza gioia fa piacevole almeno il ricordo; quando l'affanno di questi tempi di solitudine e di egoismo camuffati da socialità e da amore per il prossimo rendono più angosciosa la mancanza di un po' di distrazione.

Il gusto per le cose vecchie e ancora sentite mi pare ispiri anche la Rivista che destina tante sue pagine a cercare nel passato i segni di una nobiltà invidiabile da tutti. E' giusto che la Rivista parli la voce del popolo, che poi è la voce di tutti noi.

Con i migliori auguri che da questa iniziativa salti fuori l'idea migliore per la nostra città, mi creda Suo

ERNESTO SIMONETTO

Roma, 10 ottobre 1969

Non avrebbe contraddetto le indicazioni del Piano regolatore Piccinato — che destina questa vasta zona a «verde pubblico» — l'insediamento, tra gli alberi di un grande parco (lo spazio davvero non manca), degli edifici e indispensabili attrezzature per le attività della cultura (museo, biblioteche, sale per concerti, per proiezioni, teatro sperimentale, mostre d'arte ecc.), attrezzature e ambienti che una città di tradizioni universitarie dovrebbe considerare come esigenze primarie.

Per il museo è stata scelta altrove la sede, tra Scrovegni ed Eremitani («tra Giotto e Mantegna» si è detto per spiegare la scelta; slogan che non ha molto senso, anche a non voler rilevare che del Mantegna ben poco rimane. E poi, che c'entra?).

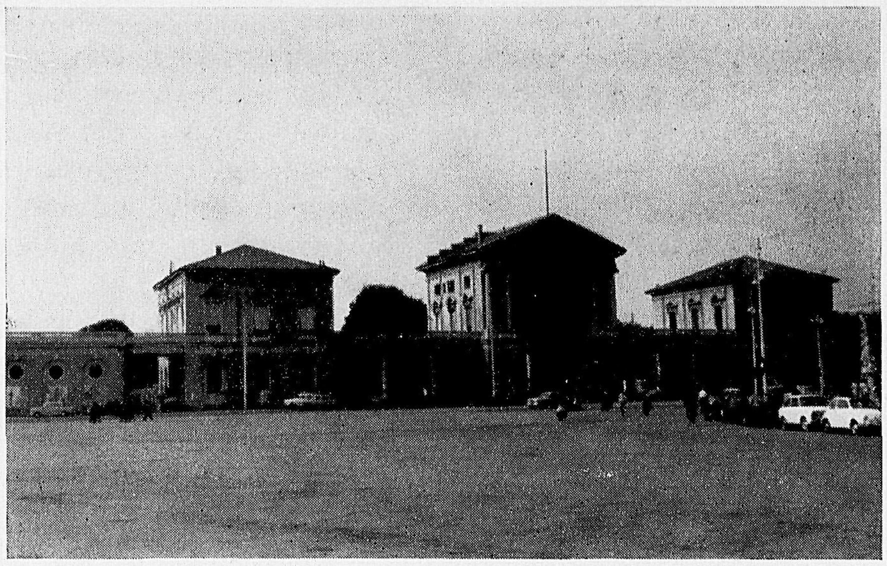
La proposta Brunetta, che ha suggerito questo scambio di opinioni, è rispettabile: vivificare cioè quest'area, oggi centrale, ma rimasta ai margini dell'organismo della città (come lo è stata da sempre; orti di conventi, campo di tiro a volo, e poi occasionalmente affollata di gente per le settimanali partite di calcio, o di animali, per il mercato del bestiame); e vivificarla innestandovi un quartiere che abbia richiamarsi, nel tessuto, alle caratteristiche strutture della città, antiche ma attuali e vitalissime. In certo modo, un intelligente risarcimento, per il Prato della Valle, del grosso guasto recatogli dallo squarcio insensato che generò, sul lato opposto, verso piazza del Santo, la attuale e brutta via Luca Belludi.

La soluzione suggerita da Brunetta darebbe anche la certezza dell'abbattimento sollecito del pacchiano partenone di cemento, espressione burocratica di quell'enfasi che è provincialissima manifestazione di orgoglio di campanile, per il quale ogni occasione, anche il mercato dei buoi, è buona per deflagrare. (Mi si crederà? ricordo che proprio sull'area del foro-boario una trentina d'anni fa qualcuno aveva proposto di elevare una gigantesca «Casa del partito fascista», un enorme palazzo di marmo con la fronte tanto alta e dispiegata da superare Santa Giustina. Rana cospexit bovem, etc,).

Tornando alla proposta Brunetta, a parte il trasferimento di quest'area, che è comunale, a privati (anche se attraverso permute) direi che la storia di questi ultimi anni ammaestra a un ben fondato pessimismo, a non avere cioè tanta fiducia sulla capacità, o volontà che sia, dei pubblici poteri di ottenere il rigoroso rispetto di norme e vincoli edilizi quali sarebbero quelli saggiamenti illustrati nella proposta: in tempi di esplosiva proliferazione edilizia e di interessi difficilmente dominabili, le tue casette, i tuoi orti, i portichetti, le piazzette alberate, mio caro Giulio, le cose che noi amiamo, (che tutti *dicono* di amare) come difenderlo dalle travolgenti colate di cemento?

Resto della mia idea: il luna park della cultura, come dicevo in principio.

GIORGIO PERI



Padova, 10 ottobre 1969

L'area dell'ex Foro Boario sembra destinata, naturalmente, agli impianti sportivi ed in tal senso sono state fatte all'Amministrazione comunale ancora negli anni scorsi, proposte per la costruzione e l'ampliamento degli impianti esistenti (Appiani e Monti). Sono quindi convinto che questa sia la strada giusta per valorizzare l'area rimasta libera in seguito al trasferimento del Foro Boario, anche se mi rendo conto che la stessa potrebbe essere in parte utilizzata come zona verde. L'ideale sarebbe appunto di riservare tutto l'ambiente che va dal Foro Boario ed è compreso tra il Prato della Valle, via 58° Fanteria, via Marghera e via Carducci, allo svago ed allo sport. Anzi si potrebbe tentare un ulteriore ampliamento della «cittadella sportiva» del Prato della Valle, acquisendo sia l'area dell'attuale magazzino comunale sia parte della caserma Salomone, collegando le due zone con passaggi aerei i sotterranei, secondo schemi architettonici arditi ma di alto interesse urbanistico. Tolte queste possibilità, non ritengo che una eventuale utilizzazione dell'area a fini edilizi corrisponda alla «vocazione» di questa zona, data la presenza del Prato della Valle e della Basilica di Santa Giustina. Si potrebbe anche bandire un concorso di idee fra architetti e ingegneri lasciandoli liberi di utilizzare il complesso, con i soli vincoli imposti dall'ambiente storico architettonico e artistico circostante.

ALDO TRAVAIN

Padova, 10 ottobre 1969

Prego scusare il mio ritardo nel rispondere alla lettera-invito del 18 settembre. Ma... «Il meglio è nemico del bene». Il desiderio di dare una risposta ampia e storicamente documentata mi ha fatto indugiare fino ad oggi, chè particolari circostanze familiari mi rendono difficile di trovare tempo libero. Al secondo invito odierno rispondo, quindi, immediatamente.

A mio giudizio il Prato della Valle è il monumento storico per eccellenza di Padova. Ogni secolo della sua storia ha avuto le più importanti e caratteristiche manifestazioni nella vecchia Piazza del Teatro romano (*Zairum*). Per questo io, a suo tempo, speravo che nell'area del Foro Boario venisse costruito il nuovo Museo, sì da costituire un vero centro storico-artistico unitario della città. La «cittadella antoniana» avrebbe, così, avuta una sua naturale continuità, grazie al Prato della Valle, in S. Giustina e nel Museo. Ma è ormai inutile spendere ancora parole su ciò che fu.

Delle soluzioni «ancora possibili» e presentate, tutte, dal prof. arch. Giulio Brunetta io propendo per quella del «piano regolatore Piccinato di diciasette anni fa»: Padova ha sete di verde e di alberi e un grande e bello parco pubblico sarebbe il modo ideale di valorizzare l'ex area Foro Boario. Il Prato della Valle resterebbe, infatti, soffocato e deturpato — a mio giudizio — da un qualsiasi grande complesso edilizio monumentale moderno.

Questo il mio modesto parere, più storico-estetico che urbanistico: non mi riconosco, infatti, competenza adeguata in un argomento tanto complesso com'è quello dell'urbanistica.

CESIRA GASPAROTTO

Padova, 12 ottobre 1969

A mio avviso il Foro Boario e gli spazi ora occupati dagli impianti sportivi vanno rispettati. Con la situazione del verde a Padova non si può perdere neanche un metro quadrato di spazio libero (e sgombro da veicoli). Col tempo forse si potrà anche arrivare alla cosidetta cittadella dello sport in altra località. Ma nulla vieta che il vecchio «Appiani» e il vicino «Monti» rimangano dove sono. E' vero che per costruire nuovi impianti occorrono forti finanziamenti; è altrettanto vero che la vendita di quelle aree potrebbe dare un notevole apporto di fondi. Ma dopo avremmo altro cemento nella zona, nuovi problemi per il parcheggio, ulteriori preoccupazioni per il traffico (il che oggi capita solamente una volta la settimana e non tutte le settimane).

Per quanto si riferisce al Foro Boario credo che lo si potrebbe trasformare in campo permanente per i bambini, con un «parco traffico», campo giochi (difficile da realizzare nell'isola Memmia), ecc. E in estate ed in inverno anche le giostre potrebbero continuare a frequentarlo. Per il Municipio io vedrei una soluzione ottimale nel centro direzionale, unendo gli uffici affini e dando più respiro al Palazzo del Moroni per il suo compito di «rappresentanza».

Nei fabbricati lell'ex Foro Boario, opportunamente sistemati, potrebbero finalmente trovare posto sodalizi vari (ricorda quanto ci pensava l'amico prof. Boldrin?), che oggi sono alla ricerca disperata di un posticino ove sistemare la loro sede.

Cordialmente **CELINO BERTINELLI**

Abano Terme, 15 ottobre 1969

Non è il pensiero nè di un urbanista, nè di un uomo di cultura, nè di persona, per qualche verso autorevole. Queste righe vorrebbero soltanto esprimere il voto che si possa tener presente che poco lontano dall'ex-Foro Boario v'è quel grande Faro di richiamo religioso, e artistico, che è il Santo; e che il Prato della Valle è sorto, e vissuto nei secoli, soprattutto in funzione del Santo e delle fiere e delle manifestazioni, che, nelle folle accorrenti per le celebrazioni di San Antonio, trovarono la loro origine e la loro magnificenza. Adesso anche Piazza del Santo, e le vie che vi conducono, e i dintorni, scoppiano per l'addensarsi del traffico: e occorre pensarci prima che le correnti di devoti e di visitatori siano, senza rimedio, scoraggiate e dirottate da invincibili difficoltà di circolazione e di sosta.

Per questo, chi si occupa di attività turistica pensa che al posto dell'ex-Foro Boario non si dovrebbe metter nulla che abbia altro peso, massiccio e continuativo, sulle pene del traffico, e annulli definitivamente le possibilità di respiro e di sfogo del Prato, con i suoi novantamila metri quadrati (del tempo in cui si vedeva grande, senza automobili). Vi sarebbe potuto utilmente andare, all'ex-Foro Boario, il Museo Civico, ma è ormai discorso superato; anche se rimane la domanda: Quanti saranno domani, agli irraggiungibili Eremitani, i visitatori del nuovo Museo, se adesso che il Museo è accanto al Santo, sono, all'anno, poco più di cinquemila, meno d'una ventina al giorno? Gli anni tranquilli del turista che andava in treno e girava le città come dettava e voleva il «baedeker», non torneranno.

Proposta valida potrebbe essere quella dell'Auditorium». E accanto gli si potrebbe mettere, e sarebbe nel luogo migliore, il Palazzetto del Turismo che anche Padova si dovrebbe meritare: con la sede dell'«E.P.T.» e di quella Azienda di soggiorno del capoluogo, che vive sempre e soltanto nel regno degli auspici sfortunati; e risolverebbe, invece, troppe cose, l'«Autunno Padovano» per primo.

EUGANEUS

Padova, 18 ottobre 1969

Mi pare che la soluzione ideale, che subito spontanea viene alla mente, dovrebbe essere quella di completare la cornice del Prato della Valle secondo quanto appare nella perfetta immagine offerta dalla splendida stampa del Piranesi; magari — ma con molto giudizio — «in chiave edilizia aggiornata e moderna» come suggerisce l'arch. Brunetta.

Ma evidentemente questo non può essere che uno dei tanti sogni di un padovano che ama la propria città, in cui tutto è permesso, anche quello che non si dovrebbe fare.

E' noto che Padova è carente di una grande sala per concerti, per spettacoli di prosa e di lirica, che mancano ambienti funzionali, adatti a consentire pubbliche riunioni come conferenze, dibattiti, comizi, ecc. Di ciò si lamentano da anni coloro che non sanno dove potersi riunire, esclusi naturalmente i privilegiati che hanno a disposizione sale parrocchiali o istituti religiosi. Un autentico spirito di civismo dovrebbe condurre a concludere che quell'aera sarebbe utilmente adibita all'erezione di un grande immobile funzionale e moderno (più che «grande» direi «largo» per non turbare l'armonia della splendida piazza) che rappresentasse il centro culturale extra-universitario ed il centro civile della città.

La costruzione dovrebbe sorgere a sud dello spiazzo libero, destinando la parte anteriore a parco pubblico, demolendo naturalmente l'attuale accesso che con la Loggia Amulea sono le due stridenti note del Prato.

Un Centro quale viene da me modestamente suggerito esiste in tutti i Paesi in cui si pensa seriamente ai servizi cui hanno diritto tutti i cittadni. Basta aver viaggiato un po' per accorgersi quanto Padova sia indietro rispetto a Zurigo, Londra, Copenaghen, Stoccolma, ecc. ma, caro Direttore, idee come la mia difficilmente potranno realizzarsi in questa città dove prospera solo la speculazione edilizia e l'amore per il denaro. Quindi se teniamo presente ciò e se ritorniamo al problema non ancora risolto del Museo Civico, dobbiamo concludere che certamente, della sistemazione dell'area ex Foro Boario, se ne discuterà fino al 2000 se non oltre!

Intanto, visto che Lei mi ha chiesto di dirLe la mia, mi consenta di aggiungere che, oltre alla questione da Lei sollevata, ce ne sarebbero altre più modeste ma non meno importanti. Sarebbe da considerare un grande risultato se l'Amministrazione Comunale, l'Amministrazione Provinciale, l'Ente Provinciale per il Turismo (a che serve questo E.P.T.?) si accorgessero e si preoccupassero (o meglio si occupassero) di più dell'aspetto estetico della nostra città.

Questi rispettabili signori non si accorgono che le strade sono sporche? (nei miei lontani giovani anni circolava una botte che lavava periodicamente le nostre strade), che le poche piante sono trascurate? che le scarse, aride aiuole sono vivai di erbacce? che mar-

ciapiedi e relative cordonature vanno in malora? che il canale che attraversa buona parte della città sta diventando una palude, scarico di rifiuti puzzolenti e regno di pantegane e di zanzare?

Al posto del «Autunno Padovano», vera insalata russa dove si mescola il sacro con il profano, non sarebbero spesi meglio quei soldi per rendere la città più pulita, più curata e meno malinconicamente grigia ed opaca?

Lasciamo a Vicenza, Verona e Venezia (dove le cose le sanno fare) di organizzare i loro «Autunni»; si pensi piuttosto ai servizi di cui i cittadini padovani mancano ed al giudizio che esprimono i turisti di passaggio per Padova quando si guardano intorno.

Con cordiali saluti.

LIBERO MARZETTO

Padova, 20 ottobre 1969

Un elogio innanzi tutto per aver «portato sul tappeto» e sottoposto all'attenzione dell'intera città l'importante problema dell'utilizzazione dell'area dell'ex Foro Boario. L'area merita particolarissima attenzione considerata la sua posizione nel centro storico e soprattutto rispetto al Prato della Valle e al complesso di S. Giustina.

Ho avuto un attimo di esitazione, in un primo momento, a rispondere ed esporre un parere sull'argomento, in quanto proprio recentemente un gruppo di architetti è stato incaricato di studiare questa parte della città e proporre soluzioni che (assieme alle altre) formeranno quel grande mosaico che sarà il piano particolareggiato del centro storico.

Trovo però fondatissime, a questo proposito, le ragioni del prof. Brunetta: se da questi incontri uscissero valide idee ben vengano: gli stessi architetti non dovrebbero dolersene.

L'area in questione è oggi vincolata dal vigente P.R.G. a verde pubblico ed impianti sportivi. Nella revisione in atto del P.R.G. sarà molto difficile, per il professionista incaricato per la revisione del piano, reperire quegli spazi pubblici riservati alle attività collettive od al verde pubblico, previsti dall'art. 17 della Legge 6 agosto 1967 n. 765 e successivo D.M. 2-4-68, nel centro storico, sì da rispettare quegli standards urbanistici previsti.

Penso quindi che tale area sarà certamente vincolata a verde pubblico. I nuovi impianti sportivi sono invece previsti ad ovest della città, in un'area fortunatamente ancora non compromessa da insediamenti edilizi. Se il Comune acquisterà tale area la città si arricchirà di un patrimonio pubblico ove potranno sorgere il nuovo stadio, il nuovo velodromo, i campi da tennis, la nuova piscina coperta richiesta con profondità idonea a praticare gli allenamenti subacquei e i tuffi dal trampolino.

Liberata l'area dell'ex Foro Boario da quelle strutture di cemento che non potendo essere più contenute, scoppiano, e da quel caotico complesso di casette che dovrebbero essere i servizi degli atleti, daremo oggi alla città un magnifico parco moderno sull'esempio di quello che all'estero si riesce a fare in continuazione.

Lungo il perimetro marginale potrebbero sorgere edifici (biblioteche, sale per mostre ecc.) che potrebbero portare a termine in chiave moderna il discorso del Memmo.

Cordiali saluti.

GUIDO VISENTIN

Padova, 18 ottobre 1969

Fra le diverse intenzioni circa la destinazione dell'area dell'ex Foro Boario, propendo per quella relativa alla sistemazione di tutti gli Uffici municipali,

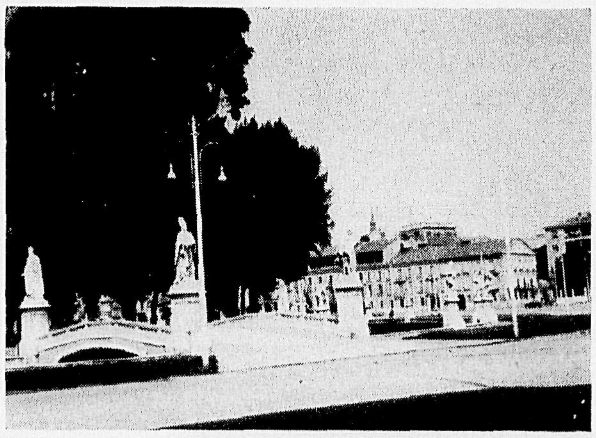
Stimo che in tal modo si darebbe appropriata collocazione ad una degna nuova sede del Municipio il che consentirebbe l'abbattimento dell'attuale brutta ed ingombrante costruzione prospicente l'Università.

D'altra parte non mi appare grave inconveniente che il centro amministrativo non coincida con quello degli affari economici poiché il determinarsi di più centri in una città può essere elemento del suo equilibrato sviluppo.

Altra buona soluzione potrebbe essere quella delle piantagioni di un Parco pubblico tanto meglio se con possibilità di qualche temporanea apparecchiatura che consenta lo svolgimento di divertimenti popolari.

Molto cordialmente

NOVELLO PAPAFAVA



AMICIZIE E COSTUMI D'ALTRO TEMPO

Nel secondo volume delle Memorie di Luigi Luzzatti [1], mi è occorso di leggere due biglietti a lui indirizzati che, sia per il nome dei mittenti (Giuseppe Guerzoni ed Aristide Gabelli), sia per il loro contenuto di umanità e di gentilezza, ritengo siano meritevoli d'essere conosciuti.

Il primo scritto è dunque di Giuseppe Guerzoni. Mantovano e combattente con Garibaldi sui campi di Lombardia ed a Mentana, dopo il congedo dalle armi, occupò la cattedra di eloquenza italiana nell'Università di Padova, già tenuta dall'ab. Giacomo Zanella. Autore di due pregevoli biografie su Garibaldi e Nino Bixio, si occupò anche assiduamente di critica teatrale e letteraria. Ma avendo mosso, forse imprudentemente, alcune critiche al Carducci, ne provocò la violenta ritorsione polemica di *Critica ed Arte* [2], che, assieme con lui, colpiva anche l'amico Bernardino Zendrini, critico, poeta e apprezzato traduttore del *Canzoniere* di Arrigo Heine [3]. Appena cinquantenne (era nato nel 1835), il Guerzoni fu colpito la gravi disturbi cardiaci, per cui fu costretto a lasciare la cattedra e a ritirarsi nell'ultimo tempo a Montechiari nel Bresciano. Da qui, il 23 agosto 1886, egli inviava all'amico Luzzatti, allora deputato al parlamento e professore nell'Università patavina, il biglietto succitato. Esso diceva: «Sono a letto da venti giorni; è forse la crisi ultima e decisiva. Meglio per me. Ma mio figlio? Pensa alla tua promessa: se non puoi far nulla per il padre, fallo per il figliolo. Devi dire al Re, che è un ufficiale di artiglieria e che saprà, ne sono certo, morire per lui e per la patria, come avrei voluto morire io. Addio, sono sfinito e ricado sul mio letto. Grazie, mio buon Luzzatti, del tuo affetto: ne porterò meco la memoria». Nobilissime parole, nelle quali non sai se più ti commuovano il rassegnato e quasi stoico abbandono alla fine ritenuta imminente, o l'affettuoso grido del padre per il giovane figlio, che egli sa degno di sé, e come lui nella sua giovinezza, pronto a dare la vita per la patria e per il re.

Appena tre mesi dopo, il 26 novembre 1886, giungeva la fine immatura.

Il secondo biglietto è di mano di Aristide Gabelli. Nato a Belluno, di padre friulano e di madre bellunese [4], il Gabelli può dirsi di diritto padovano, perché a Padova scrisse la maggior parte delle sue opere pedagogiche e la bellissima raccolta dei suoi *Pensieri* [5], e qui visse gli ultimi suoi anni, quando un grave male lo costrinse a lasciare gli importanti uffici fino allora tenuti nell'amministrazione scolastica. Nel 1860, ormai sessantenne, egli dovette sottoporsi ad un atto operatorio, che fu compiuto dal celebre chirurgo Edoardo Bassini [6], suo amico. Grazie alla perizia del chirurgo e alle cure sollecite del dottor Achille Gasparotto, amico di famiglia, il male parve per qualche tempo, scongiurato; ma riprese poi con maggiore violenza Nuovamente operato dallo stesso Bassini, dopo altri mesi di gravi sofferenze, si spense il 7 ottobre 1891 [7]. Il male gli aveva prodotto una deformazione al viso per cui, negli ultimi tempi, non uscì più dalla sua casa di Borgo Zucco (ora Gabelli). Sul lato opposto del borgo, in via Santa Eufemia (allora solo divisa dal canale di S. Sofia, oggi coperto), era la casa dell'amico Luzzatti, la stessa ove era nato Ippolito Nievo: dalle finestre delle loro abitazioni i due amici potevano quindi vedersi. Ed ecco il biglietto del Gabelli, che fu probabilmente recapitato dalla sorella, con la quale egli conviveva: «Desideroso di vedere, forse per l'ultima volta il suo amico Luzzatti, non potendo uscir di casa e non volendo disturbarlo in altro modo, lo prego di affacciarsi domani (venerdì), a mezzogiorno alla

Aristide Gabelli (Scult. A. Sanavio)

finestra del suo studio a ricevervi un saluto da una pezzuola bianca». Il commovente pensiero di salutare «forse per l'ultima volta» l'amico e il modo proposto per attuarlo, sono significati con tale candore di espressione da rivelare da soli l'animo sensibile e la gentile umanità del Gabelli. E vorrei aggiungere che lo stesso uso del vocabolo ottocentesco «*pezzuola bianca*» per fazzoletto, par quasi riportarci l'eco d'un tempo da noi non remoto, ma pur già lontanissimo.

Un anno dopo la morte del Gabelli, il Comune fece apporre una modesta lapide sulla facciata della casa da lui abitata in borgo Zucco, e lo scultore A. Sanavio ne scolpì il busto in marmo, che oggi si vede nei Giardini pubblici (8).

GIUSEPPE BIASUZ

NOTE

(1) L. LUZZATTI, *Memorie,* Bologna, Zanichelli 1931, vol. II, p. 154.

(2) G. CARDUCCI, *Critica ed Arte,* Prose, Bologna, Zanichelli 1904, pp. 607-672.

(3) B. ZENDRINI di Bergamo (1839-1879). Fu per otto anni insegnante di germanistica nell'Università di Padova, prima di essere trasferito alla cattedra di eloquenza italiana a Palermo. Oltre alle succitate pagine di *Critica ed Arte,* il Carducci gli dedicò l'aspro componimento satirico: «*A un heiniano d'Italia*» (Giambi ed Epodi, lib. II, XXV).

(4) La madre, Elena Varola, ebbe altri sei figli, tra maschi e femmine. Il padre Pasquale (morto ultra-ottuagenario nel 1886) fu ingegnere e insegnante di matematica nelle scuole elementari e nella Scuola tecnica, di Belluno, prima di trasferirsi nel 1833 a Venezia. Anche il secondogenito Ferruccio fu valente ingegnere.

(5) Una prima raccolta dei suoi *Pensieri* fu pubblicata a Milano nel 1886 (Tip. Bernardini) e una seconda, postuma, da E. Teza (Verona, Ducker, 1892), con un frammento autobiografico. Riportiamo qui un pensiero critico, che ci sembra esemplare della chiarezza stilistica e dell'arguzia del Gabelli: «Il sapere è per l'ingegno quello che gli occhiali sono per gli occhi. Ma come chi non ha gli occhi, ha un bel mettersi gli occhiali, così ha un bell'accumular dottrina, chi non ha ingegno. Certe teste ribollite nello studio somigliano alle uova, che più bollono e più diventano dure». Il Gabelli fu positivista e liberale. Ma scriveva di sè: «Io ho sempre pensato liberamente, ma senza metter sù insegna di libero pensatore».

(6) Su Edoardo Bassini, chirurgo ed uomo, ha dettato un bellissimo profilo MANARA VALGIMIGLI in *Uomini e scrittori del mio tempo,* Firenze, Sansoni 1943, pp. 303-310.

(7) AMATO AMATI, *Studio biografico su A. Gabelli,* Verona, Drucker 1893.

(8) Alle esequie presenziarono e dissero parole d'elogio, gli amici Gnesotto, Cavalletto, Teza, De Leva, Bassini, Gasparotto, ed altri. In Senato fu commemorato dal sen. P. Villari, suo grande estimatore ed amico. Della considerazione in cui fu tenuto anche dal Pascoli, sono testimonianza le pagine e i pensieri del Gabetti riportati nelle antologie *Fior da fiore* e *Sul limitare.*

La XVIII Biennale Triveneta

Occorre subito dire che, contrariamente a quanto affermavano i soliti profeti di sventura, che accusavano l'organizzazione della BAT di ambiguità, debolezza, clientelismo e partigianeria, questa diciottesima biennale triveneta, malgrado gli inevitabili bradisismi, propri di ogni manifestazione del genere e tali pertanto da non stupire e non allarmare nessuno, risulta uno splendido panorama dell'arte veneta. E' vero che forse sarebbe stato meglio dividere gli artisti in gruppi, per la chiarezza del giudizio e della scelta, da parte del pubblico, per il quale è pur sempre fatta una rassegna del genere; è vero che non risultano chiari i rapporti degli artisti con i movimenti e le correnti; è vero che sarebbe forse stato meglio allargarla maggiormente ai giovani al disotto dei quarant'anni e far capire di più la differenza fra le strutture delle scuole; ma è vero anche che, fra le opere esposte, ve ne sono di ottime. Vi è chi chiede se hanno ancora ragione di esistere queste trivenete. Ebbene, rispondiamo di sì.

Se non si facesse più la BAT, il mondo artistico padovano e veneto ne soffrirebbe molto. Per mesi, prima e dopo la loro Triveneta, gli artisti ne parlano, ne discutono. E dopo di essa è il silenzio.

Vi è stato qualcuno che è giunto al punto, veramente maleducato, di accusare membri della giuria, del tutto insospettabili, di comportamento troppo individuale. Ma la visita alla rassegna non lo dimostra affatto. Forse per dare alla manifestazione una più alta ragione di esistenza occorrerebbe che i pittori anziani avessero il coraggio di rimanere se stessi e non depositare su di sé in superficie il deposito delle nuove tecniche, che non possono avvertire, mentre nei giovani hanno il significato di vere e proprie unghiate verso il futuro; si potrebbe a questo punto intavolare un discorso sulla funzione di ogni manifestazione d'arte: che non dovrebbe mai trasformarsi in un piccolo museo, ma contenere delle indicazioni per gli artisti e per il pubblico; volevamo dire che è triste cogliere una falsa vibrazione, in gente, che crede di modernizzare la propria arte assumendo per vezzo, come il neo su un corpo, poniamo i suggerimenti delle nuove strutture o delle strutture cinetiche o altro, mentre l'interiorità, che è quella che conta, rimane con evidenza indifferente. E allora accade che certe tele fatte come i vecchi pittori le costruivano nel passato, risultino come imbrattate, perdano la connessione, disfino, per così dire, le maglie.

Ancora vorremmo dire a tutti che la cultura nell'artista è assolutamente necessaria: ma non come un sottordine di idee non assimilate, non come la maschera, ma piuttosto come la chiarificazione intelligente della personalità.

Qualsiasi cultura è accettabile, purché, però, sia decantata e sedimentata nel cervello, perché altrimenti, accolta come ornamento dà fastidio.

Oggi non si accetta più il pittore di provincia dilettante o professionista che dipinge in maniera domenicale come non è tollerabile l'artista che si lasci fuorviare dai sofismi. Ciò premesso, vorremmo ancora dire che ci dispiace il «distacco» dal bronzetto, che resta pur sempre una delle ragioni per cui la BAT era conosciuta in Italia e all'estero, fuori dell'ambito regionale.

Ad ogni modo in questa XVIII BAT, come scrive il presidente Stanislao Ceschi: *«le molteplici «vie» dell'arte veneta contemporanea, rappresentanti le affermazioni più valide e significative, vengono a formare un vasto panorama le cui componenti riflettono il tempo di un «ieri» importante e di un «oggi» altret-*

tanto importante sì da considerare la Rassegna Padovana una significativa galleria delle pagine più interessanti delle forze artistiche della nostra terra».

Molto interessanti anche i suggerimenti che Umbro Apollonio dà per le BAT future nella meditata introduzione al catalogo, in particolare a proposito di alcune esclusioni, non ultima quella di elementi del disciolto gruppo N: «*riscontro che non ha la pretesa di sindacare l'operato della commissione di scelta, ben sapendo che qualsiasi cernita è tanto opinabile quanto legittima; esso è stato svolto nel proposito di suggerire possibili ed affatto congrui ampliamenti del campo della sperimentazione artistica attuale. Quale che sia la nostra visione del mondo rispetto alle condizioni odierne e quale che sia il nostro pronostico sul futuro, non è inutile che un'iniziativa solleciti e induca a suggerire varianti tali da rimpiazzare taluni adempimenti di carattere troppo conservativo. La Triveneta non è priva di prerogative che possano favorire la cultura contemporanea: la sua continuità e la sua funzionalità sono legate al modo con cui saprà mobilitare i suoi mezzi per dare udienza effettiva e progetto opportuno ai decreti impliciti nel divenire storico. Anche la Triveneta fa fede di una situazione e non può esimersi dal continuare a darvi pertinente assolvimento mediante le più dettagliate verifiche*».

Diremo infine che, dopo il controllo esercitato, con moderata funzionalità, da due giurie altamente qualificate, quella per le «presenze» e quella per l'accettazione, il livello dei pittori e scultori è notevole.

Cerchiamo di citarne qualcuno, anche se tutti meriterebbero un lungo discorso. Seguiamo l'ordine alfabetico. Mario Alfonsi, che, se non andiamo errati, faceva un tempo disegni microscopici di istologia si presenta con un bianconero in cui forse c'è il ricordo di De Chirico, Rosa e Sassu.

Lucio Andrich, con le sue forme aggrovigliate, un pochino aleatorie, che fanno venire alla mente i collegamenti e le amplificazioni delle strade moderne, ricerca con probabilità l'origine dell'umanità con dei gomitoli di segni che esigerebbero però maggiore forza e penetrazione di pensiero. Eccellenti le acqueforti di Giovanni Barbisan, sempre importante e pregnante, nella frequenza di migliaia di minuscoli segni dal rendimento funzionale. Lo scultore Simon Benetton di Treviso riprende il ferro battuto con notevole competenza. Pulito, forse sulla linea di Barbisan, è Guerrino Bonaldo di Treviso, nelle sue acqueforti. Attilio Canilli presenta due acqueforti in cui il palpito a rivivere si unisce all'idea della morte sia nelle margherite che si sfogliano, quasi degradate nel significato «oggi, domani», sia nella figura che pare viaggiare sopra un carro fantasma. Wanda Cassoli ha come sempre dei tratti distintivi sostanziali e pertinenti. Bianca Cavallari, che forse ha per la testa Morlotti, non dispiace soprattuto in vista delle probabilità future. Orazio Celeghin, con le sue pennellate ridondanti di colore ha una sua dolce forza, che ricorda l'espressionismo tedesco, privato dell'angoscia che lo determinava. Antonio Concolato richiama un raggismo futuribile, una spettrale visione della vita nelle sue «fantaincisioni». Romeo Daneo di Trieste riprende la tecnica del collage, alla quale, dopo tanto uso ed abuso, fa da sostegno soltanto il buon gusto, e non è poco, oggi. Renato De Giorgis ha delle litografie pulite, serene, per così dire alla Morandi, con il tentativo però di deformare la lezione del maestro, disgregandolo e demitizzandolo. Antonio Fasan è sempre bravo perché coerente con se stesso sia nell'afatico paesaggio sia nel cane (che ci pare quello un tempo in possesso del primario D'Ambrosio). Il paesaggio ha una tristezza senza parola. Meno ci è piaciuto l'airone imbalsamato, con il moto elicoidale e l'agnosticismo del brillio. Ci sembra che la Favero di Mestre si attenga alla lezione di Pendini mentre Fedetto ci pare calchi troppo il segno al punto da rasentare uno stile cartellonistico. Antonio Ferro, dopo tante mostre nazionali e internazionali alle quali ha partecipato, non ha bisogno di parole: ha un segno personale e un nitido, vivace colore. Lo scultore Novello Finotti soprattutto in *Anatomico che cammina*, ci dà il senso profondo dell'incolonnamento dell'uomo e l'indice della leggerezza del moto: idea buona da riprendere e continuare. Giorgio Giaiotto di Udine fa degli sperimentalismi frammentati nel gioco della trasposizione e della memoria. Franco Girelli ci persuade sia nei bronzi che nei bronzetti. Dolores Grigolon meriterebbe un discorso a sé, dato che è rimasta la stessa di quando cominciò a dipingere ed ha rifiutato ogni nuova struttura. Il tempo e lo spazio a disposizione ci impediscono di evidenziare, come vorremmo, i suoi valori. In mezzo a tanti equivoci, in mezzo a tanta gente che cerca il sublime e talvolta il sublimato corrosivo, in mezzo a coloro che non sanno toccare l'essenziale, la sua lezione di modestia un po' chiusa e lineare può anche avere il suo significato. Un discorso ancora più lungo merita Gianni Longinotti, del quale si è detto malignamente che è amico di un componente della giuria mentre ci consta che è stato sostenuto da altri, del tutto insospettabili; presenta due quadri, fra i migliori della mostra, con tanti scorci di ricordi, sensualità dolorosa, nell'orgasmo del nuovo liberty: è come se dentro avesse un serpente addolcito e ammansito, un dolce scoppio di sentimento volto quasi alla soluzione del «transfert». E' veramente qualcuno e si spiegano perfettamente i molti premi nazionali vinti da lui negli ultimi tempi, dal Ramazzotti al Cuneo e altri ancora. Aldo Lovisetto ha il coraggio di rimanere se stesso e di salvarsi nel colore, in cui racchiude il proprio personale senso della vita. Le acqueforti di Marcello Magnifici ricordano Barbisan nella particolare fonematica. Chi non dispiace affatto è Cesco Magnolato, sempre incisore di vaglia an-

che per la posizione psicologica di eterno resistente; è un maestro forte e sostanzioso. Pietro Mancini, con il suo connubio fra informale e figurativo, se hanno ancora valore questi termini, si salva con le figure che immette nel reticolato di segni grafici talora eccessivi, nel senso che siamo sicuri che otterrebbe risultati migliori se non avesse una sorta di *horror vacui*, che gli fa riempire il foglio di segmentazioni, talora non sempre gradevoli e necessarie. Tranquillo Marangoni, ricordando le incisioni di certe correnti umbre, sarde e messicane, ha un segno pulito, degno di attenzione per il messaggio di chiarezza. Mario Massarin ha una sua dignità nel senso del colore e nella sintagmatica un poco kafkiana; è un esteta che prende tutto, tutto giudica e tutto trasforma. Paolo Meneghesso è una nostra vecchia predilezione; le sue composizioni, dal colore purissimo, si riallacciano al cubismo e all'astrattismo con un calore interiore, che è solo suo, fra la religiosità e la musica (Bach, Mozart, il canto gregoriano). Il suo colore, il suo segno pare uscito dal pentagramma. Antonio Morato, pur se un poco affrettato psicologicamente, è sempre un forte pittore, ha una cultura e ha un peso nella vecchia guardia padovana. Dal coacervo di forme e di colori riesce a tirare fuori una violenza biologica, che è davvero meravigliosa, per la sua età. Vittorio Morello è sempre l'artista valido che conosciamo, con una sua rappresentazione individuale dal valore cospicuo. Rosetta Ossi Ozinner di Rovigo forse non ha bene capito che il dissenso è uno stato li tensione che non ha nessuna ragione di essere espresso edonisticamente; tuttavia ha delle pertinenze sue e lelle sequenze, come la cantilena, che garbano. Osti Frida Franceschetti di Rovigo non è che dica molto, però il suo segno ha più senso che altri per la dolce e sfumata semantica. Aldo Pallaro di Piombino Dese si rifà all'incisione miniaturizzata con delle componenze quasi transitoriche. Antonio Pampaloni ricorda Fasan, ma qualche volta va oltre il modello nel paesaggio. Pietro Pavan, è facile il dirlo, dati i titoli delle sue opere, riprende Proust integrando la memoria di una sostanza umana assai significante. Sullo scultore Piero Perin, così pieno di dolcezza e di amicizia verso l'umanità e l'esistenza, occorrerebbe un lungo discorso sull'onestà della sua arte: osservando le sue figure di donne si pensa che la mano spatolata dello scultore le accarezzi e le levighi sempre; un tempo il suo segno sembrava del sangue sbiadito; ora è giunto all'energia e alla forza e piace ancora di più. E' un artista che disdegna ogni compromesso e che, pur essendo dotato di una vastissima cultura specializzata e generale, rimane se stesso, senza farsi abbagliare dalla pseudocultura di corrente, Karl Plattner rivela tutti i fenomeni di un freudismo che diventa fatto artistico autentico, tanto che le sue opere sono fra le migliori della Triveneta.

Ci piacciono di lui, in particolare, i significati evidenti delle strade nervose di conduzione, tipiche del nostro tempo. Guido Polo di Trento ci fa ricordare Goya, Daumier, Maccari nella satira in bianconero, mentre risulta sempre valido, nella sostanza culturale, nei segni, nelle forme e nei profondi significati. Neri Pozza, che ormai da alcuni decenni ha una sintassi inconfondibile. Notevole lo scultore Pietro Sam, che ci dà un «Santo» altamente stilizzato e pertinente nella lunga magrezza. Luigi Savoia incide da scultore con rilievi e chiaroscuri tipici. Enrico Schiavinato è sempre il bravissimo incisore di sempre, sebbene si possa fargli l'obbiezione che le sue acqueforti somigliano troppo all'olio; ad ogni modo il livello è molto elevato e merita consenso per il valore funzionale. Springolo è il grande maestro che conosciamo da tanti anni, convinto dei valori essenziali della bellezza in un mondo che va facendosi sempre più fittizio nei consumi programmati. Toni Strazzabosco con le sue pitture crea degli armonici arabeschi; la sua rappresentazione, è squisita nel suo genere, è un giovane che indubbiamente conosce bene il mestiere. Remo Wolf ricorda Cantatore nella figura distesa, uno zucchero in sincronia con le ricerche talora sostanziali del nostro tempo.

Ma la mostra non contiene soltanto le voci più attive della pittura e scultura contemporanea. Una retrospettiva di Guacci (Trieste) rivela la linea invariante di questo pittore che forse non ha avuto in vita quanto si aspettava e meritava, per il segno sicuro, per la pertinenza dei valori. E poi vi sono le cosidette «presenze»: Music, Spacal, Turcato, Viani, Zigaina. Music è una specie di Mirò italiano, con il suo mondo freudiano da paese dei fanciulli e le ondulazioni simili alle ambe africane. La sua è davvero una «presentia» significante di valori ormai riconosciuti e riconoscibili. Sempre belle e frutto di straordinaria bravura le litografie di Spacal, che avrà probabilmente successo anche per i prezzi relativamente accessibili, trattandosi di un autentico maestro. Viani si rifà ad Arp e Brancusi nella ricerca delle forme assolute. E' presente con un solo ottone valido e sostanzioso. Un discorso più lungo merita Zigaina nel senso che la sua pittura emozionale nel valore di sensibile-politica ha dei colori molto freschi e dei richiami letterari al surreale; con lui abbiamo una ripresa della pagina libera nonché la fissione di categorie pittoriche, con la funzione di creare e produrre messaggi. Ci perdonino i pittori e gli scultori che non siamo riusciti a individuare nel grande numero dei presenti: vorrà dire che ci sono sfuggiti. Ritorneremo alla Mostra e diremo anche di loro perché tutti sono, nella grande generalità, in sincronia col tempo e dotati di tratti estremamente distintivi e interessanti.

GIULIO ALESSI

A PROPOSITO DELLA «TRIVENETA»

Caro Direttore,

all'indomani dell'inaugurazione della Triveneta («alla chetichella, senza cerimonie») sul Gazzettino *del ventinove settembre, a pagina dieci, nella rubrica «Televisione, spettacoli» Fulvio Pendini, segretario della Mostra, ha detto testualmente: «Siamo noi stessi i primi a capire che una mostra come questa è morta. Ma l'hanno voluta i pittori, hanno insistito perché la facessimo».*

Mi attendevo, in verità, che queste dichiarazioni avessero un seguito, per lo meno suscitassero una qualche polemica. E non posso non ricollegarle alle notizie apparse qualche tempo fa sui quotidiani che dedicano pagine alla cronaca cittadina, dove addirittura suonavano campane a morto per la manifestazione padovana giunta alla diciottesima edizione.

Padova (che, dice sempre il Gazzettino, *«in fatto di pubbliche iniziative artistiche è all'ultimo posto nella regione o quasi») poteva con la sua Triveneta bene o male vantare un primato notevole, e più bene che male. Quest'ultima edizione (non è nostro il giudizio, e diamone atto a Pendini) è risultata, nonostante tutto, una rassegna molto interessante. Manca qualche artista notissimo? Defezioni di tal genere vi sono sempre state. Le mostre «personali» sono limitate a poche opere? Questo è purtroppo un errore su cui si insiste: ricordiamo anche il caso di qualche «retrospettiva», per esempio il non buon servigio reso a Boldrin anni fa.*

La Triveneta padovana non è certo la Biennale veneziana, nè può paragonarsi ad altre esposizioni di carattere internazionale. Ebbe una sua funzione: quella di rappresentare una panoramica dell'arte regionale (e il Veneto fu sempre vitalissimo e vivacissimo) negli anni in cui la Mostra veneziana è chiusa. Nulla di più. Ma questa funzione può continuare ad averla nonostante l'assenza di qualche «grosso» nome o la «contestazione» di qualche altro.

Può essere vero che le mostre tenutesi negli ultimi anni nelle città vicine, da Verona a Bassano, da Vicenza a Mantova, hanno riscosso un maggior successo. Ma non ci pare che questo significhi granchè. Si potrebbe, si dovrebbe organizzarle anche a Padova; c'è solo da rimpiangere le occasioni perdute.

Non credo, assolutamente, di essere pessimista: ma, ripeto, ho proprio l'impressione che la Triveneta che abbiamo visitato quest'anno sia l'ultima.

Noi siamo dalla parte dei pittori (quelli di cui parla Pendini: quelli che hanno voluto la Mostra). E prima che sia troppo tardi, prima di giungere all'appuntamento del 1971 *senza la Triveneta, desidero dire che noi, alla «Pro Padova», saremmo invece lietissimi di collaborare perché questa gloriosa rassegna veneta non perisca.*

LEONILDO MAINARDI

UNO STEMMA PER S. MARTINO DI LUPARI

Ignazio Sommer nella sua raccolta di «Curiosità Storiche Palovane» (Libreria Draghi - Padova - 1948) parlando di S. Martino di Lupari dice testualmente: «...Non si sa la sua origine, è certo però che fu uno dei tanti nostri paesi distrutti dai barbari tra il 400 ed il 600 dei quali è scomparso dalla storia anche il nome originario latino. Il luogo rimase deserto per vari secoli, e dove prima erano campi coltivati e abitazioni di contadini si formò un bosco inospitale e selvaggio infestato dai lupi discesi dalle Alpi, da ciò derivò l'antico nome di Luparo a quella località, come lo troviamo scritto in un documento del 1085. In una legge della Repubblica Padovana del 1231 il luogo è chiamato soltanto Lupanum, e si comprende che non aveva ancora chiesa e non era dedicato a S. Martino».

«Santus Martinus a Lupari è chiamato invece pochi anni dopo in un'altra legge del 1276. Evidentemente in quel frattempo si è costruito il paese che aggiunse il nome del titolare della sua chiesa a quello originario di Luparo divenuto poi Lupari».

Tali notizie sono più estesamente descritte nella Storia degli Eccelini (Tomo II) di G. B. Verci (in Museo Civico G 8218/2 - pag. 201 - Libro XX) e nella «Storia della Marca Trevigiana e Veronese», dello stesso Autore (in Museo Civico G 8218 - 1-3).

La Enciclopedia «Treccani» (A.T. 24.25.26) descrive, San Martino di Lupari, cittadina della provincia di Padova ricordata nel Medioevo come forte Castello. Divisa per più secoli tra Padova e Treviso, solo nel 1810 venne riunita e nel 1853 dalla prima di queste Città è passata a dipendere dalla seconda...

Un altro storico padovano, Andrea Gloria, a pag. 279 - Vol. I - del suo Territorio Padovano (Padova, 1862, Prosperini - in Biblioteca Civica AC II - B - 15) autorevolmente afferma: «Altro grosso ed industrioso villaggio spettante già ad Eccelino III da Romano (Verci: Eccelini) è S. Martino di Lupari che per errore è detto Lunaro per Luparo nella donazione del 1085 (Verci: Eccelini p. 201). Anche in una legge del 1231 e nomato Luparium (Codice Stat. Repubbl. c. 200) ed in altra del 1276, S. Martino a Luparo (ivi c. 197).

Evidentemente aggiunse il titolo della sua chiesa all'originario nome Lupario, Luparo, Lupari, e questo accenna al suo antico stato boschivo ed ai lupi abitanti nelle sue selve, dei quali vedemmo altri esempi nel Padovano e prima e dopo il mille».

Nel suo «Dizionario Araldico» il Guelfi Camaiani definisce il Gonfalone una «bandiera quadrata e scaccata in fondo, attaccata ad un bastone orizzontale sostenuto da un'asta; esso portava nel suo campo le armi del comune».

Ma San Martino di Lupari, pur essendo cittadina medioevale, non detiene alcun emblema o stemma riconosciuto o riconoscibile che attesti o tramandi la sua antica origine, com'è documentato dalla storia delle sue contrade o frazioni alcune delle quali trovano ricordi attorno al Mille: Monastero con oratorio antichissimo; Borghetto citato nel 1348 poiché, a detta del cronista Cittadella, piovette sangue; Campretto rammentata nei documenti verso il 1137 (Brunacci: Storia Eccl. l. 928) ove esisteva altro Monastero nel 1221 (Arologio: Diss. VII pag. 22) ed ove la famiglia

Da Camposampiero teneva il castello che si dice costruito nel 1204, atterrato dall'Ezzelino il 1248 e riedificato con quello di Mirano il 1272 (Cod. Stat. Repubbl. c. 225).

Dovendosi pertanto scegliere uno stemma per il Comune di San Martino di Lupari è a Camprettо che conviene riferirsi quale antico Castello distrutto da Ezzelino e più che il blasone dei Camposampiero è quello dei da Campreto che potrebbe perpetuare lo spirito dell'antica gente di San Martino di Lupari, tenuto conto che la nobile famiglia dei Camposampiero trova ancor oggi numerosa discendenza.

Svariate e di pregevole valore le opere consultate al fine di accertare l'arma dei Campreto (o da Campreto o Campretto).

Citeremo:

— *Cagna* - Sommario dell'origine et nobiltà di alcune famiglie della città di Padova;
— *G. B. Verci* - Storia degli Eccelini;
— il *Rolandino*, il *Salomoni* (Iscrizioni di Padova), lo *Scardeone*, il *Gloria*, il *Litta* (Famiglie Celebri), *Stemmi e famiglie Venete, Stemmi di luoghi, Famiglie Venete, Famiglie Venete Nobili.*

La costanza viene premiata nella consultazione dell'«Emporio delle Famiglie» a cura di A. Cappellari (CM. - 3-176 - Civico Museo di Padova).

Ivi si legge: *Famiglia di Campreto di Trevigi.*

Fiorisce in Trevigi la famiglia Campreto dove ha prodotto giureconsulti, medici ed altri uomini di vaglia:

1441 - Artusio Campreto nel 1441 fece fabbricare l'altare di S. Nicolò nella chiesa di S. Maria Maggiore di Treviso.

1464 - Vendramo di Campreto - Dottore in Medicina e nel 1464 del Collegio dei Medici.

1492 - Francesco di Campreto - Dottore in Medicina.

1...... - Oliviero da Campreto, di lui e dei suoi fratelli si vede il Sepolcro nella Chiesa di S. Francesco di Trevigi (Burchielotti pag. 436).

1567 - Francesco di Campreto, dottore in medicina, nel 1567 entrò nel Collegio dei Medici.

1569 - Giovanni Girolamo Campreto - Dottore di Leggi fu aggregato al Collegio dei Dottori di Trevigi e nel 1585 sistemò l'antico altare di Artusio suo ascendente, eretto nella chiesa di S. Maria Maggiore di Trevigi (Burchielotti 368-381).

Questo però per conoscere alcuni componenti della famiglia da Campreto. Non fu data ancora la possibilità di conoscere l'arme se non dal «Dizionario Storico blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane» dal di Crollalanza (MB - 790 - 211): *Campretto o da Campreto di Castelfranco Veneto* - «Provenienti da Campretto - Castello della Marca Trevigiana, diroccato da Ezzelino nel 1246; furono della prima co-

lonia che nel 1199 era venuta a presidiare Castelfranco. Si dissero più tardi anche Artusi da un Artusio che nel 1421 ebbe la castellania di Belluno (Estinti nel 1437). *Arma*: d'oro, al capriolo nero».

Altre ricerche (Libro d'oro della Nobiltà italiana, ecc.) per accertare la esistenza di discendenti della suindicata famiglia hanno dato esito negativo.

Si può pertanto pensare di attribuire lo stemma dei da Campreto al Comune di San Martino di Lupari, dappoiché la corona di comune caratterizzerebbe l'autonomia municipale.

L'esatta «positura» del capriolo nello stemma non è però indicato dal di Crollalanza.

Un sopralluogo nelle chiese di S. Francesco e di S. Maria Maggiore di Treviso non è servito allo scopo poiché gli altari ed il sepolcro indicati dal Cappellari sono oggi scomparsi a seguito di restauri, rifacimenti e vicende belliche (Leggi Napoleoniche).

Ora, poiché non è stato dato di trovare riprodotto lo stemma dei da Campreto, occorre riferirsi, per la positura del capriolo, alla rappresentazione araldica.

Il Capriolo è animale raro nelle armi. E' un emblema di «gratitudine» per benefici ricevuti, poiché nutrisce i genitori caduti in vecchiaia (Co. Piero Guelfi Camaiani - Bologna 1940).

Tale animale araldico figura nello stemma della famiglia Angeli di Ferrara (d'azzurro al capriolo saliente d'argento, ecc.) e della fam. Caprioli di Brescia (d'argento al capriolo saliente al naturale).

Alla parola «Animali» il succitato Dizionario araldico del Guelfi Camaiani dice testualmente: «Gli animali si rappresentano per lo più nella posizione naturale, cioè passanti, rampanti, correnti, sedenti, dormenti, pascenti, salienti, ecc. Gli animali sono le figure più nobili del blasone e si dividono in varie classi: quadrupedi, volatili, rettili, insetti, molluschi e figure chimeriche.

Il loro colore araldico è quello che più si avvicina al loro colore naturale».

Pertanto, confortati dal pensiero di Ugo Morini espresso nella Nuovissima Enciclopedia Monografica illustrata «Araldica» («Nemi» ed. Firenze), diremo che la posa del capriolo nello scudo dei da Campretto, non ne essendo descritta una di speciale, è la più comune degli animali araldici, quella che li rappresenta ritti sulle gambe posteriori, una zampa innanzi all'altra colle anteriori alzate disegualmente, di maniera da mostrare tutte e quattro le zampe. Si dice l'animale *passante* quando porta la zampa anteriore alzata; *corrente*, quando è in atto di correre; *rampante* ritto sulle zampe di dietro in atteggiamento di arrampicarsi. Quando nell'arma sono rampanti, il cavallo dicesi *spaventato* od *inalberato* l'orso *levato*, il lupo *rapace*, il toro *furioso*, la capra *saliente*.

In un certo senso le armi delle famiglie Angeli e Caprioli ne danno conferma; dalla non blasonatura circa la positura del capriolo dei da Campreto, ulteriore conferma.

Lo stemma del Comune di San Martino di Lupari potrebbe, pertanto, essere così descritto: Lo scudo, sannitico,

D'oro, al capriolo saliente di nero

sovrastato dalla corona murale prescritta per i Comuni con popolazione superiore ai tremila abitanti: e cioè: «Cerchio di muro d'oro, aperto di quattro porte, sormontate da 8 merli dello stesso (5 in vista) unito da muricciolí d'argento».

Così il centro di antica origine, il *Vicus Luparium* romano, potrà finalmente avere il proprio simbolo, da riprodursi nel Gonfalone.

ALBERTO DAL PORTO

STORIA DEL PRESIDIO PADOVANO (1866-1940)

(VI)

Rievocata brevemente la storia dei reggimenti di fanteria che di guarnigione a Padova si susseguirono dal 1866 al 1909 quali elementi costituitivi del Presidio militare della nostra città e provincia, ora — con senso di vera commozione per i ricordi che ci legano sentimentalmente ai «fanti» padovani — vorremmo celebrare, sia pur in sintesi, i fasti delle brigate «Abruzzi» e «Padova» così intimamente unite alla vita cittadina in pace e in guerra.

Il 15 settembre 1909, proveniente dalla guarnigione cagliaritana, giunge a Padova la brigata «Abruzzi», composta dai reggimenti 57° e 58° di fanteria, e prende sede nella «Caserma Vittorio Emanuele III» (poi «Oreste Salomone») in Prato della Valle. I due reggimenti erano stati organicamente costituiti — conseguentemente al R.D. 24-1-1861 sul riordinamento della Fanteria — il 16 aprile 1861: il 57° su tre battaglioni rispettivamente forniti dai reggimenti 7°, 8° e 51°; il 58° su altrettanti battaglioni rispettivamente ceduti dai reggimenti 13°, 14° e 19°. Riceveranno, poi, la bandiera di combattimento il 2 giugno 1861 nella Piazza d'Armi di Cremona, in occasione della «Festa dello Statuto».

Sciolte, in virtù del R.D. 15 ottobre 1871, le cosiddette «brigate permanenti» i due reggimenti assunsero la denominazione di 57° - 58° reggimento fanteria «Abruzzi», ma sotto la data del 2 gennaio 1881, gli stessi venivano nuovamente riuniti nella «Brigata Abruzzi» mantenendo la precedente numerazione.

Nell'anno 1915 il 57° Regg.to veniva destinato ad altra sede di Presidio e per il conflitto italo-austriaco lo stesso reggimento costituiva il «comando» della *Brigata Padova* e il 228° Regg.to Fanteria. Successivamente alla prima grande guerra, in osservanza alla legge 11 marzo 1926 n. 396, il comando della «Abruzzi» veniva sciolto il 31 dicembre 1926 e pertanto il 57° Regg.to — il cui motto compendia le sue virtù eroiche: *Vexillum res gestas testatur* — passava alle dipendenze della IX Brigata di Fanteria.

Per il 58° Regg.to — le cui origini, come abbiamo detto sono comuni a quelle del 57° — va precisato che conseguentemente al conflitto 1915-18 costituì il 117° Regg.to fanteria, (del quale diremo in appresso) e al termine della guerra, in ottemperanza alla legge 11 marzo 1926 n. 396, venne assegnato alla X Brigata di Fanteria.

Campagne di guerra del 57° *e* 58° *Regg.to Fanteria*: 1866; 1870 (presa di Roma); 1895-96: la «Brigata Abruzzi» concorse alla formazione del XXVI btg. e la 2ª compagnia del 58°, nella sua formazione organica, costituì la seconda del XL btg. Complessivamente: il 57° fornì 2 ufficiali e 94 gregari, il 58° 2 ufficiali e 87 gregari.

Campagna italo-turca del 1911-12: vi partecipa il 57° Regg.to Fanteria, mentre il 58° concorse alla mobilitazione dei reggimenti 23°, 26°, 57°, 68° e 79°, fornendo complessivamente 18 ufficiali e 531 gregari.

1918 - Festeggiamenti alla Brigata Padova.

1° conflitto mondiale 1915-18 - anno 1915: Cima della Caldiera, Cima Laste, M. Mezza, la Rocchetta, V. Vanoi; 1916: Podgora, Oslavia, Gorizia; 1917: S. Caterina, Grazigna, Bainsizza, Col della Berretta; 1918: Col Fagheron, Col Moschin, Col Caprile, Val Cismon.

Lungo sarebbe in questa sede e per i limiti che ci siamo imposti, rievocare gli innumerevoli atti di valore compiuti dai fanti del 57° e 58°: li sintetizza il motto del reggimento — *Ex impetu gloria* — il riconoscimento dello stesso nemico — *i leoni d'Oslavia* — e le ricompense al valore individuali e collettive:

al 57° Reggimento di Fanteria:

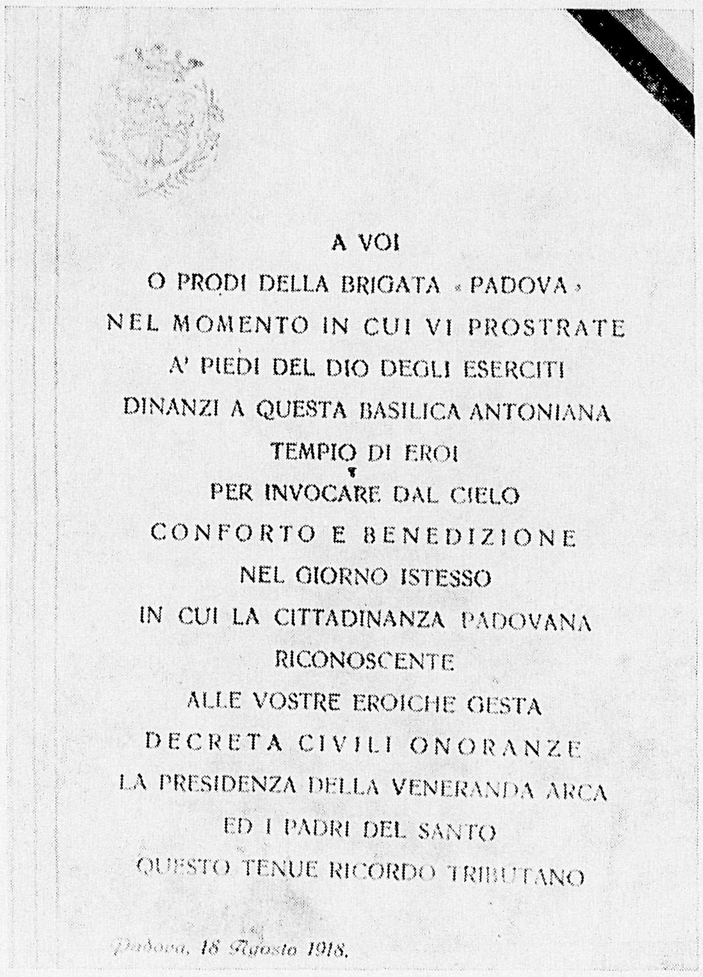
R.D. 19 gennaio 1913 - Medaglia d'argento al V.M. alla bandiera: *Per la splendida condotta tenuta dal reggimento nel combattimento delle Due Palme* (12 marzo 1912);

R.D. 4 giugno 1914 - Medaglia d'argento al V.M. alla bandiera: *Per l'energica e valorosa condotta tenuta dai battaglioni I e III nell'attacco e nella conquista dei trinceramenti di Camporosso Recinto Ettangi* (18 giugno 1913);

RR.DD. 28 dicembre 1916 e 5 giugno 1920 - Medaglia d'argento al V.M. alla bandiera del reggimento: *Per l'indomito coraggio con cui spezzò l'accanita resistenza avversaria, per il largo contributo di sangue versato e per la tenacia con cui trinfò dei reiterati violenti ritorni offensivi del nemico, al quale catturò numerosi prigionieri e materiali.* (Oslavia, 6, 7, 8 agosto 1916);

Cartolina della 57ª Brig. Abruzzi.

Cartolina della 58ª Brig. Abruzzi.



A VOI
O PRODI DELLA BRIGATA «PADOVA»
NEL MOMENTO IN CUI VI PROSTRATE
A' PIEDI DEL DIO DEGLI ESERCITI
DINANZI A QUESTA BASILICA ANTONIANA
TEMPIO DI EROI
PER INVOCARE DAL CIELO
CONFORTO E BENEDIZIONE
NEL GIORNO ISTESSO
IN CUI LA CITTADINANZA PADOVANA
RICONOSCENTE
ALLE VOSTRE EROICHE GESTA
DECRETA CIVILI ONORANZE
LA PRESIDENZA DELLA VENERANDA ARCA
ED I PADRI DEL SANTO
QUESTO TENUE RICORDO TRIBUTANO

Padova, 18 Agosto 1918.

Padova alla Brigata Padova.

Croce di guerra francese con palma — alla bandiera: questa venne appesa al nastro azzurro del vessillo da combattimento, personalmente dal Presidente della Repubblica francese in occasione della rivista da lui passata alle truppe combattenti nell'agosto 1917;

R.D. 5 giugno 1920: Ordine Militare di Savoia — Croce di Cavaliere all'Arma di Fanteria.

Al 58° Reggimento di Fanteria:

RR.DD. 28 dicembre 1916 e 5 giugno 1920 — Medaglia d'argento al V.M. alla bandiera del reggimento: *Per l'indomito coraggio con cui spezzò l'accanita resistenza avversaria, per il largo tributo di sangue versato e per la tenacia con cui trionfò dei reiterati violenti ritorni offensivi del nemico al quale catturò numerosi prigionieri e materiali.* (Oslavia 6, 7, 8 agosto 1918). *Il III battaglione si segnalò per contegno aggressivo e singolare valore, nella conquista di ben munite posizioni avversarie, nella zona di Gorizia* (Febbraio e maggio 1916) *e nell'Altipiano della Bainsizza* (agosto 1917);

Croce di guerra francese con palma;

R.D. 5 giugno 1920: Ordine Militare di Savoia, Croce di Cavaliere all'Arma di Fanteria.

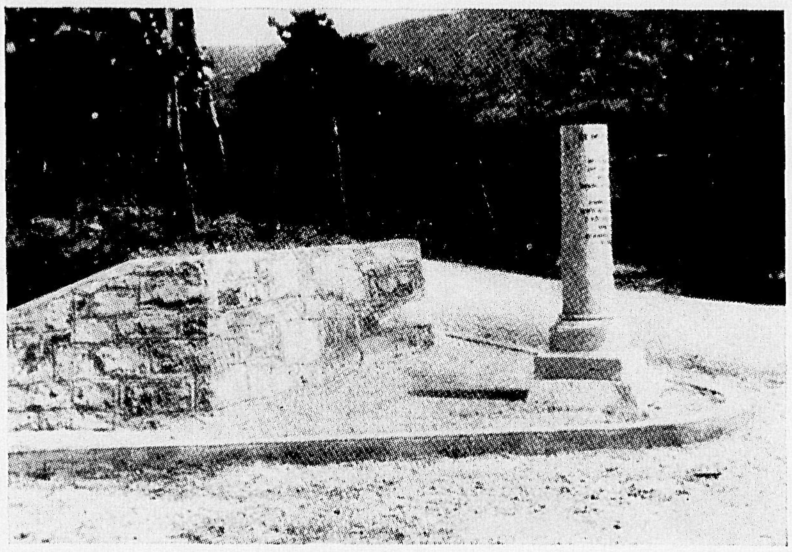
Citazioni nei bollettini di guerra del Comando Supremo: Il 58° Regg.to Fanteria della «Brigata Abruzzi» nel Bollettino di Guerra n. 1125 del 23 giugno 1918.

Alla «campagna» Italo-Etiopica il 57° Regg.to Fanteria concorse con un battaglione complementare per l'84° Regg.to Fanteria, e concorse altresì alla formazione dell'XI btg. speciale presso il 49° Regg.to fanteria; inoltre inviò, isolatamente, ufficiali, sottufficiali e truppa per le operazioni in A.O.I., fornendo complessivamente 9 ufficiali e 181 gregari. Il 58° Regg.to fanteria concorse alle operazioni in A.O. inviando, come complementi a Reparti mobilitati, 5 ufficiali e 124 gregari; inviò pure in Libia 7 ufficiali e 3 militari di truppa.

Festa dei reggimenti 57° *e* 58°: 8 agosto - Anniversario della battaglia per la presa di Gorizia (8 agosto 1916).

Ora nella «Cappellina sacrario» del 58° Regg.to Fanteria — ideata e realizzata dal compianto «fante» generale Ferruccio Bignamini — si conservano con geloso amore preziosi cimeli del valoroso reggimento. Tra l'altro una epigrafe dedicatoria, collocata sul pavimento della cappellina ricorda.

Xilografia celebrativa dei «Leoni di Oslavia» con il motto del 58° Regg. Fanteria.



La colonna a quota 165 di Oslavia, offerta dal Comune di Padova, a ricordo del 58° Regg. Fanteria.

DOVE
DAL 1909 AL 1943
I FANTI DEL 58° REGG.TO FANTERIA «ABRUZZI»
FORGIARONO GLI ANIMI ALL'AMOR DI PATRIA
I REDUCI DEL REGGIMENTO
AFFRATELLATI
NE TRAMANDANO LE NOBILI MEMORIE
ONORANDO NEI LORO I CADUTI TUTTI
DELL'ARMA DI FANTERIA
AUSPICANDO
LA RINASCITA DELLA PATRIA

A. D. 1954 - 24 Maggio

* * *

117° *e* 118° *Regg.ti Fanteria Brigata «Padova»*. — Nel gennaio 1915 veniva decisa dallo Stato Maggiore, la costituzione della «*Brigata Padova*», formata dai reggimenti 117° e 118° ai quali avevano provveduto rispettivamente per il 117° elementi del 57° e 58° Brigata «Abruzzi» e per il 118° elementi della Brigata «Puglie» (71° ragg. fanteria). All'inizio delle ostilità la «Padova» si trovava schierata, in piena efficenza, lungo il litorale veneto, dalle foci del Piave a quelle del Brenta, in difesa costiera e in servizio speciale di difesa contraerea. Verso la fine dell'agosto 1915 la Brigata «Padova» si trasferiva nelle zone carsiche, e via via durante il conflitto partecipava attivamente a numerose e sanguinose azioni di guerra: 1915: M. Sei Busi - Monfalcone; 1916: Castelnuovo del Carso, Passo Buole, M. Zovetto, m. Magnaboschi; 1917: Selo, Hermada; 1918: Altopiano di Asiago, Col del Rosso.

Particolarmente nel giugno del 1918 (giorni 15, 16 e 17) la Brigata «Padova» diede fulgide prove di valore, e in specie i battaglioni del 117° — al comando dell'eroico col. Bertano — si distinsero nell'aspra e cruenta resistenza a preponderanti forze nemiche le quali se fossero riuscite a «sfondare» avrebbero avuto via libera per Padova. La nostra città volle esprimere la propria riconoscenza alla Brigata che così validamente aveva contribuito alla sua salvezza e il giorno 18 agosto 1918 le tributò solenni festeggiamenti con la partecipazione di re Vittorio Emanuele III e del vescovo diocesano mons. Luigi Pellizzo.

Ricompense:

al 117° reggimento:

Medaglia di bronzo al V.M. alla bandiera — Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia all'Arma di Fanteria;

al 118° reggimento:

Medaglia di bronzo al V.M. alla bandiera — Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia all'Arma di Fanteria.

Citazioni nei Bollettini del Comando Supremo: Brigata «Padova»: bollettino n. 658 del 13 marzo 1917 e bollettino n. 1120 del 18 giugno 1918.

La Brigata «Padova» della quale il 117° Reggimento fu di guarnigione nella nostra città nell'anno 1919, venne sciolta nel febbraio del 1920.

(*continua*)

ENRICO SCORZON

itinerari euganei

IL CASTELLO DI VALBONA

Sulla provinciale che da Teolo conduce ad Este, pochi chilometri oltre Vò, superati (sulla sinistra) i bivii per Valnogaredo e Fontanafredda, s'incontrano le due strade che conducono a Lozzo Atestino, passando attorno alla Villa Lando-Correr.

Lozzo (a 29 Km. da Padova e a 8 Km. da Este) è un grazioso paesotto, alle pendici del Monte, caratteristico per l'ampio piazzale e per la massiccia Chiesa, con il pronao classicheggiante e la lunga scalinata.

Il monte di Lozzo (m. 324) a forma di cono, ha sulla cima il sacello di S. Giuseppe, eretto nel 1928: un tempo vi esisteva un castelliere eneolitico. Lozzo, come molti paesi euganei ha assai sofferto per l'emigrazione: nel 1951 aveva 4353 abitanti, nel 1961 erano 3291.

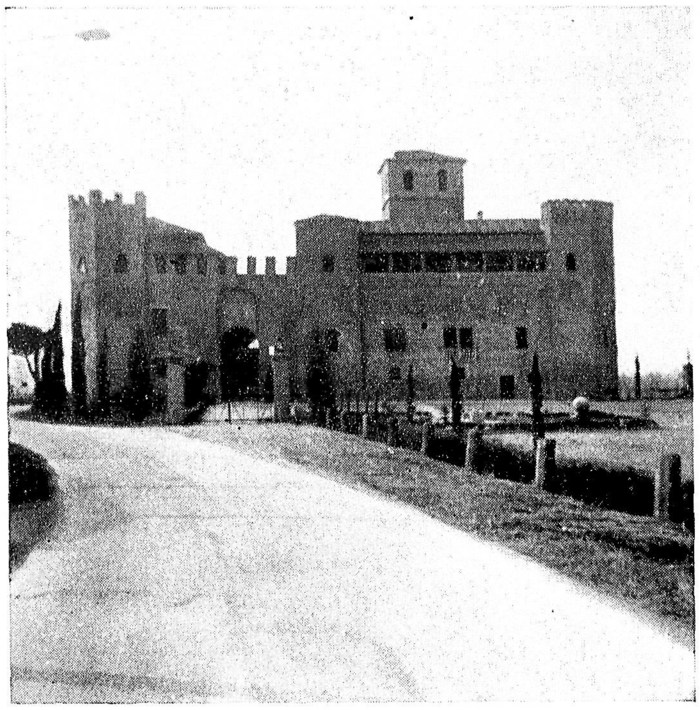
A nord, proseguendo lungo la strada che gira attorno al monte, a 3 km, si giunge alla frazione di Valbona. A guardia della strada vicentina c'è il Castello. La strada passava appunto attraverso il Castello dividendolo in due; successivamente venne fatta passare sulla sinistra.

I recenti restauri hanno ridato all'edificio (che fino a poco tempo fa serviva da abitazione) il severo aspetto militare.

Il Castello ha la pianta pressoché rettangolare, con i lati della lunghezza di circa quaranta e venticinque metri, ha due torri esagonali agli angoli del lato nord, due torri a pianta quadra verso la metà dei lati maggiori ed una torre maestra, pure a pianta quadrata, quasi al centro. All'interno il castello ha subito poche modifiche. La sua origine si fa risalire al sec. XII, forse la costruzione avvenne nel periodo della dominazione di Ezzelino (1237-1256), di certo esisteva nel 1258, come può desumersi dal Codice membranaceo del Museo di Padova, contenente la genealogia Capodilista (1434) e segnalato da Vittorio Lazzarini.

Nel 1258 era proprietà dei Conti di Lozzo, antica famiglia suddivisasi nel sec. XI in tre rami: i da Lozzo, i da Carturo e i Maltraversi. Questi ultimi, a loro volta diedero vita ad altre tre famiglie: i Conti di Calaone, di Vicenza e di Lozzo.

Nel 1275 il Castello venne in possesso alla repubblica padovana. A seguito di un decreto del dicembre si stabiliva che le fortezze dello Stato dovevano essere guardate da capitani a ciò deputati. Durante la guerra contro gli Scaligeri il conte Nicolò di Guido di Lozzo, feudatario del castello, nel 1312 tradì i padovani, e il castello venne confiscato.



Il Castello di Valbona (verso il padovano)

Il Castello di Valbona (verso il vicentino)

Sotto la Signoria dei Carraresi, Valbona cadde in loro dominio: sul lato di ponente si vede ancora lo stemma con le quattro ruote del carro e con il cimiero.

I Carraresi tennero in efficienza il castello; come pure, per un certo tempo, dopo il 1405, lo tennero i veneziani.

C'è da ricordare l'ultima vicenda militare del Castello: nel primo decennio del Cinquecento, un certo Cucchin, veronese, partigiano dei francesi durante gli avvenimenti successivi alla lega di Cambrai, lo occupò e vi si installò per alcuni anni, finché nel 1513 (lo ricorda il Sanudo) «fu spazà in prexon quel Cuchin veronese, qual andò nel castel di Valbona a li confini di Vizenza e lo tene per Franza e usò alcune parole contra il senato» di modo che il Consiglio dei Dieci e la «Zonta di Stato» risolsero la faccenda.

Venuta a mancare la ragione di mantenere un presidio, il Castello perse la sua importanza: venne adibito a casa colonica, ne divennero proprietari i Barbarigo, i Correr e quindi gli Albrizzi che tuttora lo posseggono.

Nel 1967 il Conte G. B. Rubin de Cervin Albrizzi diede inizio ad imponenti lavori di restauro, ora terminati. Liberato il castello dalle famiglie che l'occupavano, venne predisposto di concerto con la Sovrintendenza dei Monumenti di Venezia un piano di lavoro. Tra l'altro vennero installate apparecchiature di riscaldamento e di illuminazione necessarie per una riutilizzazione del bellissimo edificio. I proprietari hanno concepito il disegno di istituirvi un Museo dei Castelli.

Un'altra parte del Castello già ospita un caratteristico ristorante.

ORESTE BASSANI

L'Amministrazione del territorio padovano durante la Repubblica di Venezia

(V PARTE)

13) *Il Nunzio rappresentante di Padova in Venezia.*

Una parte, proposta in Consiglio il 5 gennaio 1545 (1), dice fra l'altro: «*Questa comunità in ogni tempo dell'anno ritrovandose haver diverse cause concernente l'interesse pubblico avanti diversi magnifici giudicij in Venezia molte fiate per non haver diffensorij che le solecitino, e diffendano, se perdono con dano particolare et universale... Il che non succedaria quando questa comunità havesse un certo diffensore. Alli quali inconvenienti essendo più che necessario provveder, l'andarà parte che per questo Consiglio, a scrutinio, sia eletto uno idoneo cittadino di questa terra doctore: quale come Comesso et Nuntio di questa comunità habbi a diffender i privileggi, e giurisditione di questa terra et si in particulare come in universali diffender le ragioni publice si come di tempo in tempo gli serà imposto da gli Deputati pro Tempore esistenti...*».

Questa parte non fu presa, in quanto ebbe nella votazione «de non sincere balle 7, de non balle 102, de si balle 12» (2) il contenuto di essa, però, si rispecchia in una successiva, del 30 gennaio 1562 (3).

Essendo stata quest'ultima parte approvata, si può dire che l'istituzione ufficiale della carica di Nunzio risale all'anno 1562 (4).

Anche Padova manda così un suo rappresentante in Venezia, a sua difesa e protezione, seguendo in questo, l'esempio di altre città della terraferma, fra cui Udine, dove la nomina del Nunzio risale al 1555 (5).

Il Consiglio dichiara che sia scelta una persona, con il nome di Nunzio, idonea a tale incarico, cittadina padovana, non esercente l'avocatura, la quale si trasferisca in Venezia, con inizio il primo dell'anno (6), per tre anni, poi per cinque (7), allo scopo di istruire, assistere e difendere le cause che le venissero commesse dai Deputati ad Utilia, e di eseguire ogni altro compito da essi imposto (8).

Di tutte le cause discusse, egli deve tenere un libro ordinato, da presentare ogni anno in Cancelleria (9).

Ha diritto ad una buona ricompensa, affinché possa vivere con il decoro e la dignità che la carica richiede (10).

Non può trattare cause ed affari dei privati cittadini, a meno che non ne abbia l'autorizzazione dei Deputati ad Utilia, autorizzazione che deve richiedere anche per potersi allontanare da Venezia (11).

Ogni settimana deve spedire le «Stride» che riguardino beni di Padova, o del suo territorio, alla Cancelleria (12); ogni mese, il calmiere dell'olio (13), quello del grano (14), e, a richiesta, quello dei salami, delle carni, dei formaggi, ecc. (15).

Deve anche spedire, di tre in tre mesi (16), il conto delle spese da lui sostenute per i bisogni della città, conto che in Padova deve essere approvato e sottoscritto dai Deputati ad Utilia (17).

E' suo dovere visitare mattina e pomeriggio gli Oratori ed Ambasciatori che si trovino in Venezia (18), e dar loro alloggio, almeno finché non ne trovino uno (19).

Deve inoltre il Nunzio mandare a Padova copia di tutte le deliberazioni del Senato e delle sentenze che, in materia di contribuzioni od esenzioni, siano prese in Venezia nei riguardi di altre città (20).

Ha anche l'incarico di segnalare tutti i cambiamenti dei componenti il Consiglio dei X (21).

Terminato il suo mandato, il Nunzio deve consegnare le lettere pubbliche in Cancelleria, insieme a tutte le scritture riferentisi agli affari condotti a termine: se è in possesso di carte riguardanti affari ancora pendenti, ne deve fare un preciso inventario, da consegnare al successore.

Il Nunzio uscente può essere rieletto una seconda volta, ma in questo caso è richiesta una maggioranza di due terzi dei voti; può anche avere un terzo incarico, ma solo in via eccezionale, e con una maggioranza di cinque sesti dei voti (22).

Questa regola in seguito viene, almeno teoricamente, abolita: fra la scadenza del primo mandato ed una eventuale rielezione devono passare almeno cinque anni (23).

Chi aspira ad ottenere questa carica deve, nel termine di otto giorno dall'apposito avviso, far registrare il suo nome in Cancelleria: viene eletto il candidato che riporta il maggior numero di voti (24).

Dopo che il nuovo Nunzio è stato designato, entro un mese, pena la decadenza dalla carica, si reca a Venezia ad «assumere il peso della Nunciatura» (25), avendo con sé delle lettere di presentazione al Doge, o Credenziali, dei Deputati ad Utilia e dei Rettori (26).

Giunto a Venezia però, non assume subito i pieni poteri della sua carica, ma passa un periodo di sei mesi, in cui ha la qualifica di «Nunzio in pratica», durante il quale apprende i doveri del proprio ufficio dal Nunzio suo predecessore (prassi questa, che fu seguita solo poche volte) (27).

Il suo mandato inizia ufficialmente quando, ricevuto in Senato, presenta le Credenziali al Doge (28).

«Consumata questa indispensabile formalità preliminare alla carica» (29), il Nunzio viene riconosciuto come rappresentante di Padova, e lo stesso Senato spedisce a Padova la Ducale che lo conferma (30). Il Nunzio rimane in carica per un periodo di tempo non sempre uguale (31): alcuni restano, di rielezione, in rielezione molto più del previsto (32), altri molto meno (33).

Terminato il mandato, devono annunciarne formalmente la fine inviando una «lettera di licenza» ai Deputati.

14) *La Provincia. Cenni informativi.*

La provincia di Padova, anche nel periodo considerato, confina a Nord con il territorio di Treviso, ad Ovest con quello di Vicenza e di Verona, a Sud con il Polesine e ad Est con il territorio veneziano, o Dogado.

Tutta la provincia misura, come afferma il Gloria (34), «in lunghezza miglia 45, in larghezza 40, in circuito 150, comprendendo una superficie complessiva di campi 800.000» (35).

Essa è divisa in quattordici Distretti (Padova, Monselice, Este, Montagnana, Castelbaldo, Piove di Sacco, Camposampiero, Cittadella, Conselve, Anguillara, Oriago, Mirano, Arquà, Teolo) (36).

Il più importante ovviamente è quello di Padova, che è il principale centro amministrativo, sede dei Primi Rappresentanti di Venezia, il Podestà e il Capitano. Il Distretto di Padova non comprende solo la città vera e propria, che è suddivisa in quattro parti. (Duomo, Torricelle, Ponte Altinate, Ponte Molino) (37), ma anche i cosiddetti «Termini», costituiti da quattordici piccoli centri che fanno da anello esterno alla città stessa (Ponte di Brenta, Torre, Altichiero, Montà a Nord; Terranegra, S. Gregorio, S. Lazzaro ad Est; Mandria, Salboro, Guizza, Voltabarozzo a Sud; Chiesanuova, Voltabrusegana e Brusegana ad Ovest (38).

Gli altri tredici Distretti, che sono sotto la giurisdizione di Padova, si dividono a loro volta in Podesterie e in Vicariati, a seconda della loro estensione ed importanza, e sono affidati gli uni ad un Podestà, Patrizio veneziano, nominato da Venezia come il Podestà di Padova, ma, almeno formalmente, dipendente dai Rettori padovani, gli altri ad un Vicario, cittadino padovano, investito della carica dal Consiglio Civico di Padova.

Le Podesterie sono sette (Monselice, Este, Montagnana, Castelbaldo, Piove di Sacco, Camposampiero, Cittadella); i Vicariati sei (Conselve, Anguillara, Oriago, Mirano, Arquà, Teolo).

ANTONIO MALUCELLI

(FINE)

NOTE

(1) Atti del Consiglio, cit., vol. 14, pag. 9.

(2) Vedi supra.

(3) Parti riguardanti l'istituzione e le incombenze del Nobil Signor Nunzio in Venezia, manoscritto conservato nella Biblioteca del Museo di Padova, BP 963. Pag. 1.

(4) MORPURGO EMILIO, *Le rappresentanze delle popolazioni di Terraferma presso il governo della Dominante*, ed. Antonelli, Venezia 1878, estratto dal vol. IV, serie V, degli atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Pag. 7.

(5) BORGHERINI SCARABELLIN MARIA, *Il Nunzio rappresentante di Padova in Venezia durante il dominio della Repubblica*, Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1912, pag. 10.

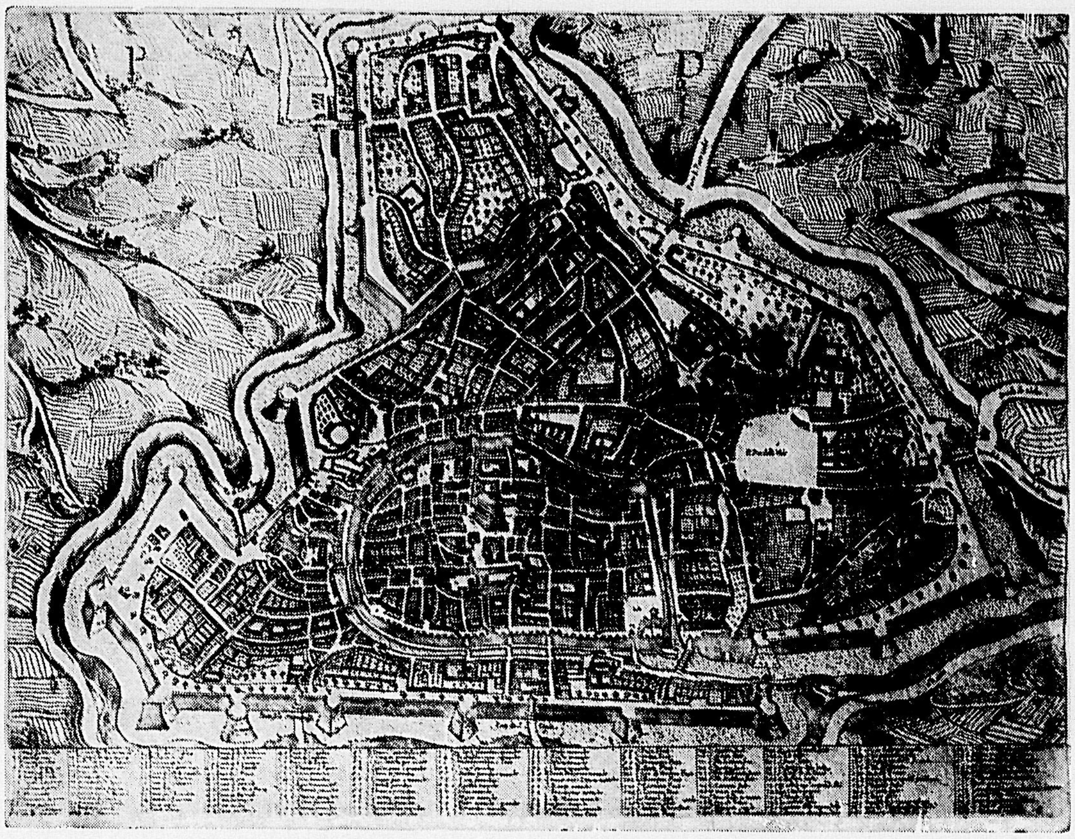
(6) Parti riguardanti il Nunzio, cit., pag. 3, parte I° dicembre 1566.

(7) Parti riguardanti il Nunzio, cit., pag. 3, parte 8 aprile 1687.

(8) Parti riguardanti il Nunzio, cit. pag. 3, parte 1 dicembre 1566, pag. 19, parte 2 gennaio 1606 ed altre.

(9) Parti riguardanti il Nunzio, cit., pag. 3, parte 1° dicembre 1566, pag. 6, parte 19 agosto 1571 ed altre.

(10) Appena istituito, il suo stipendio è di 100 ducati l'anno (Parti riguardanti il Nunzio, cit., pag. 3, parte 5 dicembre



1566); ma questo viene progressivamente aumentato, fino a raggiungere la somma di 1200 ducati l'anno (Parti riguardanti il Nunzio, cit., pag. 91, parte 10 aprile 1764).

(11) Parti riguardanti il Nunzio, cit., pag. 6, parte 19 agosto 1571.

(12) Parti riguardanti il Nunzio, cit., pag. 6, parte 19 agosto 1571.

(13) Parti riguardanti il Nunzio, cit., pag. 10, parte 12 marzo 1588.

(14) Parti riguardanti il Nunzio, cit., pag. 33, parte 15 aprile 1621.

(15) Borgherini Maria, *Il Nunzio di Padova in Venezia,* op. cit., pag. 11.

(16) Parti riguardanti il Nunzio, cit., pag. 19, parte 2 gennaio 1606.

(17) Parti riguardanti il Nunzio, cit., pag. 10, parte 12 marzo 1588.

(18) Parti riguardanti il Nunzio, cit., pag. 19, parte 2 gennaio 1606.

(19) Borgherini Maria, *Il Nunzio di Padova in Venezia,* op. cit., pag. 11.

(20) Parti riguardanti il Nunzio, cit., pag. 51, parte 4 Giugno 1629.

(21) Parti riguardanti il Nunzio, cit., pag. 74, parte 8 aprile 1687.

(22) Parti riguardanti il Nunzio, cit., pag. 10, parte 12 marzo 1588; pag. 33, parte 15 aprile 1621.

(23) Parti riguardanti il Nunzio, cit., pag. 74, parte 8 aprile 1687; pag. 91, parte 10 aprile 1764.

(24) Parti riguardanti il Nunzio, cit., pag. 3, parte 1 dicembre 1566.

(25) Archivio di Stato in Padova: Lettere dei Deputati ai Nunzi, vol. 328, 9 settembre 1704.

(26) Borgherini Maria, *Il Nunzio di Padova in Venezia,* op. cit., pag. 15.

(27) Parti riguardanti il Nunzio, cit., pag. 74, parte 8 aprile 1687; Borgherini Maria, *Il Nunzio di Padova in Venezia,* op. cit., pag. 19.

(28) Borgherini Maria, *Il Nunzio di Padova in Venezia,* op. cit., pag. 15.

(29) Archivio di Stato in Padova: Lettere dei Nunzi ai Deputati ad Utilia, vol. 487, 30 Gennaio 1723.

(30) Vedi Borgherini Maria, *Il Nunzio,* op. cit., appendice, pag. 39, Ducale del Senato 1790 «per l'ingresso del nob. sig. Antonio Brunelli Bonetti in Nunzio della città di Padova» al Podestà vice-Capitano Giovanni Battista da Riva.

(31) Parti riguardanti il Nunzio, cit., serie cronologica.

(32) Silvio Bianco, eletto la prima volta nel 1572, resta in carica 16 anni, Flaminio Carriero, 1588, 19 anni, Antonio Abriani, 1651, 36 anni. (Borgherini M.),*Il Nunzio,* op. cit., cronologia in app.).

(33) Sebastiano Marzolo, dal 24 giugno 1629 al 9 gennaio 1630.

(34) Gloria Andrea, *Il territorio Padovano Illustrato,* ed. Prosperini, Padova 1863, vol. I, cap. I, pag. 9.

(35) Un campo padovano misura circa are 36,56. Borgherini Maria, *Il Governo di Venezia in Padova,* op. cit., pag. 20.

(36) Borgherini Maria, *Il Governo di Venezia in Padova,* op. cit., pag. 20; Pino Branca A., op. pagg. 353-354.

(37) Statuti, Ordini, Leggi, Decreti ed Incombenze dei Magnifici Signori Cavalieri di Comun dal 1362 al 1803. Biblioteca del Museo di Padova, Manoscritto, BP 962.

(38) Borgherini Maria, *Il Governo di Venezia in Padova,* op. cit., pag. 21.

IL CARDINALE REZZONICO

di Claudio Bellinati

Carlo Rezzonico, centoventunesimo Vescovo di Padova secondo la cronologia di Nic. Ant. Giustiniani, successe all'Arcivescovo Giovanni Minotto Ottoboni nel 1743. Nato a Venezia il 7 marzo 1693, venne creato cardinale da Clemente XII nel dicembre 1737. A Padova già aveva compiuto gli studi universitari, ottenendo il 30 settembre 1713, a vent'anni, la laurea in utroque jure: e rimase a capo della grande nostra diocesi sino alla morte di Benedetto XIV, allorché nel conclave del 1758 fu creato Pontefice col nome di Clemente XIII. Fu l'unico Vescovo di Padova assurto alla Cattedra di S. Pietro. (Degli altri tre papi «padovani», Paolo II, Eugenio VI, Alessandro VIII, anche Paolo II, Pietro Barbo, era stato Vescovo, ma quando venne eletto Pontefice aveva già lasciato la diocesi padovana).

Durante il suo Pontificato, durato dieci anni sei mesi e ventisette giorni, Clemente XIII dovette affrontare gravi problemi: il giansenismo e l'espulsione dei gesuiti dal Portogallo, dalla Francia, dalla Spagna; l'illuminismo e la libertà della Polonia; la perdita di Avignone e la contesa con Venezia. Uomo di grande pietà e di dolcezza inalterabile, fu suo il detto: «Non la gloria ci muove, ma la pietà dei popoli».

Ricorre quest'anno il secondo centenario della sua morte. In tale occasione don Claudio Bellinati ha pubblicato presso la Tipografia Antoniana di Padova un ricco volume di oltre trecento pagine dal titolo «Attività pastorale del Card. Carlo Rezzonico».

Molti e importanti anche gli avvenimenti padovani durante gli anni dell'episcopato del Card. Rezzonico, ma don Bellinati si è soffermato soprattutto sulle visite pastorali. Ed ha seguito in ciò esempi illustri: basti pensare alla storia delle visite pastorali di S. Carlo Borromeo, di Angelo Roncalli.

Per questo volume, importantissimo sotto molteplici aspetti, l'autore ha preso in esame ventidue volumi di documenti che esistono nell'Archivio della Curia e nella Biblioteca Capitolare di Padova, luoghi dei quali don Bellinati non soltanto ha le chiavi, ma altresì una grande pratica, per ormai vecchia consuetudine di studi. E l'indagine è stata completa ed esemplare, e ne è venuto fuori un quadro eccezionale non soltanto della vita della diocesi, ma della vita di Padova, in quei quindici anni che vanno dal 1743 al 1758.

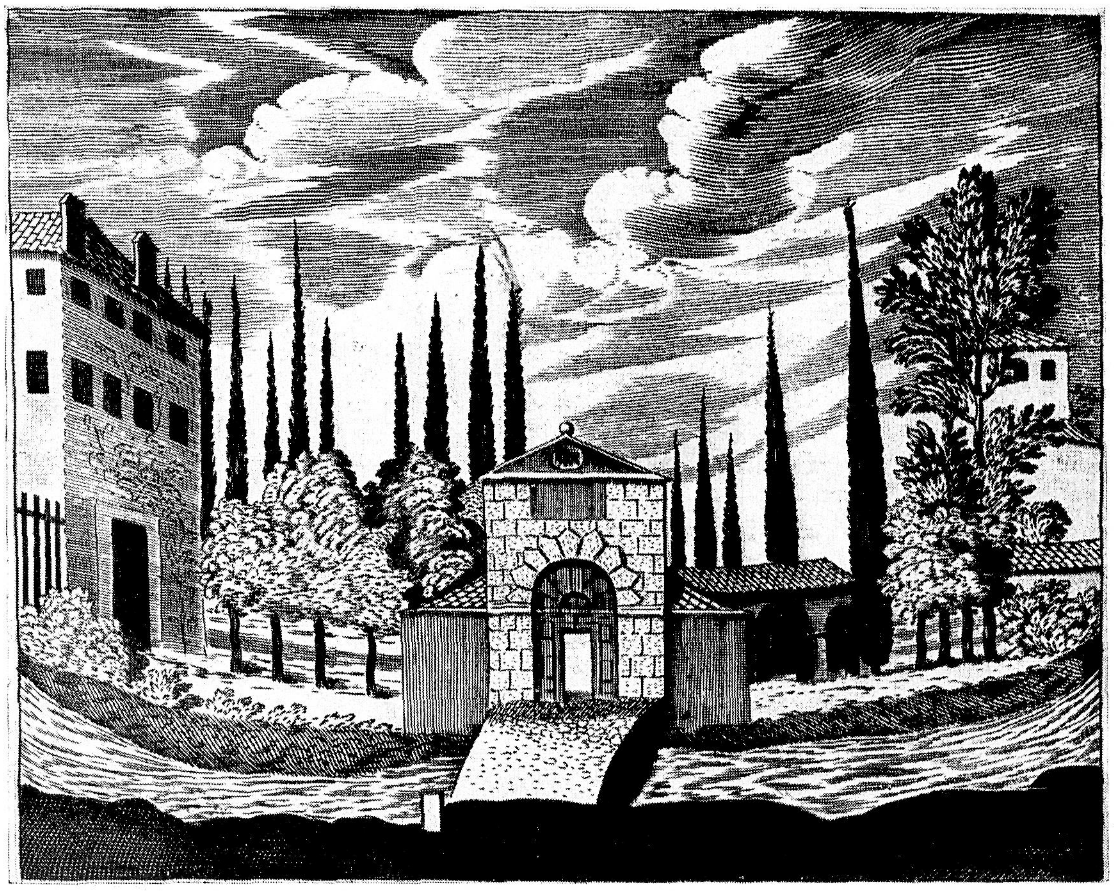
La prima «visita» del Cardinale Rezzonico, alla grandissima diocesi che va dalle Alpi Cozie al mare (e due secoli fa le distanze erano ancora maggiori, mancavano strade, i mezzi di comunicazione in certe contrade lontane non esistevano) ebbe inizio il 12 *aprile* 1744 *nelle valli paludose e nelle parrocchie delle Alpi. Poi la visita a Borgoricco, S. Eufemia, Pontecasale; nel* '45 *quella alla città; quindi le vicarie del pedemonte e delle vallate del Piave e del Brenta; dal* '47 *al* '53 *le parrocchie degli Euganei, delle rive dell'Adige, del Piovese.*

Ne emerge, dicevamo, dal volume del Bellinati, un panorama vivissimo della Padova del tempo. Se noi dovessimo seguire i giudizi del Card. Rezzonico, dovremmo rilevare che quasi mai le cose andavano troppo bene: ma forse i giudizi, qualche volta addirittura amari, erano il frutto di una pietà sconfinata che poteva sì perdonare, ma non ammetteva che un programma: quello della perfezione.

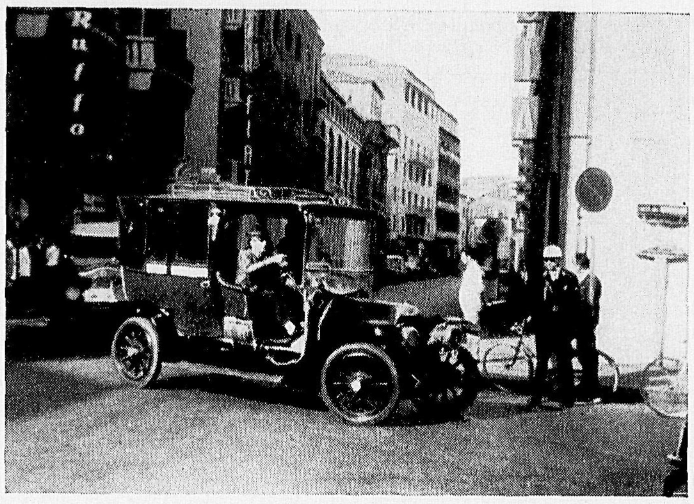
Sarebbe stato nostro desiderio soffermarci sopra tutto sulla visita alle parrocchie urbane, dove ritroviamo vecchie Chiese scomparse (per esempio S. Michele, tanto cara a don Bellinati, e S. Massimo fonte di tante nostre preoccupazioni). Ma non escludiamo di ritornarci e di cercare magari di mettere assieme qualche considerazione che l'autore, nel suo rigore encomiabile di ricercatore e studioso, ha preferito non fare.

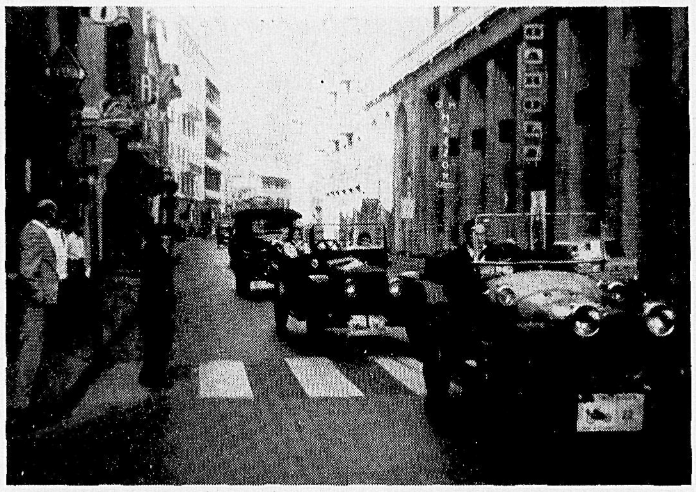
Il volume (ricco di molte illustrazioni) è completato, in appendice, da un'utilissima ed esaurientissima documentazione.

g.t.j.



IL RALLYE VERONA - PADOVA PER LE AUTO D'EPOCA





Nel quadro delle celebrazioni del Cinquantenario della morte di Enrico Bernardi, il costruttore del motore a benzina a quattro tempi e della vetturetta «Bernardi» (1889: la prima automobile italiana) è stato organizzato nei giorni 20 e 21 settembre un rallye Verona-Padova per autovetture d'epoca.

Il Bernardi, infatti, era nato a Verona il 20 maggio 1841, ed insegnò a Padova nella cattedra di macchine agricole idrauliche e termiche presso la Scuola di Applicazione per gli Ingegneri. A Padova, anche, attuò le sue invenzioni, dando vita ad esperimenti in campo industriale.

Alcune decine di auto, perfettamente funzionanti, hanno partecipato al raduno, provenendo da diverse parti d'Italia ed anche dall'estero.

Il passaggio dei veicoli per le strade del Veneto ha suscitato l'entusiasmo degli spettatori. Dopo una breve sosta ad Abano Terme, le auto sono giunte a Padova, dove hanno trovato ospitalità presso lo Stabilimento Diemme in via Caprera.

Nell'occasione il sig. Giulio Dubbini ha esposto le quarantacinque vetture della Scuderia Caffè Bianco: una collezione di eccezionale interesse che meriterebbe di essere a Padova assai più nota.

Nella mattinata di domenica, dopo una breve sfilata per le vie della città (dove sono state eseguite le foto che riproduciamo) le auto sono giunte in piazza Insurrezione. Nel pomeriggio il raduno ha avuto termine all'Ippodromo delle Padovanelle.

* * *

"Le sagre aiutano davvero il turismo?„

Settembre è il mese delle sagre. Usiamo il termine in senso molto estensivo, includendovi feste patronali con fuochi e luminarie, festival canori, premi letterari (in Italia ce ne sono almeno ducentocinquanta all'anno) e giornalistici, concorsi gastronomici o di pittura estemporanea, manifestazioni che esaltano questo o quel prodotto della terra. Non c'è «Pro loco» che si rispetti, che non senta il bisogno di organizzare la sua brava sagra; e in Italia le «Pro loco» sono alcune centinaia. Ma non sappiamo quante delle trecentoventi Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo abbiano il coraggio di rinunciare a certe «manifestazioni». Di coraggio, infatti, si tratta.

E' chiaro che noi non abbiamo niente contro le sagre. Ce ne sono che affondano le radici in tradizioni di folclore da conservare gelosamente, così come ci sono premi o concorsi o festival di tutto rispetto. Di fronte a ogni sagra, però, di qualunque genere, viene fatto di domandarsi quanto giovi al turismo, cioè in parole povere all'afflusso di forestieri nella località che la organizza, e quanto giovi ai turisti, cioè a noi, consumatori e clienti del «bene di consumo turistico». La domanda è tanto più logica, in quanto noi, come contribuenti, di queste sagre paghiamo le spese. Qualche volta si ha il sospetto che gli organizzatori siano spinti da ambizioncelle personali o di campanile, dal desiderio di darsi comunque da fare, da malintese ragioni di prestigio, da imitazione, da ossequio a una moda; motivazioni coperte, magari in buona fede, dal paravento della «incentivazione» turistica.

Per restare a questo scopo, che deve essere unico o almeno fondamentale, non pensano gli organizzatori che i soldi della sagra sarebbero meglio spesi, per esempio, nella costruzione di un campo attrezzato per i giochi dei bambini? E sono proprio convinti dell'efficacia, della «produttività» di un richiamo che invece ci sembra fatalmente destinato a disperdersi nel coro di richiami similari e nel clamore pubblicitario che ci circonda? Qui il problema si allarga e si fa più serio, investe l'attività e le funzioni stesse di quella che viene chiamata organizzazione periferica del turismo, formata dagli Enti provinciali, dalle Aziende autonome di soggiorno e dalle «Pro loco», oltre che dagli specifici assessorati di molte amministrazioni provinciali e comunali.

Ripetiamo che la nostra voce è quella dei consumatori, cioè dei turisti. Non entriamo nel merito, non discutiamo se questi enti e uffici siano pochi o troppi, se siano bene o male organizzati. Abbiamo già, in altra occasione, ricordato che c'è una città, in Italia, che affida le sue sorti turistiche a ben cinque organismi pubblici:

tre assessori (regionale, provinciale, comunale), un Ente provinciale per il turismo, un'Azienda autonoma di soggiorno. Tutto sullo stesso osso, tutti a fare, in fondo, lo stesso lavoro. Che è poi anche quello degli organi centrali, cioè del ministero.

Di fronte al moltiplicarsi di enti e uffici, spesso molto piccoli, spesso tutt'altro che autosufficienti, comunque tutti ben decisi a «organizzare», sorgono spontanee alcune domande. Ci sono davvero tante persone preparate ad affrontare il fatto turistico sulle basi tecnico-scientifiche, economiche, psicologiche che oggi il fenomeno richiede? O si deve ricorrere a volenterosi che ancora ritengono che bastino intuizione e improvvisazione? Oppure, e peggio, questi enti e uffici servono come *sfogo di serbatoi politici locali?*

Ancora: enti e uffici hanno l'autonomia finanziaria sufficiente ad affrontare i compiti cui sono destinati, o gli bastano appena i quattrini per pagare le spese della sede e per il resto ricorrono a sovvenzioni, più o meno generose, private e pubbliche? I «doppioni» non significano forse sperpero di denaro? (da qualunque parte provenga, è sempre nostro, di tutti). Non è meglio organizzare poche e grandi manifestazioni, piuttosto che polverizzare la spesa in piccole iniziative che «non producono»? Perché spendere quattrini per località e zone di scarso interesse turistico, o comunque non fornite di idonee attrezzature ricettive, invece di concentrare le spese (e le energie) per migliorare strutture e attrezzature di zone più dotate, arricchendole inoltre, queste sì, di manifestazioni anche se non sfolgoranti, ma con carattere continuativo, e di buon livello, per invogliare la gente a prolungare il soggiorno?

Non intendiamo scoprire l'acqua calda, queste domande sono state poste da tanta gente di buon senso e da fior d'esperti. Ci sono anche le risposte, le quali hanno il solo torto di essere rimaste finora enunciazione teorica. Bisogna rivedere tutta l'organizzazione turistica nazionale, anche alla luce delle nuove dimensioni che il fenomeno turistico ha assunto. Oggi sono scesi in campo colossi finanziari e organizzativi che manovrano le vacanze e i viaggi di milioni di persone, controllano (spesso da padroni) chi produce il «bene-turismo» (alberghi, villaggi di ferie eccetera), chi lo vende (l'agenzia turistica) e chi porta il cliente al «bene» (compagnie aeree e altri trasportatori). Che cosa può fare la piccola Azienda, la piccola «Pro loco», di fronte a questi colossi? Per inciso, è il caso di domandarsi che cosa può fare il turista, manovrato spesso a sua insaputa; c'è chi ha già deciso dove e come passeremo le vacanze, voi e noi, magari nell'estate del 1971, e voi e noi, naturalmente, non lo sappiamo, non ce ne rendiamo conto.

E' il criterio classico della grande industria: produrre qualcosa di cui non sentiamo affatto il bisogno, persuaderci che è indispensabile vendercelo. Come può tutelarsi il consumatore turista, come può difendere la sua vera libertà di scelta? La risposta può sembrare «pelosa», cioè «pro domo sua», ma è ovvia: opponendo forza organizzativa a forza organizzativa, resistenza collettiva e associata, liberamente associata.

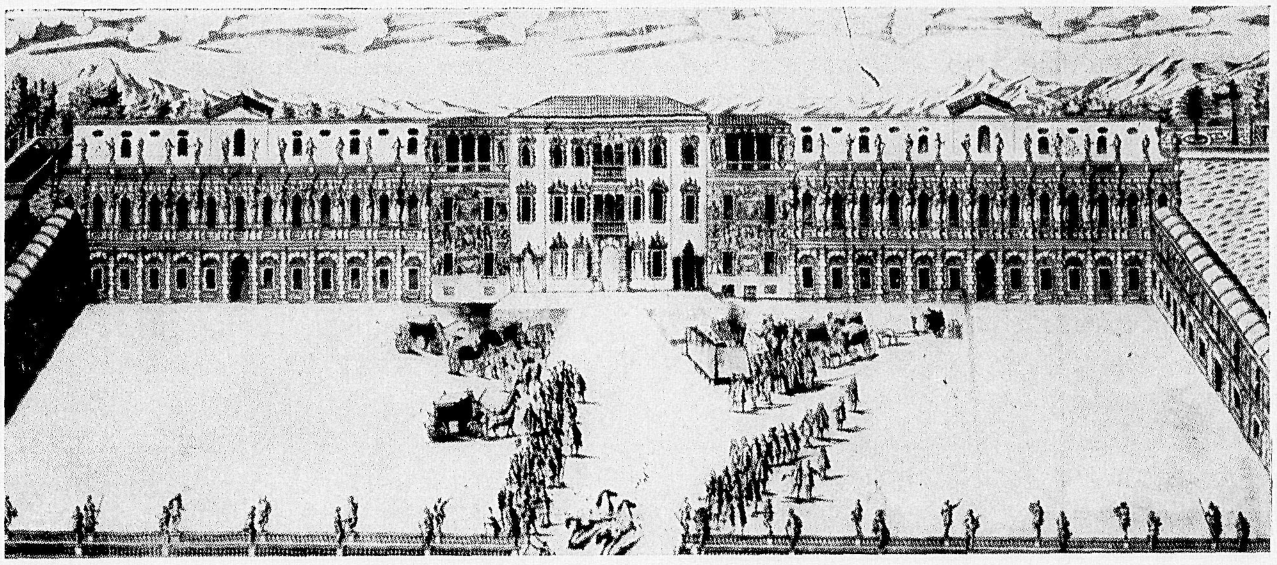
Ma non è di questo che si voleva parlare. Di organizzazione, di coordinamento hanno assoluta necessità le sparse, polverizzate iniziative ufficiali e semiufficiali. Distribuire meglio i compiti, intanto, fra centro e periferia, fra Enti provinciali e Aziende e «Pro loco». Poi, unire le forze. Si è manifestata, qua e là, la tendenza di Aziende autonome di zone turisticamente omogenee a consorziarsi. E' una tendenza che va incoraggiata. C'è un esempio che supera anche il consorzio, ed è l'Azienda autonoma della riviera della Versilia: Viareggio, Camaiore, Forte dei Marmi eccetera sono luoghi che potrebbero avere ciascuno una propria azienda, e pure prospera; hanno invece compreso che i problemi di una zona omogenea si risolvono meglio con un organismo unitario. Altro esempio da guardare con interesse è quello dei «comprensori», studiati e attuati dalla Cassa per il Mezzogiorno: scopo è quello di far convergere denaro, iniziative, energie in zone turisticamente funzionali.

C'è poi alle porte l'ordinamento regionale, e la Costituzione (articolo 117) dice esplicitamente che alla Regione sono affidati il turismo e le attività alberghiere. Che

succederà di Enti provinciali per il turismo, di Aziende autonome, di «Pro loco», quando le Regioni saranno una realtà? Gli esponenti delle associazioni che raggruppano questi organismi si sono già fatti sentire, ovviamente ciascuno mettendo in risalto le benemerenze, le funzioni, l'utilità della propria categoria. Pronunciarsi è difficile, né intendiamo farlo in questo ambito limitato.

Il nostro, lo diciamo ancora una volta, è un discorso di consumatori, di turisti, i quali attendono dai responsabili e dagli esperti che il rimescolamento di carte, inevitabilmente portato dall'ordinamento regionale, conduca a un vero e razionale riordinamento. Ne trarrà vantaggio chi lavora per il turismo — 800 mila persone — perché una migliorata e potenziata propaganda organica porterà più stranieri in Italia; il beneficio economico sarà generale, quindi anche nostro. Ma noi ne trarremo vantaggio anche come contribuenti, per il minore sperpero di denaro, e come turisti perché speriamo di trovare un campo di tennis al posto della sagra del fragolone e un bell'impianto di servizi igenici al posto della novecentosettantaquattresima gara di ugole più o meno stonate. Che se poi, nel tanto atteso riordinamento, si trovasse modo di garantire una maggiore e più incisiva presenza nei vari organismi turistici di chi «produce» vacanze e di chi le «consuma», allora proprio diremmo di non avere più nulla da desiderare.

Da «Le Vie d'Italia e del Mondo» del Touring Club Italiano (settembre 1969). *Ringraziamo per la cortese autorizzazione alla riproduzione.*



LA FREGOLA DELLE ONORIFICENZE

Tempo fa, un cittadino, rispettoso delle patrie leggi, come oggi ce ne son pochi, s'è preso la briga di fare una segnalazione al più popolare dei giornali che si leggono a Padova; una segnalazione a fine meramente altruistico, seppure in chiave di garbata diffida. Destinatari: i patiti delle onorificenze, che, a dire del sullodato cittadino, costituirebbero un'aliquota non irrilevante della popolazione maschile padovana (io direi meglio: nazionale!). Sostiene il brav'uomo che, nella città dalle tre meraviglie (un Santo senza nome, un Caffè senza porte, un Prato senz'erba), son legione coloro che millantano il possesso di onorificenze mai conseguite o fasulle. E qui viene il monito, nel cui tono, in fondo bonario, affiora appunto lo spirito altruistico del Nostro. Che vuol soltanto mettere in guardia gli interessati dal pericolo d'incappare nelle pesanti sanzioni comminate dalla legge ai prevaricatori. «Attenzione! — egli avverte — che chi si fa bello con le penne del pavone risica di tasca propria!»

Su siffatta categoria di patiti ci sarebbe da scrivere un libro. Certuni, per l'uzzolo di una modesta croce di cavaliere, farebbero carte false e infatti si rivolgono a certe istituzioni, che rilasciano a dritta e a manca diplomi e insegne... a pagamento!

Questi compratori di... onoranze, nella quasi totalità, sanno di ricevere una investitura priva di valore e tuttavia non si peritano di farsi stampare il titolo sui biglietti di visita e nell'annuario del telefono. Evidentemente essi giocano sull'equivoco, lasciando credere che la decorazione sia legittima, vale a dire proprio dell'ordine al merito della repubblica italiana.

Questa è malafede bella e buona, salvo che non sia dabbenaggine di creduloni, cui, un bel giorno il sedicente gran maestro di un preteso ordine cavalleresco abbia indirizzato una lettera stereotipa, offrendo il conferimento di croci e commende così, senza falsi pudori, come si offre una merce qualsiasi: quindi, a prezzi di listino, oltrecché — s'intende — a correspettivo di presunte benemerenze. L'apprezzamento delle quali è lasciato alla discrezione dello stesso acquirente, che, se non è uno sprovveduto, è sempre proclive a sopravvalutarsi.

Patiti, dunque, in mala e in buona fede, che, in certo senso, sarebbero dei... fuori legge. Poi ci sono gli altri, che hanno, sì, le carte in regola, ma anche abitudini, diciamo pure, farisaiche. Quanti sono? Forse tutti: voglio dire, gli insigniti dal Capo dello Stato, che sul biglietto di visita hanno fatto bellamente stampare tanto di titolo, ma dopo lo ... cancellano con un vistoso frego, ogni qualvolta usano il biglietto per porgere auguri, felicitazioni ecc. Tartufesca simulazione di modestia, che chiamerei stenografica, visto che quel breve tratto di penna vuol significare un bel discorsetto: «Vedi? Sarei anche cavaliere (o commendatore); ma sai, io non ci tengo!»

A simile improntitudine fa da contrappeso il candore di chi la modestia mette decisamente da parte, preoccupato solo di rendere di dominio pubblico la notizia delle onoranze ricevute. E' il caso di capi d'Istituto o di Enti locali, che lasciano (o fanno!) stampare manifesti di bandi o di ordinanze col loro bravo nome e cognome in calce, preceduti dal titolo. E che dire di coloro, che sottoscrivono lettere, documenti ecc., anteponendo di proprio pugno il titolo alla firma?

Intendiamoci bene: non nego che fra costoro ci possano essere dei galantuomini; i quali, interessandosi della cosa pubblica per puro civismo, abbiano veramente benemeritato della comunità cittadina, se

non addirittura della patria. Ma nemmeno i meriti, per grandi che siano, sottraggono al ridicolo di una vanità così smaccata.

Vanità o malcostume?

Dir malcostume è forse troppo; chè oggigiorno, in clima di scandali a catena, quando s'usa questa turpe parola composta, vien fatto di pensare al peggio (ruberie, balletti verdi o rosa, ecc.). Però, cafoneria, sì; cafoneria di noi italiani, contrastante con la austerità di altri popoli; che nei saluti, nella conversazione, nella corrispondenza epistolare e commerciale non fanno certo spreco di titoli, nè cavallereschi nè tantomeno accademici; che, anzi, ignorano affatto.

Quando penso alla fregola delle onorificenze, mi torna a mente la figura di un eccellente funzionario parastatale, che chiamerò «Signor X» e che ebbi la ventura di conoscere e stimare per le sue qualità peregrine. Ebbene, costui, in gioventù, per un cavalierato, che da Roma gli era stato promesso e mai non veniva, ne fece quasi una malattia. Meno male che, dopo lungo attendere, la croce arrivò e il Signor X, si mise l'animo in pace. Peraltro, le primavere passavano e ne passarono tante che il distinto funzionario parastatale, varcata ormai la sessantina, aveva messo su pancia ed era diventato un pezzo grosso.

Accadde allora che la gente, come obbedendo ad una parola d'ordine, si dette a salutarlo «commendatore». Fu una specie di *motu proprio* popolare; ma al Signor X, uomo scrupoloso fino all'inverosimile, la cosa non andava a genio. Quando lo salutavano a quel modo, si sentiva a disagio e gli sembrava proprio di ricevere qualcosa che non gli apparteneva. Insomma, non gli pareva onesto lasciarsi chiamare commendatore; per cui, a volte, vincendo a fatica la sua ritrosia, tentava di ricusare quella sorta di ... promozione illegittima dichiarando impavidamente che, nella gerarchia cavalleresca, lui era ancora fermo al primo gradino. E chinava la testa arrossendo, specie se il suo interlocutore gli diceva, per consolarlo, che in ogni modo, a lui, la commenda sarebbe stata ben data.

Il poveretto, in cuor suo, si era convinto; ma intanto trascorrevano gli anni ed egli ci soffriva da morire.

Finalmente, quando a Dio piacque, venne anche la sospirata commenda.

E' facile immaginare la gioia del neo-comm., che si affrettò a divulgare la notizia dell'evento con ogni mezzo: biglietti di visita, annuario telefonico, inserzione pubblicitaria sul giornale più diffuso.

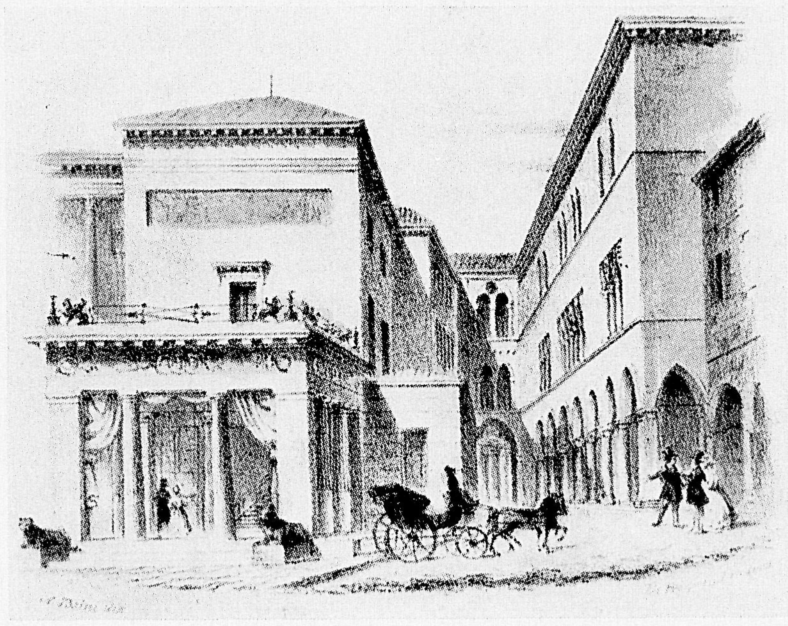
Arrivato a tal punto, egli pensava che i suoi triboli sarebbero finiti. Invece, purtroppò, dovevano continuare e forse sino alla fine dei suoi giorni.

Naturalmente, non tutti gli amici e i conoscenti avean saputo dell'avanzamento; sicché capitava che qualcuno dei ... non aggiornati lo incontrava per via e lo salutava ... proditoriamente con un «Buon giorno, Cavaliere!», magari detto ad alta voce, che uno schiaffo gli avrebbe fatto meno male. Nossignori! Ora che l'avevan fatto Commendatore, cavaliere non voleva più sentirselo dire.

Debolezze umane!

Ma, ritornando ai patiti di prima, quali umane miserie! Miserie di piccoli uomini, che cercano di costruirsi una grandezza, una nuova dimensione, cogli orpelli di una chincaglieria a buon mercato. E tutto questo nell'anno di grazia 1969: l'anno di Armstrong, Aldrin e Collins, che, davanti allo splendore della propria grandezza (trovata sulla luna), si fanno schermo con lo scudo della più francescana umiltà!

EVANDRO FERRATO



L'ALFIERI A PADOVA

Oliviero Ronchi è ancora così vivo nella memoria dei padovani che non occorre certo ricordarlo, sopra tutto ai Lettori della nostra Rivista di cui fu collaboratore prezioso. Fu, tra l'altro, l'autore della «Guida di Padova» che ebbe maggior fortuna: ed il merito suo non ultimo era la grande precisione e la ricchezza di notizie con cui egli affrontava ogni argomento. Chi ne volesse la conferma veda questo studio pubblicato sulla «Libertà» del lontano 8 ottobre 1903.

Vittorio Alfieri vide Padova per la prima volta, e forse per una sola giornata, verso la metà del giugno 1767.

Dopo essersi trattenuto un mese e mezzo a Venezia, il cui soggiorno gli era riuscito «sul totale anzi nojoso che no», il nostro contino diciottenne giunse a Padova, la quale, come egli stesso dichiara, gli «spiacque molto».

«*La* fierezza e *l*'inflessibilità d'ineducato carattere, ... una renitenza naturale e quasi invincibile al veder visi nuovi» avevano prodotto in lui tale selvatichezza, che sebbene egli avesse delle lettere di raccomandazione nelle città che avrebbe toccato in quel viaggio, «per lo più non le ricapitava, o se pur lo faceva, il *suo* solito era di non *si* lasciar più vedere». Onde è a ritenere che la commendatizia per Padova, sia rimasta in fondo al baule. Così «non vi conobbe nessuno dei tanti professori di vaglia i quali desiderò poi di conoscere molti anni dopo: anzi, allora al solo nome di professori, di studio, e di Università, *egli* si sentiva rabbrividire».

La vicina distesa dei Colli Euganei dalle blande chine adagiantisi compostamente come in un solenne raccoglimento di pace, così caratteristici, ch'egli costeggiò per un tratto e conobbe forse di nome viaggiando verso Vicenza, non aveva ricordi per lui. «Neppur sapeva che poche miglia distante da Padova giacessero le ossa... del Petrarca».

Non più dotto che allora su questo argomento, lo vediamo attraversare Padova nella primavera del

sessantanove settecento e mille
quando
ampie l'ali spiegava al vol secondo.

«Per la via di Milano e Venezia» moveva «alla volta di Vienna».

L'OSSIAN CESAROTTIANO E L'ALFIERI

I poemetti dell'*Ossian* coi quali il Goethe disponeva l'animo di Werter all'atto fatale, voltati in isciolti coloriti e sonanti da Melchior Cesarotti, incantarono il pubblico: e dall'Europa si levò un grido d'ammirazione, un inno di plauso al letterato di Padova.

L'*Ossian*, reso italiano, diviene il poeta prediletto del giovane Bonaparte, che lo legge ai piedi delle Piramidi; Van-Goens saluta con trasporto il Cesarotti uno dei primi campioni della rivoluzione letteraria; la lettura casuale di quel libro affascinante desta la scintilla del genio poetico nel forlivese Pellegrino Gaudenzi, che nel 1775, anelante del lauro, abbandonata la patria e la famiglia, corre a Padova, discepolo innamorato del suo poeta.

Precisamente in quell'anno l'Alfieri si affannava alla prova del verso sciolto; fiacchi gli parevano i modelli postigli innanzi dal padre Paciaudi e dal conte Tana.

Fu allora che mise per la prima volta gli occhi sui poemetti ossianeschi del Macpherson verseggiati da Melchior Cesarotti.

Quale piacere egli ebbe nel ritrovare e vedersi in-

nanzi suscitate molte delle immagini, che, com'ei dice, gli si erano ruvidamente scolpite nell'animo quando cinque anni innanzi, viaggiando a Stockholm, era stato trasportato dalla greggia maestosa natura di quelle immense selve, laghi e dirupi!

Quei versi vibrati, rotti, monotomi talvolta e rimbombanti, ma robusti ed efficaci, «davvero *gli* piacquero, *lo* colpirono, *lo* invasarono».

Egli aveva trovato ciò che avidamente cercava.

Dello studio che vi pose, fa più volte testimonianza egli stesso. Qui basta ricordare quella principalissima: «L'arte del verso sciolto io non la ripeterò da altri che da Virgilio, dal Cesarotti, e da me medesimo».

Quei «maestrevolissimi versi» dice l'Alfieri, «mi parvero con poca modificazione un eccellente modello pel verso di dialogo». I manoscritti alfieriani mostrano ch'egli appunto si provò a fare quelle poche mutazioni. E' evidente — scrive il Mazzoni che ci presta materia per questo capitolo — l'efficiacia che l'*Ossian* ebbe sull'Alfieri, anche oltre lo studio dei versi: tutto il canto di *David* non è in fondo, nella forma, che una nobile imitazione dei polimetri cesarottiani, e nella sostanza è tutto un tessuto di reminiscenze ossianesche.

Il Cesarotti, ponendosi a versificare la prosa del Macpherson, aveva voluto far quasi sonora l'immagine, riuscendo ad essere il Wagner dello sciolto. Tale s'industriava d'essere l'Alfieri per ottenere vibrata rapidità al verso delle tragedie.

Di qui

il lungo studio e il grande amore

per l'*Ossian* cesarottiano.

VITTORIO ALFIERI e MELCHIOR CESAROTTI

Correva l'anno 1783, quel terribile '83, che mise a così dura prova la gagliardia dell'Alfieri, e che sempre gli fu vivo ed amaro ricordo.

Le sue visite alla moglie del principe Edoardo parvero soverchie al cognato, perciò l'amante «troppo avendo a cuore il decoro, l'onore e la pace» dell'amica, per non esporla «ad infiniti disgusti e guai», «antivenne allora l'affronto dell'esser fatto partire, col determinarvi*si* spontaneamente».

«Lasciata adunque in tal modo la sua donna, i *suoi* libri, la villa, la pace, e *se* stesso in Roma», provvide alla salute dell'animo sconvolto viaggiando l'Italia: Siena, Firenze, Bologna, Ravenna, Venezia; di qui a Padova.

Desideroso di conoscervi di persona il «Cesarotti, il quale aveva concepiti ed eseguiti con tanta maestria i sublimi versi dell'*Ossian*», prima della «crudelissima dipartenza» ebbe cura di munirsi di una lettera di presentazione; e l'ebbe da Lodovico Flangini, letterato e prelato veneziano, allora Auditore di Rota alla Corte pontificia.

«Sarà latore della presente il sig. co. Alfieri — scrive il Flangini al Cesarotti, il 23 aprile 1783 — Sebbene avrebbe bastato il suo solo nome a farsi conoscere, e stimare da ogni persona amatrice delle buone lettere, pure egli ha desiderato, che io a lei lo accompagni con questa mia lettera, sapendo l'antica amicizia di cui Ella mi onora.

«Mi fo dunque un pregio di farlo: certo nello stesso tempo di far a lei cosa graditissima nel procurarle la personal conoscenza di così dotto cavaliere.

«Ella troverà in esso un sincero ammiratore delle di lei Opere, delle quali egli non cessa di predicarne (sic) le lodi: e come tale è pure desideroso d'intendere il di lei giudizio su le proprie. Come so da più settimane giuntole un esemplare delle sue tragedie, che era appunto il mio di cui me ne (sic) sono volentieri privato per sollecitare a lei l'opportunità di leggerle; così son certo che sarà già a quest'ora ella in istato di comunicare imparzialmente il proprio sentimento sulle medesime, che è la cosa che più vivamente lo interessa. Gli sarà pure grato di conoscere costà qualcun altro de' più valenti fra i professori di cotesta nostra università; ed ella ha più di tutti l'opportunità di agevolargliene la strada. Quanto insomma per compiacere questo cavaliere, cui io professo una particolare stima, potrà ella fare, io lo ascriverò al numero delle obbligazioni mie, considerandolo come fatto a me stesso.

«Sono intanto pieno di sua stima e di perfetta amicizia.

«Di V. S. Illus. Devot. e Obb. Servitore».

Al Cesarotti era già noto il desiderio dell'Alfieri, e certo per una lettera che l'abate bolognese Giuseppe Taruffi doveva avergli spedito da Roma, perché egli da Padova gli scriveva: «Je serai charmé de connoître Mr. Alfieri quoique assurement je ne vaille pas à beaucoup pres le peine de son voyage...; je me ferai une fête de l'accuellir, et de lui donner tous le temoignages de l'estime qu' on doit à ses talents...».

Da questa lettera si rileva ch'egli aveva già letto e ammirato le tragedie (*Filippo, Polinice, Antigone, Virginia*) di cui elogia la semplicità del disegno, il calore dell'azione, la verità e la forza dei caratteri, la grandezza dei sentimenti. La lettura della *Antigone* soprattutto, lo aveva commosso fin alle lagrime. E così chiude lo scritto:

«... notre Melpomene leverà sa tête, et dira fierement aux nations: Respectez-moi; j'ai aussi mon Alfieri».

E' facile quindi immaginare le accoglienze oneste e liete colle quali nel giugno del 1783 il Cesarotti ospitava l'ammiratore ammirato, che «col fervore e l'umiltà di un novizio» in quel suo terzo pellegrinaggio poetico, lo veniva a visitare ed interrogare.

Ma entriamo un po' nella «dotta e piacevole adunanza» di quel giorno «beato... in cui fra giudici competenti» l'Alfieri lesse in Padova alcune delle sue tragedie.

Attorno al nostro Poeta trentaquattrenne, stavano: il Cesarotti «dai modi vivaci e cortesi» allora sulla

cinquantina, che per potenza d'ingegno e vastità di cognizioni teneva il principato nelle nostre lettere;

Giambattista Cromer, uno dei più illustri oratori del Foro veneto, già suo discepolo e fino da qualche tempo suo «aureo amico», il quale alla singolare abilità della sua professione, aggiungeva «somma cultura di spirito, la maggior onestà di carattere, e tutta la pulitezza della miglior società»;

Clemente Sibiliato, uno dei più dotti e ingegnosi scrittori d'Italia e l'astronomo Giuseppe Toaldo, prossimi entrambi a compire il tredicesimo lustro»;

L'abate Pellegrino Gaudenzi (già noto ai lettori) coetaneo del Poeta, alunno ed amico del Cesarotti, autore di poemetti «assai distinti... astratto e taciturno»;

Pietro Zaguri, patrizio veneziano, cinquantenne, fratello del vescovo di Vicenza, cultore degli studi scientifici e letterari, amico della poesia.

LE PRIME TRAGEDIE ALFIERIANE A PADOVA

Il Teatro moderno applaudito che si pubblicava a Venezia, nel tomo XVI, pag. 12, ci fa sapere che il sabato 30 vendemmiario (21 ottobre) del 1797 in quel teatro di S. Giovanni Grisostomo, la compagnia comica Battaglia recitò la *Virginia* «tragedia repubblicana del cittadino Alfieri *non più rappresentata*»; intendendosi, come dichiara l'apposita nota, «che la composizione è affatto nuova per tutte le città d'Italia».

Ma i compilatori del *Teatro moderno* ignoravano due cose: che nell'84 in Torino all'Alfieri «toccò di assistere ad una recita pubblica della *sua* Virginia» e che già da un decennio, e precisamente nell'aprile del 1787, la compagnia Pellandi aveva recitato al teatro Obizzi di Padova quella tragedia, la prima dell'Alfieri rappresentata nella nostra città.

La Compagnia diretta dal capocomico Antonio Pellandi, ch'era la migliore d'Italia, dette prova di molta abilità e di molto coraggio recitando un lavoro tanto difficile, innanzi al pubblico esigente di Padova, il quale, giova notarlo, non fu mai troppo entusiasta del grande tragico astigiano.

Ma la recita della *Virginia* superò l'aspettativa riscuotendo applausi generali.

Poco lieto del felice successo dovette essere il conte Francesco Pimbiolo degli Enghelfreddi, perché il trionfo della *Virginia* dell'Alfieri, provocò a danno suo, il confronto di una tragedia da lui composta collo stesso titolo, e rappresentata nel febbraio di quell'anno dalla compagnia Menichelli.

L'eco di quegli applausi non pervenne all'Alfieri, che allora lontano dalla «fetida e morta Italia *dov*'era assai più facil cosa il farsi additare per via di cavalli, che per via di tragedie», dimorava colla sua donna a Parigi.

Le migliori tragedie dell'Alfieri — osserva Carlo Leoni in quel suo libretto *Dell'arte e del teatro di Padova* — nei primi anni del secolo scorso, sulle nostre scene fecero esperimento poco felice, perché non comprese. Alla prima recita del *Filippo*, dove il capocomico Blanes sosteneva la parte del re, il Vestri quella di Gomez ed il Bonfio quella di Carlo, nessun applauso; e se non fosse stata la fama dell'Autore, si sarebbe fischiato. Così dell'*Oreste*, interpretato dal Lombardi, si disse insoffribile la durezza del verso, lo sforzo insopportabile.

La *Gazzetta di Venezia* di quel tempo, esprimeva il desiderio che quelle tragedie le avesse a ristampare «il divino Monti; egli che diede il modello della vera tragedia nel suo *Aristodemo*»!

Era lo studio dei gazzettieri della polizia austriaca e napoleonica, inocularvi inavvertito il sapore arcadico ond'era ripieno il Monti.

Fatto è — conchiude il Leoni — che il pubblico non era ancora maturo a quel verso di bronzo, cadenzato a scoppio di carabina, scrosciante come fulmine.

L'Alfieri stesso, che lagnavasi d'essere «stato straziato in vari teatri», richiesto di volersi adoperare nello addestar un tal poco gli attori che a Torino stavano preparando la recita della *Virginia*, si ricusa «conoscendo benissimo quel che sieno finora e attori e platee».

Ricusa pure nel 1792 di assistere a Firenze alla rappresentazione dell'*Agamenone*, «troppo certo che la pena supererebbe di gran lunga il piacere. Sicché — soggiunge con ironia — l'arte vola a gran passi verso la sua perfezione, e si può credere che al più tardi nel 1892 gl'Italiani avranno Teatro... Vorrei esser più giovane, e mettermi io a levar una compagnia, e recitarci anch'io; e mi lusingherei di poter affrettare alquanto i progressi di quest'arte».

L'ORESTE, IL SAUL E GUSTAVO MODENA

Gustavo Modena ebbe il vanto di anticipare la capacità ad intender il verso gagliardo dell'Alfieri.

L'unione della patria coll'arte, che per una sublime necessità di natura s'era compiuta nello spirito dell'Astigiano, apparve al Modena la grande maestra di civili virtù.

«Io credo fermamente — così l'Alfieri nella lettera a Ranieri de' Calsabigi — che gli uomini debbano imparare a teatro ad essere liberi, forti, generosi, insofferenti di ogni violenza, amanti della patria, veri conoscitori dei propri diritti, e in tutte le passioni loro ardenti, retti e magnanimi».

In queste parole il Modena vide delinearsi il testamento civile e letterario del Poeta repubblicano, e accettando sì delicato e prezioso retaggio, sentì di poter esserne l'esecutore degno e fedele.

Egli ebbe l'onore supremo di armonizzare il pubblico colla grande tragedia, e primo mutò le nostre platee in vere sommosse ogni volta che declamava l'*Oreste* sua prediletta, perché patriottica.

Onde si può ripetere per entrambi ciò che dettava il Leopardi celebrando l'Allobrogo feroce:

... privati, inermi,
(Memorando ardimento) in su la scena
Mosser guerra ai tiranni.

Sotto veste di David nel *Saul*, esordì in Padova e Venezia accanto al Boccomini; e da allora, vincitore nell'agone come il giovane vincitore d'Israello, confermò l'alto presagio.

Se l'Autore fosse risuscitato avrebbe udito un David che niuno mai potè uguagliare; ed egli, che trattando nel suo *Parere* della parte lirica di questo attore, soggiungeva: «quando ne avremo», novello Archimede, avrebbe esclamato entusiasticamente: «l'ho trovato!».

Il Modena infatti riuscì un David commoventissimo e meraviglioso, quale appunto l'aveva desiderato l'Alfieri, perché con quei versi seppe destare veramente nel cuore degli spettatori un non minor effetto che nel cuor di Saulle.

SUCCESSIVE RAPPRESENTAZIONI ALFIERIANE

Gli archivi dei nostri teatri, mal soccorrono a chi voglia indagare la fortuna delle grandi tragedie in Padova.

Il registro delle rappresentazioni fatte nei teatri della nostra città, che per la cortesia del signor Giovanni Zaccagna ebbi a mia disposizione, non data che dal 1845.

Una sola recita, così mi riferisce gentilmente il sig. Pietro Cavalcaselle, può vantare il Teatro Garibaldi dopo la sua riapertura dell' '86.

Così, ove si eccettui l'*Oreste*, si può affermare che in Padova le tragedie dell'Alfieri non godettero mai quel certo favore.

T. Concordi - C. Lombarda - quar. 46: *Antigone*.
T. Duse - C. Terzuali e Straccia - prim. 47: *Oreste*.
T. Duse - C. Vallin e Benvenuti - mag. 47: *Oreste*.
T. Concordi - C. Calloni - aut. 47: *Filippo* e *Saul*.
T. Concordi - C. Lombarda - quar. 55: *Saul*.
T. Concordi - C. C. Dondini - 19 e 26 mag. 56: *Oreste*
T. Duse - C. Monti - 13 dic. 56: *Oreste*.
T. Concordi - C. Bassi - 29 mar. 57: *Mirra*.
T. Concordi - C. Rossi - 25 mag. 57: *Saul*; 26: *Oreste*.
T. Duse - C. Monti-Preda - 12 e 19 n. 58: *Oreste*.
T. Galter - C. Massa - 16 ag., 4 o. 61: *Oreste;* 7 s. *Saul*.
T. Galter - C. Capelli 16 e 18 ag. 62: *Saul*; 13, 14 s. *Merope*.
T. Sociale - C. Bellotti - 23 mag. 64: *Oreste*.
T. Galter - C. Santoni - 7 apr. 65: *Rosmunda*.
T. Sociale - C. Dondini - 20 ag. 65: *Oreste*.
T. Conc. - C. E. Rossi - 11 ap. 66: *Filippo*; 14: *Oreste*.
T. Verdi - C. Pietriboni - 9 dic. 87: *Mirra*.
T. Verdi - Tommaso Salvini - 7 feb. 98: *Virginia*.
T. Garibaldi - C. De Sanctis - 26 feb. 900: *Oreste*.

Degna di nota è la rappresentazione del 7 febbraio 1898 al Verdi, regalataci da Tommaso Salvini.

Invitato a dar maggior decoro con una sua recita alle feste commemoranti l'8 febbraio '48, la grande data dell'epoca padovana, egli dette la preferenza alla *Virginia*, tragedia di libertà che rappresenta la grande oppressione di un popolo grande.

Il Salvini che sostenne la parte d'*Icilio*, rievocò gli antichi entusiasmi. A lui s'erano uniti: Giovannina Aliprandi, *Numitoria*; Alfredo Campioni, *Appio Claudio;* Alessandro Marchetti, *Virginio;* Mirra Buccellati, *Virginia;* Carlo Cola, *Marco*. Popolo, littori, seguaci d'Icilio, schiavi di Marco, gli studenti.

E chi scrive, per quella sera, detestato satellite di Appio, misurava a gran passi il Foro di Roma, insaccato in una logora corazza, pronto a difendere il suo signore coll'immancabile alabarda e l'ampio scudo di cartone.

II

L'ALFIERI AD ARQUA'

All'indomani «di quel benedetto giorno, ov'*ei era stato* sentito e lodato», si avviò in compagnia del Zaguri, a visitare la casa e la tomba del Petrarca.

Quando tra gli alberi intravvide la desiata casetta che un tempo accoglieva il cantore di Laura, lo colse forse vergogna pensando che «alcuni anni prima, essendo*gli* capitato un Petrarca alle mani, l'aveva aperto a caso da capo, da mezzo, e da piedi, e per tutto lettine, o compitati alcuni pochi versi, in nessun luogo *avendo* inteso nulla, nè raccapezzato il senso... buttatolo». Quanto diverso ora gli appariva il «maestro sovrano d'amore» da quel «seccatore, dicitor di arguzie e freddure» come l'aveva giudicato!

Nè mai come in quel giorno egli si sentì scendere al cuore straziato e le malinconie di sognatore e di amante, e i patriottici ardori di quel poeta, per il quale da tempo nutriva ammirazione sincera e spontanea simpatia; giacché nelle sue passeggiate, e a cavallo, dava sfogo alla sua profonda tristezza piangendo e insieme leggendo il «Petrarchino da tasca» che portava sempre con sè.

In Arquà, quel «giorno intero *ei* consacrò al pianto e alle rime, per semplice sfogo del troppo ridondante *suo* cuore».

Con desiderio divoto, con memorie ispiratrici, nella solitaria stanza armoniosa ancora dei canti celesti del Petrarca e quasi crollante per la irreligione di chi la possiede, il Nostro poeta scrive:

O cameretta, che già in te chiudesti
Quel grande alla cui fama angusto è il mondo
Quel si gentil d'amor mastro profondo
Per cui Laura ebbe in terra onor celesti;
O di pensier soavemente mesti
Solitario ricovero giocondo;
Di quai lagrime amare il petto inondo
Nel veder ch'oggi inonorata resti!
Prezioso diaspro agata ed oro
Foran debito fregio, e appena degno
Di rivestir sì nobile tesoro.

Ma no: tomba fregiar d'uom ch'ebbe regno
Vuolsi, e por gemme ove disdice alloro:
Qui basta il nome di quel divo ingegno.

Nella fine dei due terzetti, che sono dei meglio temprati e più antichi versi che abbia la moderna poesia, sentiamo i severi e liberi sensi che accesero l'anima di quel fiero trageda.

Ma sopra ogni affetto e pensiero, ardeva nell'Alfieri la inestinguibile fiamma d'amore, che, ove non sia dolcezza ineffabile, si muta in istrazio d'angoscia. Nell'eremo d'Arquà, per quella potenza che sanno dare solo le grandi passioni, Laura e la Stolberg apparvero entrambi al Poeta come radianti in una sola luce sovrumana, e lo indussero a chiedere al Petrarca ispirazioni melanconiche:

E' questo il nido, onde i sospir tuoi casti,
Cigno di Sorga, all'aure ivi spargendo?
Qui di tua donna privo, in lutto orrendo
Del tuo viver l'avanzo a lei sacrasti?
In quelle angosce che sì ben cantasti
Io pure immerso (ahi misero!) vivendo,
Se del mio supplicar te non offendo,
Venia ti chieggo che a narrarle basti.
Quella, che sola in vita mi ritiene,
E' tal, che ai pregi suoi stil non si agguaglia:
Onde, a laudarla, lagrimar conviene;
Ma di quel pianto che a far pianger vaglia;
Di quel, con che scrivendo le tue pene
Muovi d'affetti tanti in noi battaglia.

Pochi giorni dopo egli spedisce «queste due inezie» al Zaguri, al Cesarotti, al Sibilato, al Toaldo, al Cromer, al Gaudenzi, desiderandone «la loro giudiziosa censura, e spera che da queste comincino, per poi proseguire sulle Tragedie che sarà molto più rilevato servizio che *gli* faranno».

L'ALFIERI E IL CENSORE PADOVANO

In una lettera che il Cesarotti scrisse all'Alfieri a di lui richiesta sul principio della sua conoscenza con lui, il censore padovano cercò più i punti della lode che quelli della censura; ma dopo che il Poeta gli ebbe letta in Padova la *Congiura dei Pazzi*, «lettura che *lo* tenne alla tortura facendo*lo* fremere di dispetto e di rabbia, partito egli il giorno dopo, non poté astenersi dallo scrivergli» l'impressione che gli avean fatto «le stranezze da esso introdotte con affettazione e sforzo gratuito per cieca smania d'originalità, ... quell'ammasso di atrocità, quei raffinamenti di scelleraggine e di perfidia, quell'odio quasi frenetico contro i tiranni, che renderono la tragedia una scuola perpetua di massime tiranniche o rivoluzionarie, ancora più perniciose alla morale che all'arte drammatica».

Se la lettera cui accenna il Cesarotti scrivendo più tardi al Carmignani in Pisa, fosse pervenuta al destinatario, avrebbe anticipato di due anni nell'altero conte quella, dirò così, ribellione contro il dotto abate il quale, dopo la lettura dell'*Ottavia*, del *Timoleone*, della *Merope*, lo invitava a togliere quelle «inversioni sforzate, ellipsi strane, e sovente oscure, costruzioni pendenti, alternative di iati e d'intoppi, riposi mal collocati» che offendevano ogni orecchio non sordo all'armonia.

E l'Alfieri di rimando: «Io ho cercato d'imparare a far versi leggendo Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, Poliziano, Ossian (e questo non lo inserisco io per adulare) e pochi altri. Ma siccome in tutti questi non trovo verso di dialogo da recitarsi, ho cercato di adattare le loro parole, frasi, e modi, alla nuova arte di far versi tragici italiani».

E nella fine della risposta, pur dichiarandosi determinato di dar loro in una seconda edizione un aspetto in gran parte diverso, si volge al suo censore e gli dice: «innanzi di accingermi a questa dura e spiacevole fatica, null'altro attendo, che di vedere (come cosa per me di somma autorità, ed utile e luminosa per la Italia tutta) uscir di mano del signor Cesarotti un tal saggio di stile tragico; il che nessuno certamente può darmi, quanto l'autore dei versi immortali dell'Ossian».

Questa che allo Zanella pare ironia, è ironia vera e schietta, e lo conferma l'Alfieri, quando, scrivendo all'ab. di Caluso chiama «spropositi» le asserzioni del Cesarotti, e pur quando scrive che in Padova «richiestolo di voler*gli* indicare un qualche modello di verso sciolto di dialogo, egli non si vergognò di parlar*gli* d'alcune sue traduzioni dal francese, della *Semiramide* e del *Maometto* di Voltaire... dove così fiaccamente sermoneggia... stampate già da molti anni, e di tacitamente propor*gli*ele a modello».

Tra l'Alfieri e il Cesarotti, circa l'uso della lingua e dello stile correva un abisso. Il primo che odiava colla nazione la lingua francese s'era imbevuto delle grazie di quel parlare; il secondo, educato sugli scrittori francesi, rideva del giogo che la Crusca intendeva d'imporre agli Italiani.

Tuttavia l'Alfieri prometteva al Cesarotti che «uscendo o tornando in Italia», sarebbe ripassato a Padova, per «riparlare a bocca» con lui prima che si stampasse la *Congiura dei Pazzi*; «il *suo* suffragio solo, *poteva* consolar*lo* di migliaia e migliaia di critiche». E poiché «una tal compagnia non l'ho trovata più e non la trovo, per quanto io la cerchi, nell'Italia tutta... mi ricondurrò un giorno o l'altro a Padova».

Sul finire dell'ottobre 1792, due carrozze tirate ciascuna da quattro cavalli, provenienti da Trento, si fermavano a Verona. Era l'equipaggio di Vittorio Alfieri fuggente da Parigi assieme alla sua dilettissima Stolberg: Incerto se dare una scorsa a Padova e a Venezia, o portarsi a Milano, il timore che «l'immensa affluenza di forestieri», gli rendesse più difficile la scelta d'un luogo dove trovare un po' di pace dopo i pericoli e le peripezie sofferte nell'uscire dalla Francia, lo spicciò d'arrivare direttamente in Toscana.

OLIVIERO RONCHI

Regolamenti e programmi
delle scuole elementari di Padova in vigore dal 15 settembre 1860

I doveri degli insegnanti e le norme per la iscrizione ed ammissione degli allievi alle scuole per la tenuta dei registri, per gli esami semestrali e finali, pel mantenimento della disciplina ecc. sono contenuti nel Regolamento del 15 Settembre 1860.

Per l'insegnamento, per la ripartizione delle materie e gli orari si seguano i programmi e le istruzioni approvate con R. Decreto 10 Ottobre 1867, e le posteriori del 28 Novembre e 2 Dicembre 1870, in base ai quali si danno le seguenti avvertenze.

Non è permesso agli insegnanti di mancare alla scuola senza legittima causa: quando non possono recarvisi debbono renderne avvisato in tempo debito il Sindaco, oppure la Sopraintendenza o Direzione locale; altrimenti la mancanza sarà imputata a colpa.

Non possono gli insegnanti senza consenso dell'Autorità Municipale cambiare i giorni di vacanza e le ore delle lezioni. Debbono sempre giungere alla scuola alcuni minuti prima dell'ora stabilita per l'ingresso degli alunni, e rimanere alla fine sino a che tutti ne siano usciti.

Essi cureranno che gli alunni e le alunne siano puliti nelle vesti e nella persona, e forniti degli oggetti necessari allo studio. Qualora le ammonizioni rimanessero senza effetto, ne rederanno avvisati i parenti, e non apparendo emendazione ne riferiranno al Sindaco od al Sopraintendente scolastico per gli ulteriori provvedimenti.

Il Maestro deve tratto tratto informare i parenti del portamento e dello studio dei loro figli, specialmente se siano mancati alla scuola, od abbiano meritato qualche grave castigo.

Sono vietate le parole ingiuriose, le percosse, i segni d'ignominia, le pene corporali, come il costringere a stare ginocchioni o colle braccia aperte, ecc. ecc.

Per avere consigli ed indirizzo delle cose didattiche il Maestro si rivolgerà all'Ispettore del Circondario od al Direttore didattico (dove esiste), od al Provveditore agli studi. Per tutto ciò che si riferisce al progresso morale, alla disciplina ed al materiale delle scuole, farà capo al Sopraintendente Municipale od al Sindaco, ovvero al Delegato Scolastico del rispettivo Distretto, al R. Provveditore, ed al Presidente del Consiglio Scolastico, secondo i casi.

Nei primi giorni dell'anno scolastico il maestro compilerà il programma didattico della propria classe e ne manderà copia al R. Ispettore Scolastico del Circondario entro il mese di novembre.

Nel termine di dieci giorni dopo la chiusura delle scuole, ciascun maestro presenterà al Sindaco o al Sopraintendente locale, i registri scolastici posti in ordine e da lui firmati, ed una relazione particolareggiata del suo insegnamento. Dirà quale sia stata la frequenza degli alunni nel corso dell'anno, quale la loro diligenza, il profitto; se egli abbia nulla tralasciato del suo programma e spiegandone le ragioni.

I Maestri di prima nomina non potranno cominciare l'insegnamento se la nomina non sia stata prima approvata dal Consiglio Provinciale Scolastico, e se non ha riportato sopra la patente l'autorizzazione per l'esercizio locale dal R. Provveditore.

Nel primo giorno di scuola di ciascun mese gli insegnanti di prima elementare faranno eseguire a tutti gli alunni un saggio di scrittura. Nelle classi secon-

da, terza e quarta, si darà al mattino un lavoro di composizione e nel pomeriggio un problema di aritmetica che riepiloghi le lezioni insegnate. I fogli verranno corretti indicando a tergo gli errori ed il voto assegnato; si conserveranno accuratamente sotto fascia disponendoli per ordine di merito e di data, onde si possa farne facilmente il confronto e verificarne il progresso ottenuto.

Il Maestro non può fare ripetizioni ai propri allievi, ne aver parte ad esami di giovani che egli abbia ammaestrato privatamente.

I Comuni devono fornire le scuole di quanto è necessario a norma di quanto disposto dal Regolamento. Gli insegnanti prima di cominciare l'anno scolastico si presenteranno al Sindaco per ricevere i regolari registri e per avere le norme ed indirizzo.

Nelle scuole femminili s'insegneranno ogni giorno per un'ora almeno i lavori di maglia e di cucito reputati necessari ad una ben ordinata famiglia.

Nei giorni segnati dal calendario avranno luogo gli esami semestrali e gli annuali secondo le norme indicate dal Regolamento.

Qualora per varie circostanze non intervenisse in qualche scuola agli esami la Giunta o il Sopraintendente locale, dovrà dare gli esami il maestro stesso tenendo esatto conto dei risultati nei registri annuali.

Entro la prima quindicina di giugno i Maestri avranno cura di mandare al R. Provveditore per mezzo del Delegato Mandamentale uno specchietto corredato dall'elenco nominativo degli alunni che frequentano la scuola con la loro data di nascita.

SCUOLE PER GLI ADULTI SERALI E FESTIVE

I Maestri e le Maestre si renderanno particolarmente benemeriti se si applicheranno all'insegnamento nelle scuole serali o festive per gli adulti: all'atto dell'apertura di esse ne sarà dato avviso al R. Provveditore e al Delegato Scolastico Distrettuale. Alla fine di gennaio si manderà al Delegato suddetto uno specchio con l'elenco nominativo degli allievi che frequentano la scuola, con le firme dell'insegnante del Sovraintendente e del Sindaco locali.

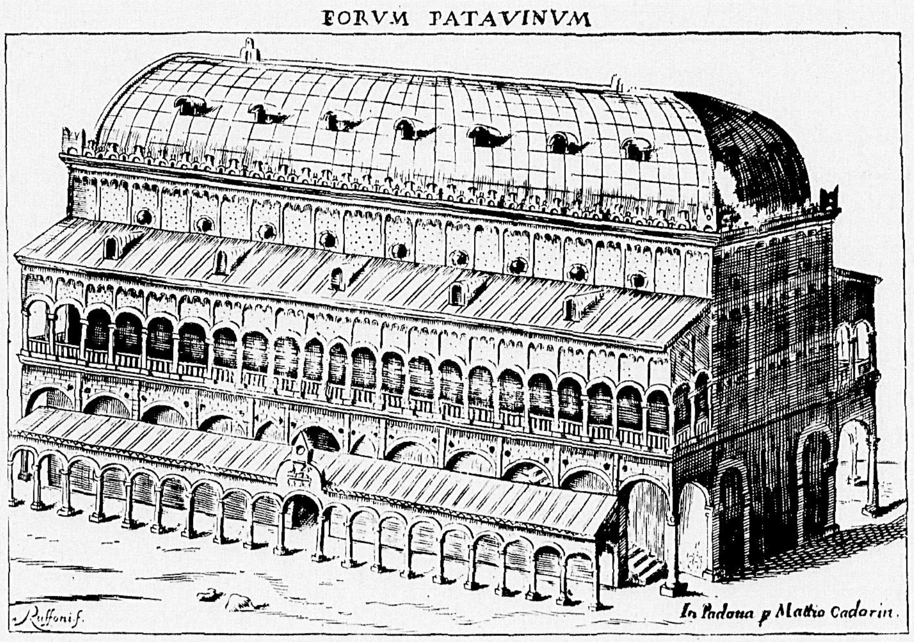
Quei Maestri e quelle Maestre che si saranno lodevolmente adoperati nell'insegnamento degli adulti, e che non avranno un compenso dal Municipio, saranno proposti per un sussidio Governativo.

Faranno seguito nella successiva pubblicazione:

I Programmi per l'insegnamento nelle Scuole Elementari approvati col R. Decreto 10 ottobre 1867.

I libri di testo approvati dal Consiglio Scolastico Provinciale di Padova per tutte le Scuole Elementari Pubbliche della Provincia.

GINO MENEGHINI



LETTERE ALLA DIREZIONE

DUE LETTERE DEL PROF. G. ALBERTOTTI SU GABRIELE D'ANNUNZIO

In seguito alla lettura dell'articolo apparso sul numero agosto-settembre di questa rivista: *Il notturno dannunziano tra prosa e poesia,* il dotto e cortese amico bolognese Alfredo Morselli, mi ha comunicato due lettere indirizzate dal prof. Albertotti all'amico Chiaffredo Hugues modenese, col quale egli era vissuto più di vent'anni a Modena in fraternità di sentimenti e di studi, e con il quale, aveva compiuti lunghi viaggi in Francia, in Spagna, in Inghilterra ed altrove. La prima lettera da Padova, in data 18 aprile 1916, (cioè proprio nel periodo di tempo in cui l'Albertotti aveva in cura il D'Annunzio per il trauma all'occhio destro), diceva: «Ti trascrivo in quarta pagina la mia corrispondenza con l'Immaginifico. Lo vedo una volta alla settimana e le visite non durano meno di un'ora e mezza, due ore. Ti assicuro che è un incantatore di parole e di concetti. Non è persona ordinaria. Se tu sentissi come definisce le proprie sensazioni, ne resteresti meravigliato. E' un visivo per eccellenza. Sarebbe un soggetto prezioso da laboratorio fisiologico. Tu vedi come descrive meravigliosamente il distacco della retina. Purtroppo credo che non migliorerà di più di quello che è migliorato; e quel grande scotoma gli rimarrà sempre; ma l'occhio sinistro è buono. Il guaio è che quel disgraziato vuol volare di nuovo. Piglierà nuove scosse e diverrà un fringuello. Non so trovare argomento per dissuaderlo». Come si rileva, la lettera dell'Albertotti conferma le previsioni sulla perdita ormai irreparabile dell'occhio destro del poeta e le preoccupazioni dell'oculista per il proposito irriducibile del D'Annunzio di tornare a volare, con il pericolo della completa cecità. Nella seconda lettera di una decina di giorni più tardi (26 aprile) dopo la richiesta all'amico di alcune informazioni sul canto dell'usignolo del D'Annunzio, l'Albertotti aggiunge: «Ho saputo dall'Immaginificio che il Carducci (per il quale egli è entusiasta) era addirittura sordo psichicamente alla musica: chiamava lo usignolo il *frin frin* dei boschi. La cosa del certo non mi meraviglia. Ti ricordi la signora Schiff? Non faceva differenza tra una sinfonia di Beethoven e «*la bella Gigogin*». Lo dissi al D'Annunzio che anche le persone di ingegno hanno gli scotomi psichici».

Cordiali saluti.

G. BIASUZ

GLI AMICI DI ARQUA'

Ottima la proposta di costituire ad Arquà Petrarca una «Società degli Amici di Arquà», che varrebbe molto più di una «pro loco». E ottimo quanto continua a scrivere Euganeus sul «Carnet di Padova» a sostegno (o difesa) del paesino euganeo.

Se non vado errato, però, una «Associazione degli Amici di Arquà Petrarca» fu proposta e costituita anni fa, in occasione del Congresso Internazionale degli «Italianisti» che si svolse a Padova e al Centro Cini, e si concluse ad Arquà. Mi pare fossero presenti fra i tanti illustri personaggi Diego Valeri, Vettore Branca, Umberto Bosco e Bedarida senior, allora professore di letteratura italiana alla Sorbona. Se ricordo bene in quella circostanza la Ceramica di Este preparò dei piatti e dei boccali, con decorazione di frutta e c'era scritto dietro: «Amici di Arquà», servirono per un rinfresco e furono regalati ai presenti.

Mi pare di averne visto una, anche di recente.

Certo, la ceramica è cosa fragile e chi sa se è rimasto qualche esemplare di quei piatti rusticani.

Ci sarebbe poi la casa (accanto a quella Callegari) che l'E.P.T. acquistò, e che era stata destinata in quell'occasione come sede della Associazione o Società (sempre che la memoria non mi tradisca).

Da parte mia, fin da questo momento, e per quanto io sia lontano da Padova e da Arquà do la mia modestissima adesione.

GIOVANNI BOSCOLO

Oltre alla lettera del sig. Boscolo, ci sono pervenute diverse altre simpatiche adesioni alla nostra proposta. E ringraziamo, e le giriamo a chi di competenza. Perché, in realtà, la «Associazione degli Amici di Arquà» dovrebbe sì raccogliere adesioni in tutta Italia, (anzi in tutto il mondo), ma dovrebbe trovare sopra tutto ad Arquà persone disposte ad impegnarsi.

Ci siamo poi informati su quanto scrive il nostro lettore. L'iniziativa fu di Giorgio Perissinotto, allora direttore dell'E.P.T. Ed era una iniziativa geniale, in quanto avrebbe consentito di salvaguardare ancor più Arquà interessando l'ambiente qualificato dei letterati e degli artisti, evitando che divenisse obiettivo indiscriminato del turismo dei torpedoni domenicali.

Per esempio venne restaurata con una notevole cura di conservazione ambientale, la modesta casa attigua a quella Callegari. Come poi l'Associazione si sia spenta sul nascere questo non sappiamo: forse fu quando Giorgio Perissinotto lasciò l'E.P.T.

Da parte nostra possiamo far questo: offrire ospitalità, in queste colonne, ad un notiziario della «Associazione Amici di Arquà».

LE MURA DI PADOVA

Quante erano, e quali, le porte delle mura padovane? Grazie e cordiali saluti.

VINCENZO VAJRO

La Cinta murata padovana (detta le «Mura nuove») misurava m. 10.120. Nell'Ottocento, quando la Cinta era ancora ben conservata ed era motivo di vanto per la città, si usava portare a raffronto il perimetro di Venezia (m. 10.700) e di Torino (m. 11.500). Noi aggiungiamo che le mura di Treviso misurano m. 4.800 e quelle di Cittadella m. 2.000 circa.

Rovinate le «mura vecchie» dalle artiglierie tedesche nel 1509, i veneziani mandarono a Padova Cristoforo Moro per ricostruirle secondo i progressi dell'architettura militare e della balistica. Vennero tutte adeguate alle nuove necessità, e si commisero dei guasti. In proposito si può vedere il volume «Le mura nuove di Padova e il guasto», Venezia 1845. L'autore, non indicato, fu Pietro Martinati.

Le varie Porte e Bastioni furono compiute in epoche diverse.

La più ornata delle sette porte di Padova è quella del Portello (chiamata anche Porta d'Ognissanti): pare un arco trionfale. Fu eretta nel 1519 da Marco Antonio Loredano, prefetto della città.

Porta Codalunga (già della SS. Trinità) sorse nel 1521, e si trovava verso i Carmini, al ponte della Bovetta (detto già di S. Giacomo). Accanto aveva i Bastioni della Gatta, primo e secondo Moro, e dell'Impossibile. («Era giudicato essere cosa impossibile poterlo fondare per il sito paludosissimo»).

Porta Savonarola venne eretta nel 1530 su disegno del Falconetto, e prese nome dal vicino palazzo della famiglia Savonarola. E' simile a Porta S. Giovanni (detta «Porta ai monti») eretta nel 1518 dal capitano Sante Contarini, pure su disegno lel Falconetto.

Porta Saracinesca fu ridotta a Barriera nel 1888, e prendeva nome dalla pesante inferriata (saracinesca) che serviva a chiuderla.

Porta S. Croce fu compiuta nel 1517 ed è la più importante nella storia di Padova; occupando la vicina torre, il 17 novembre 1405, i veneziani si impadronirono della città; di qui entrarono i francesi il 28 aprile 1797; di qui pure passò il 1° agosto 1866 re Vittorio Emanuele II.

Porta Ponte Corvo (o Liviana, da Bartolomeo d'Alviano) sorge nel piazzale omonimo ed è tra le meglio conservate.

Le porte tutte, e i bastioni, meriterebbero cure ed attenzioni. Gli stessi edifici, talvolta bellissimi ed ampi, potrebbero avere qualche utile destinazione: la città è ormai dilagata ben oltre le vecchie Porte!

I FRATELLI DA RIN

Nel numero di agosto ho riletto con molto piacere i tre graziosi sonetti di Momo (Ettore Da Rin) tratti da «El Cafè Pedrochi». Vorrei ricordare che i fratelli Da Rin, di origine cadorina, erano nati entrambi a Venezia. Li ricorda C. Cimegotto nel «Caffè Pedrocchi» (1931).

Ettore (Momo) nacque il 7 agosto 1867 e morì il 30 settembre 1903; Enrico (Nadir) nacque il 24 febbraio 1871 e morì il 25 gennaio 1906; il primo, laureato in fisica brillò con la penna, il secondo, laureato in medicina, brillò con la matita: fu un fine caricaturista.

Luigi Montobbio li ha ricordati nel «Giornalismo padovano dal 1866 al 1915», (la «stampa satirica»). Furono tra i maggiori collaboratori dello «Studente di Padova»; Ettore, anche, fondò e diresse «la Boheme» (1898). Secondo me tutti e due meriterebbero di essere inseriti nello «Schedario padovano dell'Ottocento», se, come mi auguro, ci sarà una seconda edizione.

Cordiali saluti

MARIA BRESCIANI

Grazie alla cortese lettrice per le notizie che ci dà su questi due brillantissimi fratelli Da Rin, che ebbero entrambi la triste sorte di morire giovanissimi. Quanto allo «Schedario padovano» non ci siamo stancati di ripetere che omissioni, lacune e qualche volta errori, purtroppo, ci sono: e ne avevamo riscontrati quando ancora era fresco di stampa... Noi abbiamo provveduto e provvediamo a completarlo, nel caso ci capiti di curare una seconda edizione. Ma contiamo sopra tutto sulla collaborazione utile e preziosa (come nel caso della sig. Bresciani) di quanti hanno avuto occasione di avere tra mano il libriccino.

NOTE E DIVAGAZIONI

IN RICORDO DELLA CONQUISTA DELLA LUNA

Presieduta dal vice prefetto dott. Cerulli, si è tenuta in Prefettura una riunione, indetta dal dr. Bianchi di Lavagna, per un esame preliminare della proposta formulata dall'Associazione Pro Padova: erigere nella nostra città un monumento a ricordo dell'impresa spaziale e di Galileo Galilei che, a Padova, compì la prima esplorazione della luna.

Alla riunione hanno partecipato il comm. Mainardi per la «Pro Padova», il prof. D'Avanzo per il sindaco, il comm. Travetti per l'Amministrazione provinciale, il prof. Someda per l'Accademia patavina, il prof. Morandini per l'Università, il prof. Bonomini per il Rotary, la dott. Funghi per il Soroptimist, la dott. Mariotti per la Fidapa, il dott. Orzali per la Cassa di Risparmio, il conte Sambonifacio per l'Ass. Agricoltori, il dr. Albertini per la Camera di Commercio, il dr. Fabris per l'Ass. Industriali, il comm. Lionello per l'Azienda di Cura di Abano, i Sindaci di Piove, Montagnana e Monselice.

Per primo è stato invitato a parlare il comm. Mainardi, presidente della «Pro Padova», il quale ha confermato come effettivamente, prescindendo da esibizionismi o campanilismi, il sodalizio da lui presieduto abbia desiderato — per unanime volontà dei suoi associati — far sì che Padova, per prima, onorasse in forma particolare, i realizzatori della famosa impresa spaziale e con loro il «pioniere» italiano Galilei.

Prendevano successivamente la parola il prof. Morandini, il prof. Someda, il dott. Fabris, il dott. Albertini, il comm. Travetti, il dott. Sambonifacio, il prof. D'Avanzo, il prof. Bonomini, la dottoressa Funghi, la dottoressa Mariotti, il sindaco di Monselice, il sindaco di Piove di Sacco e il comm. Lionello. Pur esprimendo pareri diversi, ma che comunque possono considerarsi di apprezzamento per l'iniziativa della «Pro Padova», è stata opinione di molti quella di suggerire l'opportunità che tale iniziativa si concretizzi, più che non verso un monumento «statico», ad un incremento a favore della cultura scientifica.

A conclusione dei vari interventi è stato proposto di formare un comitato che studi l'iniziativa e presenti proposte concrete di realizzo. Tale comitato sarà costituito da un rappresentante dell'Università, del Provveditorato agli studi, dell'Accademia patavina di Scienze, Lettere e Arti, del Comune, dell'Amministrazione provinciale e della «Pro Padova». Le riunioni avranno luogo presso la sede della «Pro Padova», via San Francesco n. 16.

GUGLIELMO STEFANI

Nel numero scorso abbiamo scritto che nel 1969 si sarebbe potuto ricordare il 150° anniversario della nascita di Guglielmo Stefani.

Il nostro egregio Amico e carissimo collaboratore prof. Giuseppe Aliprandi si trova in questi giorni costretto a casa, indisposto. (E l'occasione è buona per inviargli l'augurio più fervido di un pronto ristabilimento, e di rivederlo presto per le biblioteche della città).

Cionondimeno, egli, attento e cortese lettore, si è affrettato a mandarci una copia del suo «Il Caffè Pedrocchi dal punto di vista giornalistico» (pubblicato nel «Bollettino del Museo Civico di Padova» 1964) nel quale egli mise in risalto quanto e quale parte ebbe lo Stefani nel 1846-1848.

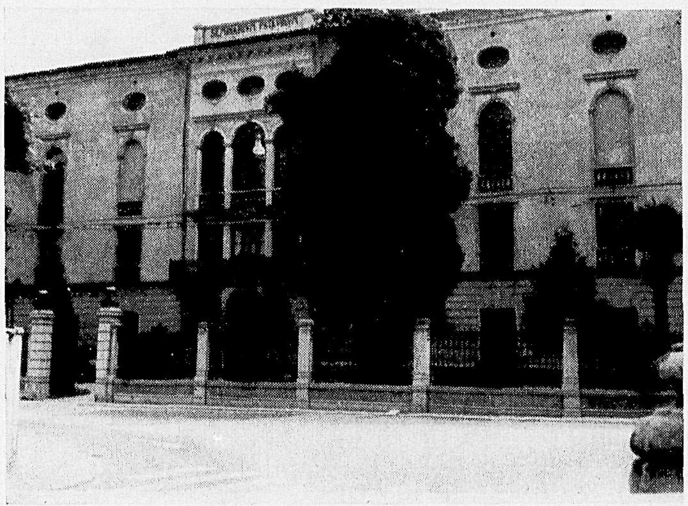
Lo studio di Aliprandi sul periodo «Il Caffè Pedrocchi» in ogni pagina, si può dire, sottolinea l'importanza che ebbe Stefani per il giornalismo padovano, e l'importanza che ebbe il periodo padovano nella formazione del giornalista Stefani.

S. MASSIMO

I nostri lettori ricorderanno il nostro grido di allarme (anzi la nostra denuncia) per il deplorevole stato di abbandono in cui si trova la Chiesa di S. Massimo, che custodisce la tomba di G. B. Morgagni. Nel nostro articolo mettevamo anche in risalto l'importanza delle tre pale del Tiepolo che adornano gli altari, e sono altresì bisognosissime di restauri.

Orbene, mentre fino a questo momento nessuna notizia ci è giunta che si dia finalmente corso alle necessarie opere di restauro della Chiesa, abbiamo saputo che il nostro articolo ha suscitato il massimo interesse ... dei ladri; i quali nella notte del 16 settembre sono penetrati nell'edificio e hanno staccato una tela arrotolandola. Per fortuna rumori provenienti dall'esterno hanno fatto desistere i malandrini, i quali sono fuggiti abbandonando il preziosissimo bottino.

I TRECENTO ANNI DEL SEMINARIO



Tra le celebrazioni che Padova non dovrà assolutamente dimenticare nel prossimo anno, vi è quella del trecentesimo anniversario della fondazione del Seminario.

A S. Gregorio Barbarigo (vescovo di Padova dal 1664) si presentò l'occasione di acquistare dalla Repubblica di Venezia (impegnata nella difesa di Candia e costretta a vendere i beni di alcune congregazioni religiose) il monastero di S. Maria in Vanzo, già dei Canonici di S. Giorgio in Alga. (La Congregazione dei Canonici di S. Giorgio in Alga, detta pure dei canonici di S. Lorenzo Giustiniani, che vi appartenne, fu soppressa da Clemente IX per l'esiguo numero dei membri). Il 21 marzo 1669 l'immobile venne acquistato, in una pubblica asta, da Giovanni Chiericato, a nome del Vescovo, per la somma di 3500 ducati. Si dice che il Santo Vescovo, per l'acquisto, dovette impegnare gli oggetti di valore di sua proprietà.

Dopo molti restauri e trasformazioni il Seminario poté ospitare il 4 novembre 1670, festa di S. Carlo Borromeo, i primi centosei chierici. Il primo rettore fu D. Carlo Bartolomeo Piazza, milanese, degli oblati di S. Carlo.

Vennero chiamati a professori i più dotti uomini del tempo. In particolare vennero istituite cattedre di lingue orientali (ebraica, siriaca, caldaica, araba): e S. Gregorio faceva ciò «*non solamente pel grandissimo aiuto che la conoscenza di esse presta allo studio delle Sacre Scritture, ma ancora perché, nella grandezza delle sue vedute, intendeva che il Seminario di Padova fosse una specie di succursale del Collegio di Propaganda di Roma*». «*Struggendosi nell'animo suo d'apostolico ardore per riunire all'ovile di Cristo gli erranti, sospirava di veder l'unione delle Chiese... e sperava che dal suo Seminario uscissero dei missionari*». (Alessi).

RICORRENZE CENTENARIE O CINQUANTENARIE DEL 1970

Il prossimo anno dovrebbero essere ricordati a Padova alcuni centenari o cinquantenari di notevole importanza per la storia della nostra città. Il 26 febbraio 1770 morì Giuseppe Tartini, il sommo violinista. Il 9 settembre 1820 nacque a Chiampo, Giacomo Zanella. il 19 marzo 1870 morì Andrea Cittadella Vigodarzere (sarà la volta buona per trovare una sede al ricordo marmoreo che venne tolto da piazza del Santo?) e il 21 novembre 1870 morì Andrea Meneghini, il grande patriota e primo sindaco li Padova.

L'11 febbraio 1920 morì Pier Andrea Saccardo, direttore dell'Orto Botanico dal 1878 al 1915 (ricordiamo la data alla Società degli Amici del Giardinaggio), il 14 settembre 1920 morì Roberto Ardigò.

Nel 1970 si compiranno anche 600 anni dalla nascita di Erasmo da Narni detto il Gattamelata.

L'ARA CREMATORIA DI PADOVA

Il 25 giugno 1884 venne inaugurato nel Cimitero di Padova il forno crematorio «sistema ing. Venini», con la cremazione della signora Chiara Ruggero Sabbadin.

Il 31 agosto 1881 era stata fondata la «Società per la cremazione in Padova»: aderirono 140 soci, che divennero 166 nel 1893. Nell'ottobre 1905 venne eretta su progetto dell'ing. Selvelli dell'Ufficio Tecnico Municipale, e con la spesa di L. 15.000 l'edicola cineraria ottagonale, capace di 420 loculi.

Il numero delle cremazioni, a Padova, fu tuttavia sempre limitato: dal 1884 al 1931 vi furono 206 cremazioni: 166 uomini e 40 donne. Di queste, 81 urne sono collocate nell'edicola cineraria, quattro nella cripta, 82 custodite in tombe private e 39 ritornate al comune di domicilio dei cremati.

Tra i cinefatti più illustri il chirurgo Tito Vanzetti, il medico Beniamino Luzzatto, il prof. Giampaolo Vlacovich, il deputato Giovanni Squarcina, Achille de Giovanni, Stefania Omboni, il senatore Giacomo Levi Civita sindaco di Padova, Francesco Turri, Napoleone d'Ancona.

La Società di cremazione venne intitolata al nome di Ferdinando Coletti, il patriota e medico che fu Rettore dell'Università nel 1872, e che nella tornata dell'11 gennaio 1857 all'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova aveva dibattuto «il problema dell'Incenerazione dei cadaveri».

LA DISTRUZIONE DEI COLLI EUGANEI

Sulla rivista *Le vie d'Italia e del mondo* (settembre 1969) nella rubrica «I lettori ci scrivono», con la massima evidenza e con il titolo «*Continua l'assurda insensata distruzione dei singolarissimi Colli Euganei*» viene pubblicata questa lettera del sig. Fabio Masciadri:

Passando in ferrovia tra Padova e Rovigo, è veramente uno spettacolo penoso vedere le ferite che si sono operate nei fianchi dei Colli Euganei. Ora, premesso che l'imposizione di sospendere i lavori di scavo sia problema di difficile o perlomeno di assai lontana soluzione e che non rimedierebbe al male già fatto, proporrei di obbligare le ditte responsabili di queste deturpazioni a provvedere con reti mimetiche a coprire le zone compromesse e, per quanto possibile, cercare di raggiungere a questo modo un effetto panoramico tollerabile.

Ed ecco la risposta (o il commento) delle *Vie d'Italia*:

E' una questione penosa, quella delle cave che deturpano i Colli Euganei. Noi ce ne siamo occupati più volte. E' come dibatterci in una immensa bolla di sapone. Ma ecco che cosa ci è stato dichiarato dal Consorzio per la valorizzazione dei Colli, di cui è presidente l'avv. Marcello Olivi, un benemerito del turismo padovano: «L'apposizione dei vincoli paesistici, secondo la legge 1939 sulla protezione delle bellezze naturali, non si è rivelata sufficiente, e sta per essere presentata al Parlamento una legge speciale per l'immediata soppressione delle cave che producono materiali comuni, che possono essere facilmente reperiti altrove, e per la graduale cessazione dell'attività delle cave di materiale cementizio. E' esatto, comunque, che, frattanto, la deturpazione continua, e continuerà ancora per un non precisabile numero di anni. Quanto alla mascheratura e alla ricomposizione del paesaggio, le proposte non sono mancate. La più rilevante è apparsa finora, quella dell'«Italcementi», che si sarebbe impegnata a sostituire il monte dei Morti, sotto Arquà Petrarca, con un bosco e un laghetto e la pendice della vicina Valle San Giorgio con un costone a gradoni rinverditi. Progetti per il domani, in cambio della distruzione senza tregua e senza remissione. Di reti mimetiche non s'è, finora, parlato. Ma, a parte le dimensioni che le reti dovrebbero assumere, resterebbe sempre il fatto che un paravento o una quinta non possono avere che funzione provvisoria: e noi stiamo distruggendo un patrimonio paesistico, artistico e storico lasciatoci da coloro che vennero prima di noi e che noi avremmo il dovere di tramandare a coloro che verranno.

SEBASTIANO CIAMPI

Sul «Corriere della Sera» del 10 settembre Vittore Branca ha ricordato come passi in silenzio il secondo centenario della nascita di Sebastiano Ciampi «l'italiano che scoprì la Polonia». Il Ciampi, nato a Pistoia il 30 ottobre 1769, fu un fervido ed avventuroso letterato e storico. L'articolo del prof. Branca ci interessa in modo particolare perché il Ciampi fu presente al Conclave veneziano del 1800, conclusosi con la elezione di Pio VII. Il Ciampi annotò: «Povero come era il nuovo Papa cominciò ad andare in barchetta a dir messa a questa o quella chiesa, donde tornava con un regalo, sia d'un calice, sia d'un pianeta o altre cose simili: volle andare a Padova: tornò sopra una barca seduto egli a prua benedicendo; così ravvicinandosi, dopo tanti secoli al primo Papa pescatore».

Il Ciampi fu in Polonia tra il 1817 e il 1822 e nel 1830. Nelle pagine, ad essa dedicate, ricorda gli Zamoyski, cioè i discendenti di quel Giovanni Zamoyski, cancelliere ed hetmano della Polonia, autore del «De senatu romano», studente a Padova e «rector meritissimus». Zamoyski soleva ripetere «Patavium me virum fecit», ed allorché fondò la città di Zamosc si rivolse ad artisti ed architetti italiani. Si dice che la piazza di Zamosc, armoniosa e signorile, sia la più bella piazza di Polonia. Si dice anche (si veda in «Padova» 1938, I, 38 di Francesca Szptmarowna, «Zamosc») che la città venne concepita sul modello della città del Santo.

UGO VAROTTO
alla «Pro Padova»

Inutile dire che la «Pro Padova» e il suo direttore Marzola fanno sul serio; la nuova galleria in via S. Francesco, infatti, ha della classe, è molto signorile, spaziosa e merita, adesso, che i padovani prendano l'abitudine di visitarla, con il resto che segue. I quadri si possono vedere da qualsiasi posizione, senza che occorra spostarsi o creare con la mano sul viso una zona di protezione: il merito è dell'eccellente impianto elettrico, funzionale e modernissimo, pur nel rispetto della sostanza che è propria della galleria, ossia la discrezione e la finezza nei rapporti con il pubblico degli esperti e degli acquirenti.

Ciò premesso veniamo a Ugo Varotto, presentato da Luciano Budigna della RAI lombarda, che ha curato il catalogo. Si tratta di un ragazzo giovane, appena vent'anni, che però dipinge da quando ne aveva quattordici, attento alla lezione di Morello, che è un po' il suo patriarca e protettore sicuro dell'avvenire luminoso del pupillo con cui divide lo studio. Scrive Budigna: «E' importante rilevare che per il nostro giovanissimo pittore l'arte non è affatto un surrogato della vita, un compenso per qualche cosa di cui è stato in parte defraudato dalla sorte, una rivalsa alle inesplicabili iniquità di cui, in un modo o nell'altro, è pur intessuta la condizione umana.

Nel suo *iter* operativo risultano, per contro, evidenti la progressiva, coerente ricerca di un linguaggio autonomamente pittorico, lo sforzo di una definizione «per immagini» della realtà, l'impegno a cogliere ed a esprimere con fervida partecipazione, lungo una gamma di sentimenti, di emozioni, di fantasie perfettamente strutturata, gli elementi, i dati, i segni di una meditata, serena scoperta del mondo: i fiori, gli animali, i paesaggi, le gaie, un poco turbolente, composizioni di figure, i ritratti e gli autoritratti che compongono la tematica di questa pittura sono le pagine di un giornale di bordo in cui la fiducia sembra aver spesso la meglio sull'angoscia, la speranza sulla disperazione: e si veda da chi ci viene questo esempio, questa lezione di ottimismo che tanti baldi giovanotti gratuitamente protestatari dovrebbero ascoltare con attento pudore».

A proposito dei rapporti da scolaro a maestro, fra Varotto e Morello, scrive ancora l'autore della presentazione:

«Questa mostra, che celebra nel mondo più giusto il loro sodalizio, va guardata (oltre che, s'intende, per la fresca validità, per il sapiente candore delle opere che la compongono) come un avvenimento possibile soltanto nella superiore dimensione dell'arte la cui

funzione primaria è ancora quella di combattere il male e di affermare il bene».

Effettivamente i sintagmi pittorici e la sostanza umana si fondono nel colore di Varotto, nel significato che egli sente la vita d'oggi e i suoi problemi, specie nelle frequenze dedicate alle danze frenetiche, tipiche di una rappresentazione giovanile dell'esistenza, e nelle tele con scene di circo equestre, che gli sono molto care. Forse è un po' più statico nelle nature morte, almeno in alcune, che paiono, in qualche caso, meno significanti. Una sostanza da «naif» fa capolino qua e là, ma, nel complesso, il giovane pittore riesce a dire quanto gli urge dentro e ad eliminare quanto non sia al livello della rappresentazione che gli è propria. Il colore è nitido, i tratti distintivi sono presenti persino negli animali, deliziosi indubbiamente, ma un pochino leziosi. L'ampia documentazione è sempre coerente; e non è poco, trattandosi di 52 tele. Fra queste, direi che i lavori più riusciti, più sofferti e più forti sono gli autoritratti, di un valore notevole, perché profondamente riflessi nell'interiorità. Sullo stesso piano, o quasi, porrei le figure di danzatori, polisistematiche nel movimento e nell'ironia, di una *vis* eccezionale, che fa ricordare i *beats*. Inutile citare le migliori fra le tele presenti alla mostra: Varotto è un pittore nuovo, di Padova; a vent'anni già dipinge rivelando lei valori coloristici, figurativi, umani, espressivi, tali da non lasciare il minimo dubbio sulle sue capacità odierne e future.

G. A.

VETRINETTA

CUOREMA di Cesare Ruffato

Dopo *Tempo senza nome*, *La Nave per Atene*, *Il vanitoso pianeta*, Cesare Ruffato ci dà ora per i tipi di Rebellato, *Cuorema*, lavoro suggerito da una problematica estremamente delicata, sullo spunto dello sforzo medico teso a volere assolutamente ringiovanire e rinverdire l'uomo, come si tratti di un acerebrato, della pianta di un giardino botanico: fenomeno impressionante, che trova nel trapianto cardiaco la sua espressione più densa di legami positivi e negativi con il mondo della poesia, se pensiamo a quanto ha significato il cuore per millenni.

Se tentiamo di capire più profondamente e anche da un punto di vista etimologico e semantico, il valore del fenomeno della corsa odierna al ringiovanimento, diremmo, con Ruffato, che esso ha origine nella «contestazione» che ha portato negli anziani il timore della frattura incolmabile con il mondo dei giovani; è dunque un tentativo di cambiare la coscienza, di cancellare le infrastrutture divisorie fra l'ieri, l'oggi e il domani. Il problema di fondo è esaminato da Ruffato in due modi: su un piano strettamente tecnico, proprio nel valore classificante del termine e su uno ideologico, giudicato mentre viene scritto, come oggi si usa, con ironia e inflessioni satiriche. In parte è agitato anche il problema della personalità del sopravissuto col cuore nuovo, che va ansiosamente in cerca del suo cuore di prima, quello che è stato per la maggior parte della sua vita, prima di essere cambiato, il cuore «nostro» di sempre, *vis*, forza, spinta, sede della violenza e del sentimento. Il problema è visto o meglio, dato che si tratta pur sempre di poesia, anche se di una poesia nuova che si allinea pur con profonde divergenze con le correnti della scuola di *Tel Quel*, dei *Novissimi* (ormai non più novissimi neppure loro dato che operano da un decennio; intendiamo Porta, Balestrini, Pagliarani, Sanguineti, Giuliani) e dei migliori fra i poeti tedeschi, ossia con ciò che di più ardito e stressante ci può dare oggi la produzione europea contemporanea, è sfiorato, diciamo, in tutte le sue sfumature. E non mancano quelle ambiguità esplosive, quei giochi del linguaggio, quello scherno intelligente, che è proprio di Ruffato, con l'attenzione a «degradare» come dice Giuliani, i significati rendendoli alternanti nei valori polivalenti e delimitanti di espressività facoltative, che vanno ovviamente integrate dai paradigmi propri di ciascun lettore. E' un gioco di scacchi estremamente teso e lucido: si parla di cuore nuovo, di cuore antico, medievale, moderno, pirico, freddo, *in vitro*, e soprattutto di quello sconcertante della gioventù d'oggi che pare abbia definitivamente rifiutato la nozione di sentimento che noi le abbiamo consegnato, forse con eccessiva sicurezza della sua, per noi, inevitabile ed unica funzionalità. Lo scopo del libro è di recuperare alla memoria il senso del cuore che, portato sul banco di vendita e in sala operatoria (un trapianto costa circa 18 milioni di lire) sta perdendo non solo il significato ideale, ma anche quello di organo in se, di componente anatomica, primitiva. Ruffato non ha affatto l'intenzione di prefiggersi un orientamento morale in quello che intende dire e dice, no, assolutamente. Al giorno d'oggi gli avvenimenti incalzano con una tale rapidità che aderire ad essi o sentirsene avulsi ha un'importanza relativa; è già molto tentare un commento, riconducendo gli eventi al problema tecnico, non certo del tutto convincente, dato e scontato il decesso del sopravvissuto per 18 mesi, che ha portato sul viso prima sorridente e sicuro del dott. Barnard un pallore impressionante, nel senso che mai come oggi, dopo la morte di Blaiberg, si sono fatti pressanti i tentennamenti se proseguire o meno i trapianti o rimandarli a tempi più maturi:

Artrite la mano d'oro di Breve
fronte osante mantide religiosa
Cuore nuovo a cinque anni
già sorride la bimba di Houston
baby ti riperderai nel grande
[numero
negli strumenti del comunicare
al neomiocardio chiederai gelsomine
[ebrezze
augello carillon
un volare che mai riavrai...

Come possono indicare i versi trascritti nella citazione della bambina morta col cuore nuovo, il poeta ha cercato tutte le punte più pertinenti. Ma ancora vorremmo aggiungere che la critica di Ruffato al fenomeno umano è una protesta al di dentro, tutt'altro che eversiva. Anzi diremmo che la poesia di Ruffato non è del tutto in linea con quella dei Nuovissimi proprio perché accetta accanto al dissenso e al rifiuto, il consenso. Crediamo abbia ragione. Dall'anarchismo è difficile venga la grande poesia. La via del consenso è l'unica.

Ovviamente non si tratta di consenso farisaico, ma di una sorta di neutralità positiva che intende raddrizzare le storture del sistema. Con Ruffato il nominalismo acquista la essenzialità umana. E per di più integrata.

G. A.

LA SECONDA BIENNALE DELL'INCISIONE A CITTADELLA

E' il caso di dire che la provincia ha delle articolazioni che sono soltanto sue; due anni fa a Cittadella venne organizzata una mostra dell'incisione e subito Padova ne preparò un'altra, che, se non erriamo, venne inaugurata pressapoco negli stessi giorni. Quest'anno Cittadella ci dà la seconda biennale dell'incisione e una mostra sempre dell'incisione viene inserita nelle manifestazioni dell'autunno padovano, che includono anche la biennale triveneta dell'arte figurativa e forse la antimostra contestataria. Questo binarismo, non diciamo che possa sembrare dispetto, ma certamente ha un contenuto poco gradevole nel

senso, che, se gli organizzatori si tenessero informati e così potessero coordinare le manifestazioni, le coincidenze potrebbero essere evitate con buona pace di tutti. Protratte nel tempo e separate le une dalle altre da un intervallo ragionevole, potrebbero trovare più gradimento da parte del pubblico e da parte degli stessi artisti.

Ciò premesso, veniamo alla mostra di Cittadella, che si presenta, è doveroso il dirlo, veramente bene. Come informa il catalogo, esemplarmente curato da Rebellato, questa seconda biennale dell'incisione comprende la solita «troupe» degli italiani, ma anche un'interessantissima sezione internazionale, dedicata quest'anno al Messico.

Soltanto, non ce ne vogliano i preposti alla manifestazione cittadellese se non ci va molto il nome di *biennale* dato alla mostra; il Veneto e l'Italia pullulano di biennali; la triveneta in Salone, la biennale di Bolzano, inaugurata pressapoco nello stesso tempo e poi la biennale di Livorno, che è prossima e altre ancora. E' il caso di dire che la biennale veneziana fondata, se non andiamo errati dall'ottimo Fradeletto in era prefascista è stata mamma più volte, anzi troppe volte.

Come indica il catalogo, edito a cura del Rotary Club di Cittadella, la biennale cittadellese è forse la unica mostra in Italia che si occupi della vera, autentica arte incisoria, in quanto accoglie tutte le tendenze ed esclude ogni opera che si avvalga di apporti o sussidi meccanici e fotomeccanici. Anche la litografia è tenuta lontana dalle sale del Palace Hotel. Gli artisti sono tutti invitati e sono quelli, salvo rare eccezioni, che hanno avuto un'attività specifica pluriennale. Perciò anche artisti di larga fama come Zigaina e Guidi, che pure eseguono e vendono opere grafiche ad alto prezzo, non sono stati invitati.

Ovviamente la mostra punta sui Messicani, poco o niente conosciuti in Italia; ve ne sono anche di nati sul finire dell'Ottocento. Ma gli Italiani non sfigurano certo; fra i nomi più importanti ricordiamo Barbisan, Brancaccio, Bussotti (il nipote di Tono Zancanaro), Calabria, Calandri, Cantatore, Castellani, Cherchi, Garrocchi, Fieschi, Maccari, Magnolato, Maioli, Manaresi, Manzù, Marangoni, Music, Paulucci, Plattner, Pozza, Rossoni, Saetti, Soffiantino, Spacal, Tabusso, Tamburri, Tramontin, Treccani, Zancanaro.

La giuria era composta da:

Lino Bianchi, *presidente;* Renzo Biasino; Mario Calandri; Raffaele De Grada; Paolo Manaresi; Tranquillo Marangoni; Bino Rebellato; Virgilio Tramontin; Giorgio Trentin; Mino Andretta, Bruno Zaffagnini.

Il comitato esecutivo era composto da:

Mino Andretta, *presidente;* Mario Bonifazi, Nino Colonna, Giorgio Garetta, Gigi Isolato, Dino Marchiorello; Gianni Marchiorello; Elio Rocco.

L'allestimento della Mostra è stato curato da Gianni Marchiorello, Mario Bonifazi e Gigi Isolato.

Montaggio: Remigio Tomasin (caposquadra), Giuseppe Simeoni, Giuseppe Tombolato, Giovanni Toniato.

Scrive Mino Andretta, nella presentazione, che il Rotary di Cittadella ha inteso: «con questa iniziativa infatti servire la cultura offrendo anche al vasto pubblico della provincia, lontano dalle manifestazioni d'arte dei grandi centri, una panoramica ampia e il più possibile completa ed aggiornata dell'arte figurativa italiana (e straniera) vista attraverso il mezzo espressivo rappresentato appunto dall'incisione».

Gli fa eco Raffaele De Grada nella prefazione, affermando che l'importanza della mostra consiste nell'essersi limitata all'incisione vera e propria, dato che: «l'incisione ha una sua specifica tecnica perché corrisponde ad un modo di sentire la realtà, nel segno secco o nella morbidezza dei passaggi a mezza tinta, nella possibilità che le è offerta di seguire le misteriose venature di cui è composta ogni struttura formale, nelle infinite variazioni del chiaroscuro o del contorno espressivo. Non per nulla dei tre più grandi incisori del passato, che sono Dürer, Rembrandt e Goya, la qualità di incisori è in analogia mai però in assoluta eguaglianza con la loro pittura e abbiamo notizia che in questi ultimi tempi, arrivato ormai ai suoi 88 anni, Pablo Picasso si è dedicato totalmente all'incisione avendo inciso un ciclo di 367 lastre, dedicate all'amore.

Altro che sottospecie della pittura! Con l'incisione non si scherza e se qualche dilettante può illudersi d'ingannare il pubblico con qualche casuale pennellata informe, il dilettante nell'incisione mostra le corde ovverossia la sua presuntuosa povertà di linguaggio».

L'elenco degli artisti invitati comprende:

Mario Abis - Giuseppe Aimone - Filippo Albertoni - Lucio Andrich - Francesco Arduini - Fulvio Ara - Ugo Attardi - Corrado Balest - Enrico Baj - Giuseppe Banchieri - Saverio Barbaro - Giovanni Barbisan - Enzo Bartolozzi - Vittorio Basaglia - Arnaldo Battistoni - Mario Bellagamba - Lino Bianchi Barriviera - Renzo Biasion - Floriano Bodini - Ubaldo Bosello - Stefania Bragaglia Guidi - Giovanni Brancaccio - Gastone Breddo - Pompeo Borra - Renato Bruscaglia - Armando Buso - Renzo Bussotti - Corrado Cagli - Ennio Calabria - Mario Calandri - Massimo Campigli - Domenico Cantatore - Aldo Carpi - Bruno Caruso - Francesco Casorati Pavarolo - Leonardo Castellani - Bruno Cassinari - Sandro Cherchi - Arnoldo Gyarmati - Giorgio Gomirato - Renzo Grazzini - Emilio Greco - Ezio Gribaudo - Luigi Grosso - Mario Guadagnino - Marcello Guasti - Piero Guccione De Judicibus - Fernando De Filippi - Luciano De Vita - Fiorella Diamantini - Antonio De Rossi - Giorgio di Venere - Armando Donna - Salvatore Esposito - Luigi Dragoni - Enzo Faraoni - Fernando Farulli - Ettore Fico - Giannetto Fieschi - Francesco Franco - Achille Funi - Federica Galli - Dino Gambetti - Gino Gandini - Enrico Gaudino - Franco Gentilini - Lea Gyarmati - Giorgio Gomirato - Renzo Grazzini - Emilio Greco - Ezio Gribaudo - Luigi Grosso - Mario Guadagnino - Marcello Guasti - Piero Guccione - Giuseppe Guerreschi - Luigi Guerricchio - Nunzio Gallo - Renato Guttuso - Giovanni Korompay - Carlo Leoni - Riccardo Licata - Silvio Loffredo - Ernesto Lomazzi - Diana Luise - Mino Maccari - Cesco Magnolato - Raffaella Magliola Ciarrocchi - Michele Mainoli - Paolo Manaresi - Alberto Manfredi - Giacomo Manzù - Tranquillo Marangoni - Umberto Mariani - Amedeo Masacci - Umberto Mastroianni - Elettra Metallinò - Alberico Morena - Angiola Mondini - Vairo Mongatti - Ennio Morlotti - Antonio Music - Nemesio Orsatti - Gottardo Ortelli - Nello Pacchietto - Pietro Parigi - Enrico Paulucci - Giorgio Pesci - Antonio Pettinicchi - Walter Piacesi - Paola Pitzianti - Armando Pizzinato - Karl Plattner - Pietro Plescan - Guido Polo - Giacomo Porzano - Neri Pozza - Giorgio Ramella - Carmela Pozzi - Antonio Ramponi - Giovanni Romagnoli - Duilio Rossoni - Pietro Sanchini - Pietro Ruggeri - Paolo Rubini - Giulio Ruffini - Sergio Saroni - Aligi Sassu - Mario Scarpati - Nunzio Sciavarrello - Dolores Sella - Giacomo Soffiantino - Marialuisa Simone - Luigi Spacal - Pier Giorgio Spallacci - Bruno Starita - Ottorino Stefani - Attilio Steffanoni - Alberto Sughi - Francesco Tabusso - Orfeo Tamburi - Virgilio Tra-

montin - Lorenzo Tornabuoni - Ernesto Treccani - Tino Vaglieri - Valeria Vecchia - Renzo Vespignani - Luigi Veronesi - Antonio Virduzzo - Remo Wolf - Tono Zancanaro - Italo Zetti - Alberto Ziveri - Dino Zuffi.

I Messicani sono invece presenti con: Carlos Alvarado Lang - Federico Cantu - Fernando Castro Pacheco - Carlos Cuellar Hidalgo - Francisco Diaz De Leon - Gabriel Fernandez Ledezma - Carlos Garcia Estrada - Valdemar Luna Trejo - Manuel Manilla - Ignacio Manrique - Leopoldo Mendez - Francisco Moreno Capdevila - Jose Clemente Orozco - Gabriel V. Gaona - Jose Guadalupe Posada - Julip Ruelas - Gilbardo Uribe Aguilar e Alfredo Zalce.

Visitando la mostra, davvero funzionale e paradigmatica, spiccano, a nostro modestissimo parere, i valori dei Messicani tutti, straordinariamente espressivi e significanti nei tratti distintivi della loro terra solare e funerea, oltre a certi italiani che hanno inviato opere di particolare interesse: Domenico Cantatore, Giorgio di Venere, Emilio Greco, Silvio Loffredo, Alberico Morena, Karl Plattner, Pietro Plescan, Francesco Tabusso, Tono Zancanaro; ma tutti, come si è già detto e ripetiamo, si sono impegnati a fondo, in sincronia con il momento di particolare fortuna, di cui gode l'incisione oggi in Italia.

Il successo nelle vendite è straordinario, come del resto nell'ultima edizione, che vide il tutto esaurito.

G. A.

NUOVA GUIDA DELLE STRADE DI PADOVA

Le edizioni Boccardo hanno stampato una nuova Guida Stradale di Padova: un libriccino necessario ed utile. Un tempo le Guide Stradali segnavano anche qualche cenno biografico sul personaggio al quale era dedicata una via o una piazza. Questa Guida ha ritenuto di non farlo. Probabilmente c'è stata una gran diffusione della cultura, ma noi temiamo che ancor oggi qualcuno (magari abitante in quella stessa strada) non sappia chi furono Angelo Tessaro o Libero Pilotto o Macedonio Melloni.

Sfogliando la «Guida» ci è capitato di fare alcune osservazioni. E non tanto che alcuni illustri sieno stati favoriti con l'intestazione di una strada più importante o più centrale (son cose che capitano!), o che sieno stati ricordati personaggi di secondaria importanza, e per nulla pertinenti a Padova e alla sua storia. Ma piuttosto sui criteri con i quali sono stati scelti i nomi di nuove vie.

Ci sono a Padova via Argentina, Stati Uniti, Uruguay, Cile. Perché mancano via Francia, Germania, Unione Sovietica, Spagna, Brasile, Svizzera? (Pensiamo alle nuove strade della Zona Industriale, con quelle confusionarie e nuovayorkesi denominazioni di prima strada, seconda, terza, ecc. ecc.).

Ci sono via Sonnino e Salandra e piazza De Gasperi, ma mancano via Giolitti, Crispi, V. E. Orlando, Depretis.

Ci sono via Goethe, Beethoven, Gautier, Boyle, Harvey, Chopin, Einstein, Newton, Schubert, Schumann, Stendhal, Wagner, Weber, persino Wirsung: non ci sono via Shakespeare, Hugo, Puskin, Shelley, Byron (e ci sarebbe particolare motivo, a Padova, per ricordarli!)

Ci sono via Paolo Lioy e via Antonio Fradeletto, ma perché non ci sono via Ferdinando Cavalli, Giuseppe Marchiori, Leone Romanin Jacur, Gioacchino Pepoli, Antonio Dozzi, Leone Wollemborg, Luigi Zini? E le vie Concetto Marchesi, Leone Bolaffio, Umberto Boccioni, Giuseppe Gola, Carlo Anti, Bruno Brunelli Bonetti, Ugo Valeri, Vincenzo Manzini, Manara Valgimigli, Ettore Da Molin, Oliviero Ronchi, Eugenio Mussati, Giuseppe Pennesi, Alberto Treves dei Bonfili, Carlo Steiner, Francesco Severi? Né sono ricordati Luigi Chinaglia e Bortolo Foratti, come pure molti ex sindaci della città, tra cui Adolfo Cardin Fontana, Pasquale Colpi, Gastone Costa e Rettori illustri dell'Università.

Una menda alla Guida Boccardo: sono stati del tutto aboliti gli antichi toponimi, anche quelli che resistevano al tempo. Siamo rimasti soltanto noi a ricordarci di piazza del Carmine, via del Sale, via delle Due Vecchie ecc. ecc.

g.t.j.

LUXARDO: RAGUSA ALL'INIZIO DELL'OTTOCENTO

Bene ha fatto Nicolò Luxardo de' Franchi a raccogliere per l'*Ateneo Veneto* la lettera scritta da Ragusa il 24 agosto 1818 da Alberto Muzzarelli (nonno della sua nonna paterna Giuseppina Illich). E la ha arricchita con una presentazione interessantissima ed esaurientissima, e con note di ogni genere che testimoniano una volta di più il suo nobilissimo amore per la Dalmazia.

Il Muzzarelli, chirurgo maggiore del Reggimento Wimpfen, ebbe prima destinazione a Ragusa: la sua lettera è un documento di eccezione per conoscere gli aspetti della vita cittadina agli inizi dell'Ottocento.

Ragusa aveva circa 6000 abitanti, la configurazione topografica della città somigliava «a un basto d'asino posto in terra a rovescio», mura altissime e torrioni di una solidità straordinarie cingevano l'ammasso delle case tutte di pietra. Una sorprendente e rapida ricchezza era venuta agli abitanti per l'audacissima marina mercantile: vi erano, un tempo, sul mare 400 bastimenti a vela quadra. Ma il Muzzarelli si sofferma soprattutto a descrivere la vita degli abitanti, i rapporti sociali, e ne emergono osservazioni acute ed aneddoti piacevoli.

g.t.j.

AUGELLO - CITTADINI SI DIVENTA

La Radar di Padova pubblica la *Enciclopedia del Tempo Libero*, diretta da Orio Caldiron, in sedici serie (da «Mondo Antico» a «Le nostre ragioni», da «Mondo Contemporaneo» a «Natura e Scienza», da «La fede nei secoli» a «Gli stili e la civiltà»). Nella serie «Il nostro tempo» è apparso il volume ottavo: «Cittadini si diventa» di Angelo Augello, dove l'autore prende in esame i fondamenti dello stato democratico e conduce il lettore, in maniera facile e piacevole, a considerare quale e quanto grande dono sia per i popoli. Augello non tralascia nessuno degli aspetti essenziali dello stato moderno. Ed arriva ad una conclusione: come l'uomo sia non soltanto il protagonista della democrazia, ma dello stato: l'uomo che vive, lavora, soffre, ama, produce e costruisce.

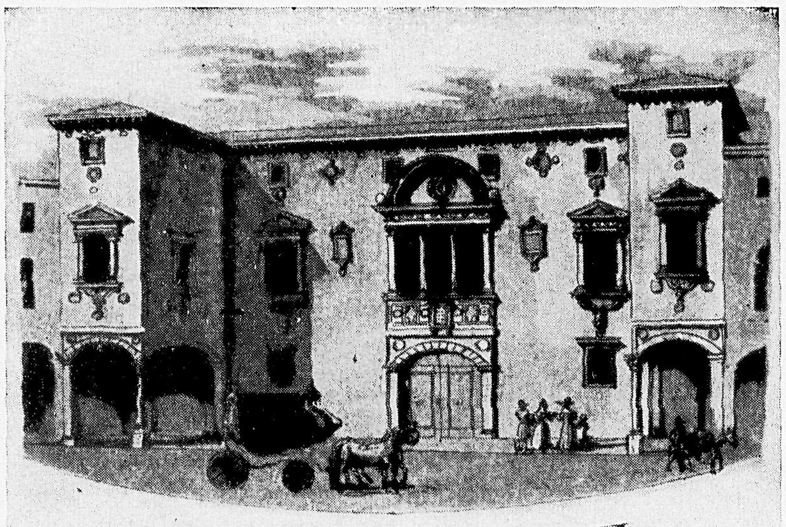
g.t.j.

NOVITA' CEDAM

E' uscito il terzo volume degli «Scritti di Storia Giuridica» di Nino Tamassia, pubblicati a cura della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova. Il volume è di oltre novecento pagine. Va così completandosi la raccolta degli studi storici del Tamassia, che il grande ed originalissimo maestro aveva pubblicato in svariate occasioni e in diversissimi volumi o riviste. Di Mario Vicario è apparso «I principi generali del diritto»: una chiara e precisa esposizione di pregio ed interesse. In «Organizzazioni economiche internazionali» Alberto Campolongo analizza le principali organizzazioni: da quelle mondiali (ONU, Fondo monetario, GATT) a quelle europee (OECE, EFTA, Comunità europee) a quelle extra europee (sviluppo America Latina, istituti di finanziamento per l'Africa e l'Asia). Vengono esaminate le origini, le finalità, la struttura, i risultati conseguiti, e i problemi futuri. Pietro Faggiotto in «Il problema della metafisica nel pensiero moderno» (prima parte) cerca di cogliere nel pensiero moderno il problema della metafisica nella complessità di tutte le sue componenti non solo logiche, ma anche psicologiche e culturali.

EDIZIONI R.A.D.A.R.

Nei più recenti cataloghi della Casa Editrice padovana R.A.D.A.R. (testi scolastici, sussidi didattici, lettura, informazione, ricerca), segnaliamo la Collana «Letture della mia terra» diretta da Rosanna Ombres e i volumi «Narrativa moderna» (sono già apparsi diversi titoli). Tra la produzione discografica «Miti e poemi eroici», dodici dischi microsolco (i grandi cicli eroici, classici popolareschi e dotti) a cura di Gianni Floriani e Sandro Zanotto.



CASA DETTA DEGLI SPECCHJ

ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI

Per raggiunti limiti di età, il 15 agosto l'avv. Bartel Foratti, direttore dell'Associazione Industriali, ha lasciato il suo ufficio.

Gli succede il dott. Giuseppe Fabris, al quale porgiamo l'augurio di buon lavoro.

A Bartel Foratti, illustre e carissimo Amico di questa Rivista, va il nostro più affettuoso e fervido saluto. Per moltissimi anni egli seppe tenere l'alto incarico con prestigio e sagacia, e profuse non soltanto le doti della sua intelligenza e della sua capacità organizzativa, ma anche quelle che gli derivavano dalla profonda conoscenza degli ambienti commerciali e della vita economica della nostra città e della provincia. Epigono di quella famiglia montagnanese che diede figure di primo piano al nostro Paese, e che primeggiò per nobiltà di ideali e di sentimenti, egli è stato degno erede delle grandi tradizioni avite.

Il nostro devoto saluto all'avv. Foratti non si dissocia dall'augurio che Egli possa ancora validamente prestare l'opera sua nell'interesse di Padova.

IL NUOVO CAPOGABINETTO DEL MINISTRO DEL TURISMO

Abbiamo appreso, con vivo piacere, che S. E. Leoluca Longo, Consigliere di Stato, è stato nominato Capo Gabinetto del Ministro del Turismo e Spettacolo on. Scaglia.

Il dott. Longo, come tutti ricordano, fu dal 1961 al 1966 Prefetto di Padova; e tra noi è ancora vivissimo il ricordo della sua opera e della simpatia con la quale egli affrontò tanti problemi cittadini.

ILLUMINISMO E ARCHITETTURA DEL '700 VENETO

Dal 31 agosto al 9 novembre si è tenuta al Palazzo del Monte di Castelfranco (una delle più care e belle città del Veneto) la Mostra dedicata all'«Illuminismo e architettura del '700 veneto».

Abbiamo avuto il piacere di visitarla, abbiamo ora sotto mano il grosso e bel catalogo stampato a cura di Manlio Brusatin delle Grafiche Giorgio Paroni di Resana. Gli organizzatori non potevano fare meglio: furono raccolte quasi quattrocento opere fra quadri, disegni, stampe, pannelli, attraverso i quali il visitatore poteva compiere un excursus nell'Architettura Veneta del XVIII secolo. Una parte importantissima fu riservata a monumenti padovani: dalla villa di Piazzola al Prato della Valle, dalla Chiesa del Torresino alle opere del Cerato e del Jappelli. Il «Catalogo» oltre al quadro cronologico, alle note introduttive, all'antologia, all'elenco delle opere esposte contiene ricchissime biografie e il dizionario di altri autori.

LUIGI CONTU

È improvvisamente mancato, a Padova, il giorno 16 settembre l'on. dott. Luigi Contu. Nato ad Arbatax di Tortolì nel 1901, il dott. Contu era da diversi anni presidente della s.p.a. Fratelli Barbieri - Distillerie dell'Aperol.

Alla vedova, la gentile signora Virette Contu Barbieri, rinnoviamo le espressioni del nostro cordoglio.

MARINO MAZZACURATI

È *morto a Parma il 18 settembre*, dopo breve malattia, Marino Mazzacurati, uno dei più eminenti scultori italiani contemporanei.

Nato a S. Venanzio di Galliera (Bologna) il 22 luglio 1907 trascorse alcuni anni a Padova, ed il suo «periodo padovano» fu, sotto certi aspetti, un avvio determinante anche per la consuetudine con Wart Arslan (allora assistente di Giuseppe Fiocco e molto aperto alle correnti dell'arte moderna). Di Mazzacurati recentemente venne inaugurato a Napoli il monumento a ricordo delle «Giornate» partenopee. A Padova, durante la sua permanenza, lasciò varie opere, tra cui alcuni dipinti di grande interesse.

Nella presentazione alla Mostra tenutasi all'Accademia Nazionale di S. Luca (Roma, aprile 1966) in occasione del conferimento del Premio Nazionale di Scultura 1965 (Presidente della Repubblica). Mino Maccari così scrisse: «La vocazione di Mazzacurati trovò alimento nella pratica artigiana e coscienza nella cultura. Ragazzo frequentava infatti a Padova i marmisti e i decoratori, iniziandosi al mestiere e coltivando gli elementi del disegno con risultati eccezionali».

LA POESIA DI DIEGO VALERI

Il saggio *La poesia di Diego Valeri* (Liviana Editrice, Padova) del prof. Vittorio Zambon ha ottenuto una «segnalazione» in una recente adunanza solenne dell'Accademia Nazionale dei Lincei. La commissione composta da Mario Salmi (presidente), Giuseppe Fiocco, Giovanni Macchia, Natalino Sapegno, Walter Binni (relatore) ha rilevato nel volume dello Zambon la particolare finezza interpretativa della poesia valeriana.

S. Em. GIOVANNI URBANI

È morto a Venezia il 17 settembre S. Em. il Cardinale Giovanni Urbani, Patriarca di Venezia e metropolita veneto. Nato a Venezia il 26 marzo 1900, fu il 43° successore di S. Lorenzo Giustiziani, ed era asceso alla cattedra di S. Marco allorché Angelo Roncalli divenne Papa Giovanni XXIII nel 1959.

Unanime e sincero il cordoglio dei veneziani e dei veneti tutti.

Ci hanno invece un po' sorpresi (e certamente avrebbero sorpreso lo stesso buon Vescovo Urbani) quei numerosissimi annunci funebri apparsi sui quotidiani partecipanti la scomparsa dell'insigne Porporato. Nè si è trattato solo di associazioni o di enti (religiosi o civili), ma, per la maggior parte, di privati.

IL PELLEGRINAGGIO PER CLEMENTE XIII

Nei giorni 22-24 Settembre si è svolto un grande pellegrinaggio a Roma di oltre tremila padovani in occasione del II° centenario della morte di Papa Clemente XIII, il Card. Rezzonico Vescovo di Padova.

Paolo VI ha concesso una solenne udienza.

Oltre il Vescovo Mons. Bortignon erano presenti S. E. Luigi Gui, gli on. Miotti Carli, Fracanzani, Storchi, Girardin, il Prefetto dr. Bianchi di Lavagna, il sindaco avv. Cesare Cre-

scente, il presidente della Provincia avv. Marcello Olivi, il prof. Ezio Riondato, il dr. Giuliano Giorio, Mons. Gomiero, Mons. Bellato, Mons. Zaggia, don Claudio Bellinati, Mons. Dalla Zuanna, Mons. Foffani, Mons. Pesavento, Mons. Magarotto.

Martedì mattina Mons. Bordignon ha presieduto la concelebrazione all'Altare principale della Basilica di S. Pietro.

FRANCO FLARER AD ABANO TERME

Nella nuova galleria «Images 70» di via Jappelli, ad Abano Terme, dal 21 settembre al 4 ottobre Franco Flarer ha presentato una ventina di opere, e precisamente la sua più recente produzione.

«La pittura di Flarer — ha scritto Diego Valeri — ha la felicità di un gioco». Ed il successo delle sue personali deriva forse dall'entusiasmo che egli sa suscitare con perfette esecuzioni cromatiche, nelle quali la fantasia si associa con lo squisito gusto dell'artista.

Gli ammiratori del Flarer aumentano di anno in anno, in ogni parte d'Italia e d'Europa. Di recente ha esposto a Venezia, Pavia, Firenze, Berlino e Dusseldorf. Noi ci auguriamo, tuttavia, di poter presto ammirare una sua personale a carattere antologico, nella quale vengano rappresentati i diversi momenti della sua felicissima attività creativa. E che questa «personale» abbia luogo a Padova.

LA MOTORIZZAZIONE A PADOVA

Padova è al primo posto tra le province venete nel settore della motorizzazione:

PADOVA	212.170
VERONA	209.154
VICENZA	184.354
TREVISO	167.195
VENEZIA	160.369
ROVIGO	68.646
BELLUNO	50.763

Per quanto concerne le sole autovetture circolanti ecco gli incrementi negli anni 1963-1964, 1964-1965, 1965-1966, 1966-1967, 1967-1968 nelle province venete.

PADOVA	11.228	11.347	11.890	15.114	15.016
VERONA	15.996	12.471	13.168	15.072	14.705
VICENZA	12.500	9.809	10.799	12.614	13.699
TREVISO	10.056	9.550	9.226	12.390	11.431
VENEZIA	10.664	9.634	8.847	12.391	11.431
ROVIGO	3.202	3.086	3.453	3.861	3.554
BELLUNO	3.433	2.513	2.613	3.736	3.970

Nel primo quadrimestre del 1969 a Padova sono stati immatricolati 6.020 autoveicoli nuovi, a Verona 5.364, a Treviso 4.256, a Vicenza 4.174.

La percentuale di incremento del 1968 (relativa ai veicoli circolanti) è la seguente:

VICENZA	16,2%
BELLUNO	16,0%
PADOVA	15,1%
TREVISO	15,0%
VENEZIA	13,7%
ROVIGO	13,6%
VERONA	13,4%

Questa è la densità delle province italiane più motorizzate:

Provincia	Autoveicoli nel 1958	N. abit. per veic.	Autoveicoli nel 1968	N. abit. per veic.
MILANO	194.476	14,6	819.876	4
ROMA	176.629	14,1	810.521	4
TORINO	126.850	13,2	566.044	4
NAPOLI	70.807	33	339.678	8
FIRENZE	53.351	18,5	268.372	4
GENOVA	52.993	18,7	225.326	5
BOLOGNA	43.051	19,1	218.190	4
PALERMO	36.069	31,3	163.185	7
BARI	28.470	44,8	157.621	9
BRESCIA	30.395	28,9	151.812	6
VERONA	29.289	22,6	137.846	5
CATANIA	28.902	30,5	130.445	7
PADOVA	27.521	25,5	129.495	6

Padova risulta all'8° posto (con Brescia) con 6 abitanti per veicolo.

RIUNIONE DI MAGISTRATI

Nei giorni 13 e 14 settembre si è svolta a Padova (organizzata dalla Camera penale regionale veneta) la riunione dei Magistrati che hanno esercitato presso la Corte Veneta e che hanno raggiunto grado elevato. Nell'aula della Corte d'Assise a tutti gli intervenuti è stata consegnata una medaglia ricordo.

Tra quanti, in anni non lontani, esercitarono il loro ufficio nel Veneto: il dr. Alfonso Barra Caracciolo (presidente V^a sez. Consiglio di Stato), dr. Alessandro Caprioglio (già Procuratore Generale della Corte di Venezia), dr. Giovanni Colli (presidente I^a sez. Cassazione), dr. Mario Comucci (procuratore generale Cassazione), dr. Angelo De Marco (giudice Corte Costituzionale), dr. Andrea Lugo (presidente IV^a sez. Consiglio di Stato), dott. Almerino Miele (presidente Corte di Trento), dott. Gaetano Nardella (già presidente Corte di Venezia), dott. Luigi Oggioni (giudice Corte Costituzionale), dott. Franco Passanisi (presidente V^a sez. Cassazione), dott. Nicola Picella (segretario generale Presidenza Repubblica), dott. Enrico Poggi (già procuratore generale Cassazione), dott. Mario Scandellari (presidente Corte Veneta), dott. Luigi Secco (avvocato generale Cassazione), dott. Michele Stelatelli (presidente Corte Appello Trieste).

Particolari festeggiamenti vennero tributati al dott. Poggi e al dott. Stelatelli che furono presidenti del Tribunale di Padova, rispettivamente dal 1942 al 1947 e dal 1949 al 1955.

GALLERIA PRO PADOVA

Si è inaugurata sabato 6 settembre la nuova Galleria Pro Padova, in via S. Francesco 16, trasferitasi dalla vecchia sede di via Roma. La Galleria ha ospitato una collettiva dei più affermati nomi della pittura italiana contemporanea: da Tosi a Ligabue, da De Pisis a Cesetti, da Guttuso a Maccari, da Guidi a Tomea.

ORGANI SEZIONALI DELL'ASS. INDUSTRIALI

Si è proceduto, presso l'Associazione Industriali, al rinnovo degli organi direttivi delle Assemblee sezionali. Le votazioni hanno dato i seguenti risultati: *Ausiliari del Traffico*: Presidente: Agnolucci Gastone; V. Presidente: Candeo Agostino. *Abbigliamento*: Presidente: Regona Aurelio; V. Presidente: Tognolo Dino. *Acque e Bevande Gassate*: Presidente: Rettore Wagner; Vice Presidente: Moro rag. Gianluigi; Vice Presidente: Pasquale Dr. Antonio. *Acqua e Gas*: Presidente: Fabbri Carlo; Vice Presidente: Righi rag. Giuseppe. *Alimentari*: Frigo dott. Giuseppe; Vice Presidente: Vescovi Gino. *Birra e Ghiaccio*: Presidente: Caratsch ing. Fleury; Vice Presidente: Mazzonetto dott. Arturo. *Calzature e Cuoio*: Presidente: Pilotto Sergio; Vice Presidente: Valle dr. Antonio. *Calce e Cemento*: Presidente: Cavalleri geom. Giovanni; Vice Presidente: Sessich ing. Ferruccio. *Carni insaccate*: Presidente: Collizzolli dr. Cesare; Vice Presidente: Fontana dr. Francesco. *Caseifici*: Presidente: Pesavento Alfonso; Vice Presidente: Pancera Erminio. *Chimici*: Presidente: Pessi Edoardo; Vice Presidente: Cantele dr. Antonio; *Concerie*: Presidente: Valle dr. Antonio; Vice Presidente: Salvatore Alfredo. *Cotonieri*: Presidente: Berto Olindo; Vice Presidente: Andretta dr. Giacomo. *Costrutt. Riparat. Mat. Ferrotram.*: Presidente: Fumarola dr. Paolo; Vice Presidente: Marchiorello dr. Dino. *Dol-*

ciari: Presidente: Colussi rag. Mario; Vice Presidente: Carraro rag. Giorgio. *Estrattive*: Presidente: Strazzabosco ing. Franco; Vice Presidente: Saccomani dr. Bruno. *Filande*: Presidente: Franceschetto dr. Giuseppe; Vice Presidente: Andretta dr. Mario. *Ghiaia e Sabbia*: Presidente: Finesso dr. Leone; Vice Presidente: Crivellaro Luigi. *Grafici Editori*: Presidente: Porta dr. Carlo; Vice Presidente: Lironi prof. Giuseppe. *Grafici Cartotecnici*: Presidente: Bolzonella Alberto; Vice Presidente: Luciani Turiddo. *Idrotermali*: Presidente: Scagnolari dr. Alfeno; Vice Presidente: Pestoni Luigi; Vice Presidente: Buja rag. Aldo; componenti Comitato: Carraro Gilberto, Brega Arturo, Voltolina Silvia, Braggion Agostino, Stoppato Giorgio, Tognon Giuseppe. *Industrie Varie*: Presidente: Gottardo dr. Natale. *Laterizi*: Presidente: Ferrarin Egisto; Vice Presidente: Simeoni Bortolo. *Legno*: Presidente: Longato rag. Giuseppe; Vice Presidente: Zoppini Gastone. *Maglifici*: Presidente: Zanette avv. Francesco; Vice Presidente: Salmaso rag. Aldo. *Mangimi*: Presidente: Conz Antonio; Vice Presidente: Camilotti dr. Lorenzo. *Marmo e Pietra*: Presidente: Donà Alfonso; Vice Presidente: Bertin ing. Luigi. *Materie Plastiche*: Presidente: Pelà Melchiorre; Vice Presidente: Adelchi Varini. *Edili*: Presidente: Schiavo ing. Emilio; Vice Presidente: Ferraro ing. Paolo; Vice Presidente: Finesso dr. Renato; Componenti Comitato: Cavagnis ing. Paolo, Danieli geom. Diego, Lionello ing. Mario, Minozzi Giuseppe, Minozzi ing. Mario, Padova ing. Paolo, Ruzzante geom. Carlo, Zambotto Antonio, Zillo ing. Ugo. *Metalmeccanici*: Presidente: Alocco ing. Alessandro; Vice Presidente: Polese ing. Cesare; Vice Presidente: Bosisio dr. Carlo; Componenti Comitato: Romanin Jacur dr. Emanuele, Bottacin ing. Giuseppe, Rizzato comm. Cesare, Pistorelli ing. Vittorio, Tormene Poliuto, Bonaiti ing. Giuseppe. *Molini*: Presidente: Agugiaro dr. Riccardo; Vice Presidente: Toffano dr. Vito; Vice Presidente: Libralon Giousuè. *Pastifici*: Presidente: Bonetti dr. Giuseppe; Vice Presidente: Simionato Antonio. *Pesca*: Presidente: Zacchello ing. Gianni. *Tintorie*: Presidente: Venuti rag. comm. Giuseppe; Vice Presidente: Stefani rag. prof. Antonio. *Vini e Liquori*: Presidente: Filippi rag. Gastone; Vice Presidente: Luxardo comm. Nicolò; Vice Presidente: Meneghini rag. Aldo. *Vetro e Ceramica*: Presidente: Cavallini dr. Attilio; Galora geom. Giulio. *Zuccherifici*: Presidente: Montesi dr. Leonardo; Vice Presidente: Cazzanti ing. Antonio. *Gruppo Piccola Industria*: Garola comm. Silvio; Vice Presidente: Agugiaro dott. Riccardo; Vice Presidente: Luxardo comm. Nicolò; Componenti il Consiglio: Fabris Giacomo, Finesso dr. Renato, Frugoni comm. Mario, Gottardo dr. Natale, Pestoni Luigi, Santinello ing. Aurelio. *Gruppo Giovani dell'Industria*: Presidente: Filippi avv. Silvio; Vice Presidente: Garola Riccardo; Componenti il Comitato: Berto rag. Paolo, Brazzoduro rag. Mario, Minozzi cav. Giorgio, Montesi dr. Ilario, Piva dr. Francesco, Stefani rag. Guglielmo, Valle Gianni.

ENRICO PARNIGOTTO ALLA «GHELFI» DI VERONA

Alla Galleria Ghelfi di Verona ha esposto, nella seconda quindicina di settembre, Enrico Parnigotto. La mostra (monotipi, collages, metalli) ha riscosso grande successo di critica e di pubblico, ed è stata una nuova testimonianza dell'interesse che questo artista padovano riscuote. «Parnigotto è uno scultore onesto, nel senso che non è legato ad interessi particolari, non c'è nella sua personalità alcuna traccia di quel clientelismo che è sempre pronto a cambiare le carte in tavola e a propinare prodotti scadenti per capolavori».

Ma questo, aggiunge Giulio Alessi «ci pare l'ultimo motivo di simpatia per lui e per la sua opera».

IL CRITERIUM MILITARE

Nell'ambito della IV Settimana sportiva delle Forze Armate che, dal giorno 20, con epicentro a Bologna, ha interessato più di duemilacinquecento atleti delle Forze Armate e Corpi armati dello Stato, Padova ha ospitato il «Criterium militare di canottaggio e canoa» organizzato dall'Ufficio Educazione fisica e sport della Marina militare.

Alla manifestazione, furono presenti rappresentative dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica militare, nonché dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, con un complesso di 122 atleti, che formeranno 40 equipaggi.

I partecipanti, delle categorie «esordienti in fuori scalmo e Juniores», costituiscono il vero vivaio del canottaggio nazionale; gran parte di essi proviene dal Centro remiero delle Forze Armate, curato dalla Marina militare a Sabaudia, altri dai Centri sportivi dislocati nelle varie basi della Marina e presso la Squadra navale. Gli appartenenti all'Esercito invece, assieme ai Carabinieri, sono stati selezionati dal Centro sportivo di Napoli, l'Aeronautica dai propri Centri periferici e la Guardia di Finanza dal Centro di Gaeta.

Le gare hanno avuto inizio lunedì 22 settembre sul canale delle regate (tratto dello Scaricatore) alla presenza delle massime autorità civili e militari della città e provincia.

Il giorno 24 le finali delle varie gare conclusero la manifestazione.

Le Bande della Guardia di Finanza e dei Carabinieri nell'occasione, tennero due concerti al Teatro Verdi.

MURA DI CITTADELLA

Al fine di incoraggiare la ricerca di nuove creazioni, sia sotto l'aspetto della fantasia che dell'utilità pratica, e per dotare Cittadella (alla vigilia delle celebrazioni del 750° anniversario di fondazione) di un artistico simbolo espressivo dell'artigianato della zona, la Pro Loco Cittadella ha bandito il I° Concorso della Ceramica «Mura di Cittadella».

TRAMAG 1969

Presso i quartieri fieristici si è svolto dall'8 al 12 ottobre il «Tramag 69», VII Mostra Internazionale dei Trasporti Interni, Magazzinaggio, Manutenzione.

I settori espositivi si svilupparono su 25.000 mq. di superficie. Nelle giornate di studio furono relatori: Prof. Ing. Alberto Russo Frattasi, Mr. M. Delorme, Mr. Joe Hyam, Prof. Giuseppe Dagnino, Ing. Franco Ercolani, Ing. Randone, dr. Baldassare Marino, Sig. Ernesto Viola, Ing. Domenico Di Noto, Ing. Zitan Stitnicky, Ing. Ezio Doriguzzi, Cesare Fossa, Ing. Pietro Pesce, Ing. Adriano Bonadero e Attilio Rinaldi, Ing. Vanni Pedrina, Dr. Ing. A. Grassi, Ing. Miroslav Rejman, Ing. Renzo Colautti, Dr. Domenico Tempesta, Ing. Epifanio Furnari, Dr. Paolo Sardi, Ing. Enrico Turinelli, Dr. Daniel Dagallier, Sig. Francesco Vanni Pasi, Comm. Di Rosa, Ing. Ugo A. Barolo, Sig. Giorgio Sgarbezzini.

ENTE ORCHESTRA DA CAMERA DI PADOVA

È stato reso noto il programma per la stazione 1969-1970. Sono previsti i seguenti Concerti:

- — 10 ottobre 1969, orchestra da camera di Padova, direttore Claudio Scimone, solista Pierre Fournier, violoncello;
- — 31 ottobre 1969, concerto con tromba solista, orchestra da camera di Padova, direttore Mendi Rodan, solista Helmut Hunger, tromba;
- — 12 novembre 1969, orchestra philharmonica hungarica, direttore Claudio Scimone, solista Salvatore Accardo, violino;
- — 20 novembre 1969, musiche di A. Vivaldi: l'opera decima, orchestra da camera di Padova, direttore Claudio Scimone, solista Jean Pierre Rampal;
- — 11 dicembre 1969, orchestra da camera di Padova, direttore Jean François Paillard, solisti Anne Marie Beckensteiner, clavicembalo, Jacques Chambon, oboe, Bernard Fonteny, violoncello, Maxence Larrieu, flauto, Piero Toso, violino;
- — 20 gennaio 1970, musiche di W. A. Mozart, orchestra da camera di Padova, direttore Piero Bellugi, solista Sergio Penazzi, fagotto,
- — 26 febraio 1970, orchestra da camera della Saar, direttore Antonio Janigro;

— 17 marzo 1970, concerto con organo solista, orchestra da camera di Padova, direttore Bruno Martinotti, solisti Giorgio Questa, organo, Piero Toso, violino.

A conclusione della stagione di musica classica si terrà, in aprile e maggio, la 1ª stagione di Musica Contemporanea, con l'Orchestra da camera di Padova, direttori Yoichiro Omachi e Claudio Scimone.

CONVEGNO FILATELICO-NUMISMATICO

Si è svolto il 25 e 26 ottobre presso la Sede del Banco di Roma in Largo Europa il II convegno padovano di Filatelia e Numismatica organizzato nell'ambito dell'Autunno Padovano dall'Ass. Filatelica Padovana e del Circolo Numismatico sotto l'egida dell'Associazione Pro Padova.

Numerosissimi commercianti ed espositori vi hanno partecipato, e la Mostra è stata pure visitata da un folto pubblico.

IL PAESAGGIO NELLA PITTURA ITALIANA

Nel Salone del Kursaal di Abano Terme il sottosegretario al Turismo on. Evangelisti ha inaugurato il 1° settembre la Mostra «Il paesaggio nella pittura italiana di tre secoli». Tra le altre erano esposte opere di Carlevarijs, Ricci, Zais, Zuccarelli, Fontanesi, Signorini, Spadini, De Chirico, Morandi, Severini.

«COLLINE DELLA PACE»

Il documentario sui Colli Euganei della Vita Film «Colline della Pace» è stato proiettato ai critici e giornalisti della XXX Mostra Veneziana del Cinema al Lido - nella sala Volpi.

Erano presenti, oltre al Presidente della Vita Film avv. Pallaro, anche il realizzatore A. Covi e l'operatore M. Cavallini.

SPLENDID HOTEL GALZIGNANO

Con l'eccezionale presenza del Ministro per la Difesa on. Gui, del Ministro per il Turismo e Spettacolo on. Scaglia, accompagnato dal suo capo gabinetto Ecc. Leoluca Longo, del Sindaco di Friburgo, e di tutte le autorità padovane e della provincia, si è inaugurato il 30 agosto il primo grande albergo termale di Galzignano: lo Splendid Hôtel di Ca' «Civrana».

Un pranzo di gala è stato offerto dalla Società proprietaria, al termine del quale presero la parola il gr. uff. Aldo Travain, il Sindaco di Galzignano prof. Benacchio ed i ministri intervenuti.

CIRCOLO DI CULTURA ITALO TEDESCO

Sono iniziate, presso la sede di via Calatafimi 2, le iscrizioni per il nuovo anno sociale.

Mentre si stanno perfezionando i corsi di lingua, sono previste manifestazioni varie, concerti, presentazioni di film.

La Biblioteca del Circolo ha ormai superato i duemila volumi. Sono anche in programma gite culturali ed escursioni.

«I GIORNI COLORATI»

«I Giorni Colorati», secondo una indovinata definizione della Motta, sono quelli felici e che assumono un particolare tono di solennità: culminano si intende, con il matrimonio, ma comprendono anche i ricevimenti per la Comunione, una laurea o in onore di un ospite.

Per tali «giorni», la Motta offre sia dei particolari servizi «in casa», sia la possibilità di valersi delle sale da ricevimento dei Negozi Motta e dei singoli Mottagrill di tutta Italia.

Per far conoscere questo particolare settore della sua organizzazione, la Motta ha offerto nel salone del Mottagrill di Limena (Autostrada Milano Venezia a 2 Km. da Padova ovest), un cocktail di cui è stata madrina Gabriella Farinon, graziosa «padrona di casa» per «I Giorni Colorati». Il cocktail presentava sulle tavole del buffet una vasta selezione dei piatti che gli *chefs* e i pasticcieri della Motta possono preparare per queste particolari circostanze.

L'A.I.B.E.S., e cioè l'associazione italiana dei *barmen,* ha incaricato il barman Alessandro Melotto di rappresentarla preparando, cocktails tradizionali e i long drinks «classici».

Secondo Premio di Poesia "Hostaria de l'Amicissia,,

per una poesia dialettale veneta sul tema «l'Amicissia»

Il giorno 4 ottobre 1969 si è riunita la Commissione Giudicatrice del Concorso composta dai Signori: Prof. Alessi Giulio (Presidente), membri: Prof. Montobbio Luigi, Rebellato Bino, Prof. Talami Romina, Prof. Zanotto Sandro, Zorzi Francesco, Geom. Antonio Babetto (segretario) la quale dopo aver esaminato le 92 opere presentate ha assegnato i seguenti premi:

1° PREMIO a **Paola Manzolli Modenesi di Scardovari** con la Poesia «L'AMICISSIA» e il motto Delta (un componimento nel dialetto di Papozze straordinariamente valido per la conoscenza diretta del vernacolo e per la comunicatività espressiva).

2° PREMIO a **Marino Perera di Belluno** con la Poesia «AMICIZIA» e il motto «Angoto de nero», (poesia scritta nel dialetto rustico di montagna. Composizione che rivela una conoscenza del dialetti assai precisa e funzionale).

3° PREMIO a **Carlo Fiocco di Carrara S. Giorgio** con la Poesia «AMICISSIA» e il motto Hostaria, (scritta nel dialetto padovano di campagna: composizione in sincronia con il tema proposto dal bando di concorso, dal rendimento funzionale, a notevole livello e con esponenze delicate della memoria).

Sono state prescelte altre dieci Poesie «ex aequo» meritevoli di segnalazione:

Agazzi Zefferino di Vicenza con la Poesia «ESEMPIO AI OMENI»;
Bertolaso Nalin Mirka di Verona con la Poesia «AMICISSIA»;
Bozzi Prosdocimi Rosetta di Belluno con la Poesia «L'AMIZZIZIA»;
Caprara Giuseppe di Ala con la Poesia «CARO BEPI»;
Cason Andrea di Treviso con la Poesia «LA TO AMICISSIA»;
Linda Gastone di Trieste con la Poesia «L'AMICISSIA»;
Maineri Mario di Verona con la Poesia «TASAR E RICORDAR...»;
Noro Nerina di Vicenza con la Poesia «L'AMICISSIA»;
Pezzato Livio di Abano Terme con la Poesia «EL DI' DEI MORTI»;
Tonon Edoardo di Grado con la Poesia «L'AMICISSIA».

BRICIOLE

Melan, Tommaseo e Carlo Leoni

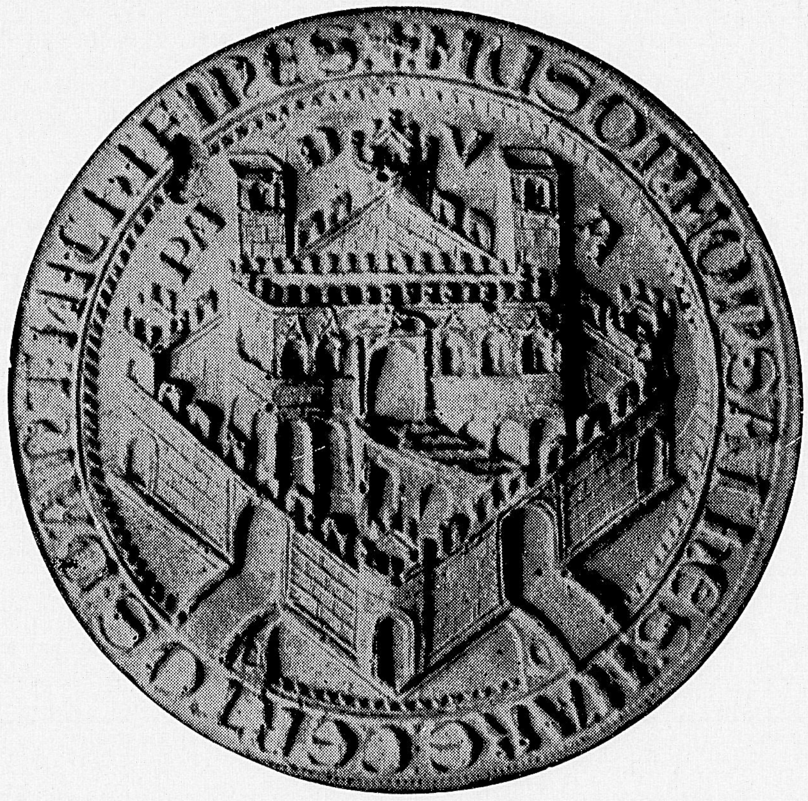
In un vecchio numero di questa Rivista (1964 - 11-12 pag. 12) a proposito delle «Memorie poetiche» del Tommaseo, edite in quell'anno nella collezione laterziana da Marco Pecoraro, avevamo supposto che l'autore della bellissima lapide in onore di Sebastiano Melan (nel Duomo di Padova) fosse Nicolò Tommaseo. La lapide, per chi non la ricordasse, dice così: «A Sebastiano Melan - canonico - direttore dello studio teologico - penna purissima veloce ingegno - fantasia eccitatrice - cuore soave - che fino al 1847 visse 78 anni - in opera di modeste virtù - amici ammiratori - posero».

La nostra supposizione trovava conforto non solo dall'essere stato il Melan maestro carissimo del Tommaseo, ma da queste parole scritte, a proposito del Melan, nelle «Memorie poetiche»: «Mente immaginosa, cuore schietto, anima aperta alle ispirazioni della natura e dell'amicizia».

In una nota apparsa sul n. 8 del 1965, a pag. 37, Nicolò Luxardo de' Franchi, ci confermava nella nostra ipotesi, ricordando una lapide che aveva trovato a Corfù: «A Sebastiano Melan - professore degli studi del Seminario di Padova - canonico della cattedrale - reggente dell'Università - morto nel XLVI d'anni LXXV - modesto povero pio - ch'educò gl'ingegni svolgendo - la fantasia coll'affetto - N. Tommaseo - discepolo e amico - nell'esilio - poiché in Padova col suo nome non può - a spese di molti padovani e sue - pose questa lapide - consolato ch'anco in terra greca - rimanga memoria del caro nome».

Paolo Toldo, infine, sulla Rivista «Padova» 1966, 2, 31 ricordava di aver letto nelle «Memorie storiche di Marostica» dell'ab. Spagnolo, una confidenza fatta dal Tommaseo: esser cioè l'iscrizione padovana sua opera ed esser stata attribuita al Leoni per motivi di convenienza, stante la situazione politica del momento (a quanto ci è dato di capire).

Abbiamo invece trovato ora (stampato da P. Prosperini, Padova, 1858) un volumetto di trenta pagine: «Iscrizioni storico-lapidarie» di Carlo Leoni (si badi bene: i volumi di iscrizioni pubblicati dal Leoni sono numerosi). A pag. 26, c'è tale e quale, la lapide del Melan. La parternità è quindi, sicuramente, del Leoni. Resta ora soltanto da sapere se in quel bellissimo distico «penna purissima veloce ingegno - fantasia eccitatrice cuore soave» vi sia un'eco delle parole del Tommaseo.



Direttore responsabile:
G. TOFFANIN jr.

grafiche erredicì - padova
finito di stampare il 10 novembre 1969

NUOVA SERIE DELLA RIVISTA

PADOVA

Indice per autori - anno 1969

ALESSI GIULIO
Ricordo di un poeta (Eugenio Ferdinando Palmieri) - 2, 14.
Longinotti e il nuovo liberty - 3, 36.
Argomento liturgico e delicatezza di toni in Paolo Meneghesso - 4, 28.
Le trasformazioni di Enrico Parnigotto - 5, 37.
Il ritorno di Amen - 7, 34.
Metamorfosi - 10, 43.
La XVIII Biennale d'Arte Triveneta - 11-12, 14.
Ugo Varotto alla Pro Padova - 11-12, 49.

ALIPRANDI GIUSEPPE
La calligrafia dell'Ottocento e le grafie novecento - 5, 21.
Faciamo un torcoletto - 8-9, 4.

BAGGIO P. e S. FOLESCHINI
L'area di ricerca del C.N.R. - 6, 29.

BALLO MARIANGELA
Battaglia e il naviglio - 1, 19.

BANDELLONI ENZO
Appunti sulla tipologia, sull'architettura e sulla civiltà di ville venete - 3, 3.

BASSANI ORESTE
Il Castello di Valbona - 11-12, 25.

BERTACCHI GIOVANNI
I salmi dei popoli - 7, 14.

BIASUZ GIUSEPPE
Enrichetta Usuelli Ruzza e la sua corrispondenza con l'abate Zanella e Mons. Alessi - 1, 13.
La tomba di Ercole Rinaldo III - 3, 11.
Jole Biaggini Moschini - 5, 3.
A Milano per i funerali di A. Manzoni - 7, 8.
Il notturno dannunziano tra cronaca e poesia - 8, 9, 8.
Giacomo Zanella, Appunti biografico-critici - 10, 3.
Amicizie e costumi d'altri tempi - 11-12, 12.

BRUNELLI BONETTI BRUNO
Orme di un abate casanoviano - 1, 23.

BRUNETTA GIULIO
L'ex-Foro Boario: che ne facciamo? - 11-12, 3.

CARLON CARLO A.
Gli ottant'anni di un maestro: G. Ceccarelli - 6, 3.

CAVALLI GIULIA
L'aspetto umano di Vittoria Aganoor - 8-9, 26.

CELLA SERGIO
Padova nel settembre 1870 e la liberazione di Roma - 8-9, 19.

CESSI FRANCESCO
Montagnana - 3, 19.
Strade e borghi di casa nostra - 10, 31.

CITTADELLA GIOVANNI
Este - 7, 29.

CHINO da PADOVA
Natale Palli - 5, 24.

DAIHACHI KURUMA
Natsuno Monogatari (trad. di Romano Carretta) - 1, 29.

DAL PORTO ALBERTO
I benemeriti della Provincia di Padova del 1969 - 6, 7.
Uno stemma per S. Martino di Lupari - 11-12.

DE BENEDETTI ALBERTO
Riviera Tito Livio - 6, 38.

E. S.
La Serenissima ha il suo sacrario - 7, 45.

FABRIS GIOVANNI
Padova culla delle muse maccheroniche - 4, 20.

FERRATO DINO
Verità in Estetica - 5, 39.

FERRATO EVANDRO
La fregola delle onorificenze - 11-12, 36.

FRANCESCHETTO GISLA
Centurazione, villeggiature ed oratori a Camposampiero - 3, 14.
Il teatro e la teatrale società a Cittadella nel secolo scorso - 8-9, 13.

GAJANICO BENEDETTI MARIA
Ricordo di Aristide Stefani - 6, 23.

G. F.
Italia Nostra - 3, 38.

G. T. j.
La Chiesa di S. Massimo - 7, 3.
Giovanni Ansaldo - 10, 22.
Il card. Rezzonico di C. Bellinati - 11-12, 30.

JORI FRANCESCO
Il premio dei Colli ad Este - 2, 17.
Veneto oggi - 8-9, 33.

LAZZARINI LINO
Luigi Gaudenzio degli anni del Tito Livio - 10, 11.

L. d. M.
Una sezione di Italia Nostra a Montagnana - 8-9, 39.

MAGGIONI GIUSEPPE
Antoche insegne di farmacie - 4, 14.
Una farmacia portatile del sec. XVIII - 7, 15.
Ricordo di G. B. Guelfo Ferrari - 10, 29.

MAINARDI LEONILDO
A proposito della Triveneta - 11-12, 17.

MALUCELLI ANTONIO
L'Amministrazione del territorio padovano durante la Repubblica di Venezia (I) - 4, 3.

(II) - 5, 8.
(III) - 6, 15.
(IV) - 7, 24.
(V) - 11-12, 27.

MANTOVANI ANNA MARIA
Foglietti di una quattordicenne - 8-9, 38.

MARIO ALBERTO
8 Febbraio 1848 - 3, 21.

MARTELLOZZO FORIN ELDA
Biagio Bigoio ferrarese maestro muraro a Padova - 1, 7.

MAZZUCCATO ZEFFIRO
Ultimo sforzo - 7, 40.

MENEGHINI GINO
La prima scuola elementare a Conselve - 2, 25.
Pio VI di ritorno da Vienna - 7, 17.
Regolamenti e programmi delle scuole di Padova - 11-12, 43.

MOMO (Da Rin Ettore)
El cafè Pedrocchi - 8-9, 37.

OLIVI MARCELLO
Problemi di viabilità nel padovano - 1, 3.

OREFFICE GIORGIO
Enrico Bernardi e il suo contributo alla creazione dell'automobile - 5, 27.
L'Assedio di Padova nel 1509 - 8-9, 15.
La corsa dei barbari in Prato della Valle - 10, 18.

PAGLIA GUIDO
Monselice - 5, 18.

PERI GIORGIO
Una personale a Roma di Virette Contu Barbieri - 5, 36.

PERISSINOTTO ANTONELLO
I sub - 6, 31.

PERTILE GIOVANNI
Giovanni Martinelli - 4, 17.

PROSDOCIMI ALESSANDRO
Il volto di Padova - 6, 20.

RIDOMI CRISTIANO
Goliardia - 5, 28.

RIZZOLI LUIGI
L'aiuto dei padovani a Venezia nel 1470 - 10, 35.

ROMANINI ANGIOLA MARIA
Edoardo Arslan - 1, 27.

RONCHI OLIVIERO
Padova e Vittorio Alfieri - 11-12, 38.

SAGGIN MARIO
Sebastiano Serena - 8-9, 31.

SCORZON ENRICO
L'epistolario di Giovanni da Gaibana - 2, 12.
Storia del Presidio padovano (I) - 4, 10.
(II) - 5, 14.
(III) - 6, 11.
(IV) - 7, 20.
(V) - 10, 12.
(VI) - 11-12, 21.

SIMONETTO ERNESTO
Madre - 4, 30.

TOFFANIN GIUSEPPE Jr.
La prima del Nerone - 2, 3.
Il centenario di una «Guida» - 3, 16.
Il centenario della nascita di Giovanni Bertacchi - 7, 12.
La Villa e il Parco Valmarana a Saonara - 10, 13.

TOLOMEI ANTONIO
Per il trasporto delle ceneri dell'Abate Barbieri - 2, 20.

TOMMASEO NICCOLO'
Arquà - 6, 25.

WIEL MARIN GIOVANNI
Antiche vicende di S. Croce Bigolina - 2, 8.

* * *

L'inaugurazione del nuovo Ospedale Geriatrico - 1, 35.
Artisti padovani alla Pro Padova: Cesco Scianna - 1, 36.
Per una sezione della Corte d'Appello a Padova - 2, 11.
Il collegio Barbarigo e Mons. Zannoni - 6, 37.
Novello Papafava presidente dell'Accademia - 8-9, 12.
Luigi Gaudenzio - 8-9, 3.
La Consulta delle province italiane ad Abano - 10, 33.
Concerto a Ca' Paruta - 10, 34.
Il Rallye Verona-Padova per auto d'epoca - 11-12, 32.
Le sagre aiutano davvero il turismo? (Da «Le Vie d'Italia e del Mondo») - 11-12, 33.

BRICIOLE
Il Centenario della morte di Clemente XIII - 1, 43.
Il campanile di Ponzio - 2, 39.
Costumanze delle città d'Italia - 2, 40.
Frate Clarello - 3, 42.
La fine di Venezia - 4, 43.
L'inno del 1922 - 5, 49.
La luna e Vittoria Aganoor - 6, 46.
Rocca Pendice e Speronella - 7, 46.
I flutti adriatici o il Burchiello di Puskin - 8-9, 49.
Arquà minore - 10, 48.
Melan, Tommaseo e Carlo Leoni - 11-12, 59.

LA PAGINA DELLA DANTE
Notiziario - 4, 39 - 5, 45 - 6, 41 - 8-9, 45.

LETTERE ALLA DIREZIONE
A proposito del Cinquantenario della Vittoria (Brunoro de Buzzacarini) - 1, 31.
D'Annunzio e Cia Giusti (Oreste Bassani) - 1, 32.
Le Terme di Battaglia (Oreste Bassani) - 2, 27.
Il Burchiello (P. Paolo Gennari) - 2, 28.
Per una sezione della Corte d'Appello (Luciano Salmazo, Augusto Zen, Ennio Ronchitelli, Alberto Trabucchi, Luigi Girardin, Antonio Garbin, Piero Belloni, Franco Busetto, Guido Lucatello) - 3, 31.

A proposito di Alberto Mario (Antonio Mais) - 4, 31.
Tommaseo e l'Abate Barbieri (Giuseppe Biasuz) - 5, 48.
Arquà Petrarca (Elio Roselli) - 5, 48.
Il centenario del 1922 (Paolo Marullo) - 6, 33.
I maestosi platani (G. Maggioni) - 6, 33.
Il bue di Saonara (L. Stormi) - 6, 34.
Lettera di Giulio Brunetta - 7, 36.
Arquà e la bombega (Ubaldo Stazzi) - 8-9, 35.
L'ex giardino Trieste (Dario Maluta) - 8-9, 35.
Ancora di Jole Biaggini (Giuseppe Biasuz) - 8-9, 36.
Una lettera da Tokyo (Justo Giusti) - 10, 38.
A proposito della lettera del prof. Brunetta (S. S. Acquaviva) - 10, 38.
Piazzetta Garzeria (Dario Maluta) - 10, 39.
Steer e Configliachi (Carlo da Veltri) - 10, 40.
Due lettere del prof. Albertotti (Giuseppe Biasuz) - 11-12, 45.
Gli amici di Arquà (Giovanni Boscolo) - 11-12, 45.
Le mura di Padova (Vincenzo Vajro) - 11-12, 46.
I fratelli Da Rin (Maria Bresciani) - 11-12, 46.

PRO PADOVA - NOTIZIARIO

1, 40 - 2, 37 - 3, 39 - 4, 41 - 5, 46 - 6, 42 - 7, 43 - 8-9, 46 - 10, 46 - 11-12, 55.

VETRINETTA

Bortolo Pento (Flaminio de Poli) - 1, 33.
Novità Cedam - 1, 34.
Un saggio di Vittorio Zambon (Giulio Alessi) - 2, 29.
La salutare trasformazione di P. Perin (g. a.) - 2, 29.
Cattività veneziana di De Pisis (g. a.) - 2, 30.
Bell'Epoque di A. Martini (g. a.) - 2, 30.
La speranza di G. Taboga (g. a.) - 2, 30.
Gisla Franceschetto (g.t.j.) - 2, 31.
Ugo Azzalin (g.t.j.) - 2, 31.
Asterismi e carte di Aliprandi - 2, 32.
L'evasione da Sopronnjek (g.t.j.) - 2, 32.
Novità Cedam - 2, 32.
Opere di interesse padovano - 2, 32.
La scapigliatura (V. Zambon) - 3, 32.
L'autoteatro di Contarello (g. a.) - 3, 33.
Vent'anni di scultura per Galastena (g. a.) - 3, 33.
Cittadella città murata (Francesco Cessi) - 3, 34.
Libri di Rebellato: G. Arcangeli, C. Lezziero, M. Sutor (g. a.) - 3, 35.
Gianni Soranzo (g. a.) - 4, 32.
Un tiepolesco fra le valli trentine (g.t.j.) - 4, 32.
Giovanni Zanotto (Giov. Perissinotto) - 4, 32.
Giovanni Organo (g.a.) - 4, 33.
Vittorio Duse (g.a.) - 4, 33.
Il Leonardo (Esco) - 4, 33.
Dina Dinali (g.a.) - 4, 33.
Sognare a Vittorio (g.t.j.) - 4, 34.
Trieste 1868-1918 (g.t.j.) - 4, 34.
Lettere venete - 4, 34.
Arturo Martini (s.z.) - 5, 41.
La Storia di Francesco e Chiara (Sandro Zanotto) - 5, 42.
Studi grafici - 5, 42.
Condizioni ecologiche dei Colli Euganei (g.t.j.) - 6, 35.
Giuseppe Marchiori (Sandro Zanotto) - 6, 35.
Torre Paola (g.t.j.) - 6, 36.
Mario Deluigi e Emilio Vedova (Sandro Zanotto) - 6, 36.
Il Santo (g.t.j.) - 6, 37.
Novità Cedam - 6, 37.
Concetto Marchesi e Manara Valgimigli (Vittorio Zambon) - 7, 38.
Francesco Stazzi (Sandro Zanotto) - 7, 39.
Tarcisio Bartoli (Sandro Zanotto) - 8-9, 40.
La pittura di G. Castellani (Gianni Soranzo) - 8-9, 40.
De Benedetti (g.t.j.) - 8-9, 41.
Antonio Corradini (a.m.) - 8-9, 41.
L'Istituto Luigi Configliachi (a.m.) - 8-9, 41.
L'annuario dell'Università Popolare - 8-9, 42.
Novità Cedam - 8-9, 42.
Ande, Bali e cante del Veneto (g.t.j.) - 10, 44.
Carnet di Padova (g.t.j.) - 10, 44.
Il volto di Padova (Mario Merlo) - 10, 44.
Edizioni Lint - Libreria Italo Svevo (r.p.) - 10, 44.
Novità Cedam - 10, 44.
Erice Rigoni - 10, 44.
Cesare Ruffato (Giulio Alessi) - 11-12, 51.
La seconda Biennale di Cittadella (g.a.) - 11-12, 51.
Nuova guida delle strade di Padova (g.t.j.) - 11-12, 53.
Luxardo e Ragusa (g.t.j.) - 11-12, 53.
Augello (r.p.) - 11-12, 54.
Novità Cedam - 11-12, 54.
Edizioni Radar - 11-12, 54.

NOTE E DIVAGAZIONI

Il nuovo Rettore dell'Università - 1, 37.
La Loggia di Montagnana - 1, 37.
Antonio Tolomei - 1, 38.
L'Istituto Magistrale - 1, 38.
Un secolo per scoprire Nievo - 1, 39.
La natura e l'uomo contro i colli Euganei - 1, 39.
La distruzione dei Colli Euganei - 2, 33.
Il giavelottista - 2, 34.
Ricordo di Ubaldo Oppi - 2, 34.
Un nuovo francobollo con soggetto padovano - 2, 35.
Gli orari cinquant'anni fa - 2, 35.
Una lapide scomparsa - 2, 35.
Ci sono altre Padova nel mondo? - 2, 36.
Il progresso - 2, 36.
Meglio vivere un giorno da leone - 2, 36.
Padova rivisitata - 3, 37.
Due anniversari passati in sordina - 3, 37.
Porta Pontecorvo - 3, 37.
Via Morgagni - 3, 38.
Continua la distruzione dei Colli Euganei - 4, 35.
Comisso a Padova - 4, 35.
La caserma Prandina - 4, 36.
Mila Vod - 4, 35.
La crisi dei dialetti - 4, 36.
Il presepio del Santo - 4, 36.
Un altro palazzo se ne è andato - 4, 37.
L'Esposizione padovana del 1869 - 4, 37.
Il Teatro di Alvise Cornaro - 5, 43.
Le cave e i Colli Euganei - 5, 43.
Il castello di Valbona - 5, 44.
Per la corte d'Appello a Padova - 6, 39.
A Padova aria di metropoli - 6, 39.
Faedo e mons. Candeo - 6, 40.
Carteggi inediti di Eleonora Duse - 7, 41.
Le corse in Prato - 7, 41.
Il Pedrocchi Ristorante - 7, 42.
L'ammiraglio in barca - 8-9, 43.
Cultura e società nella storia del Veneto - 8-9, 44.
Supremazia culturale - 8-9, 44.
Un ricordo del 20 luglio 1969 - 10, 41.
La corte d'Appello di Padova - 10, 41.
La Chiesa di S. Massimo - 10, 41.
La statua del Santo - 10, 41.
Il 150° anniversario della nascita di G. Stefani - 10, 42.
Un artigiano di Cittadella - 10, 42.
Un'acqua minerale aponense - 10, 42.
In ricordo della conquista della luna - 11-12, 47.
Guglielmo Stefani - 11-12, 47.
I treecnto anni del Seminario - 11-12, 47.
Ricorrenze centenarie o cinquantenarie del 1970 - 11-12, 48.
L'ara crematoria di Padova - 11-12, 48.
La distruzione dei Colli Euganei - 11-12, 48.
Sebastiano Ciampi - 11-12, 48.

Abbonatevi alla Rivista

PADOVA

e la sua provincia

Quote di abbonamento
per il 1970

Ordinario	L. 5.000
Sostenitore	L. 10.000

c/c postale n. 9-24815

Gli abbonamenti si ricevono anche presso la

Associazione "Pro Padova„
via S. Francesco, 16/a - tel. 51991

TIPOGRAFIA
LITOGRAFIA
LEGATORIA
EDITORIALE
E COMMERCIALE

GRAFICHE
ERREDICI

DIREZIONE
AMMINISTRAZIONE

VIA JACOPO CRESCINI, 4
TELEFONI: 27.279 - 56.279
35100 PADOVA

NUOVO STABILIMENTO

IN ZONA INDUSTRIALE DI
35030 SARMEOLA DI RUBANO
(PADOVA)

TELEFONO: 38.333

Diffusione della Rivista “Padova„

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la propaganda turistica E.N.I.T. a favore dell'Italia

Delegazioni e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aeree

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navigazione marittima

con sedi o uffici di rappresentanza in Italia

I QUADERNI DELLA RIVISTA “PADOVA„:

1 - Enrico Scorzon : *«Le statue del Prato della Valle»*
2 - Marisa Sgaravatti Montesi: *«I Giardini a Padova»*
3 - Giuseppe Toffanin junior : *«Piccolo schedario padovano»*

ZAMBELLI

RICOSTRUZIONE PNEUMATICI
RIPARAZIONE NASTRI TRASPORTATORI
RIVESTITURA RULLI
RUOTE IN FERRO ecc.

GOMME:
MARCHE NAZIONALI
ESCLUSIVISTI MARCHE ESTERE

BELLUNO	- Via Vitt. Veneto - Tel. **39.87**
UDINE	- Viale XXIII marzo, 5 - Tel. **55.350**
PADOVA	- Corso Milano, 20 - Tel. **36.111**
PADOVA	- Via F. Paolo Sarpi - Tel. **66.16.06**
CADONEGHE	- Via Boscardin - Tel. **60.07.21**
MONSELICE	- Via G. Marconi, 8 - Tel. **72.846**

rivolgetevi con fiducia

valigeria
baulificio

A. RONCATO

campodarsego (padova)

tel. 74079

CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

sede centrale e direzione generale in Padova
75 dipendenze nelle due provincie

tutte le operazioni

di banca

borsa
commercio estero

credito

agrario
fondiario
artigiano
alberghiero
a medio termine alle imprese industriali e commerciali

servizi di esattoria e tesoreria

PATRIMONIO E DEPOSITI
220 MILIARDI

L' ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

I. N. A.

attuale gestore del **FONDO INDENNITA' IMPIEGATI,** porta a conoscenza che per rispondere alle numerose richieste di chiarimenti che gli pervengono, relative al problema dell'accantonamento delle indennità di anzianità, ha istituito presso l'Agenzia Generale di **Padova, Piazza Insurrezione, 2 - Tel. 23.910** un apposito Ufficio: **«Informazioni Indennità Impiegati»** che è a completa disposizione delle Aziende interessate.

GRANDI VIVAI

BENEDETTO SGARAVATTI

SAONARA (PADOVA)

ACQUISTATE B * ACQUISTATE BENE * ACQUISTATE BENEDETTO SGARAVATTI

SELECTOR

Telefoni Sede: **55.005 - 660.555** (rete di Padova)

FILIALI - DEPOSITI - NEGOZI

ABANO - Filiale
Ponte della Fabbrica
(Padova)
Tel. 30.430

ABANO - Negozio
Via Pietro d'Abano, 12
Tel. 69.890

ROMA - Filiale
Via Cassia, 344
Tel. 32.42.58 - 32.41.38

PISTOIA - Filiale
Via Bonellina, 49
Tel. 23.276
Via Armeni, 6
Tel. 20.263

CAGLIARI - Filiale
Vivaio Capoterra
14° Km. SS. n. 195
Tel. 71.216

CAGLIARI - Negozio
Viale Trieste, 63 a/b
Tel. 64.215 - 21.716

NAPOLI - Deposito
Piazza E. Cenni, 15
Tel. 22.17.02

NAPOLI - Negozio
Piazza Nazionale, 95
Tel. 51.47.44

TORINO - Deposito
Strada Cuorgné, 96
Tel. 26.02.32

TRIESTE - Deposito
Parco di Miramare
Tel. 22.41.77

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

PER I VOSTRI ACQUISTI
VENDITE E AFFITTANZE VARIE
RIVOLGETEVI CON FIDUCIA
ALLA

AGENZIA IMMOBILIARE
"EUROPA"

esclusivista dei più grandi complessi immobiliari di Padova

appartamenti centrali signorili

ville di ogni stile

case

terreni

PADOVA Riviera Mugnai 5/1 tel. 664115

IL PIÙ IMPORTANTE DEPOSITO DI VALIGERIA IN PADOVA

Valigeria "Al Duomo,,

Padova - Piazza Duomo, 2-4 - Telef. 22142

CASA FONDATA NEL 1868

SALUMI

Collizzolli

i buoni salami italiani di una Casa centenaria

VANOTTI

PADOVA - VIA ROMA 15 - 19
TELEFONO 663277

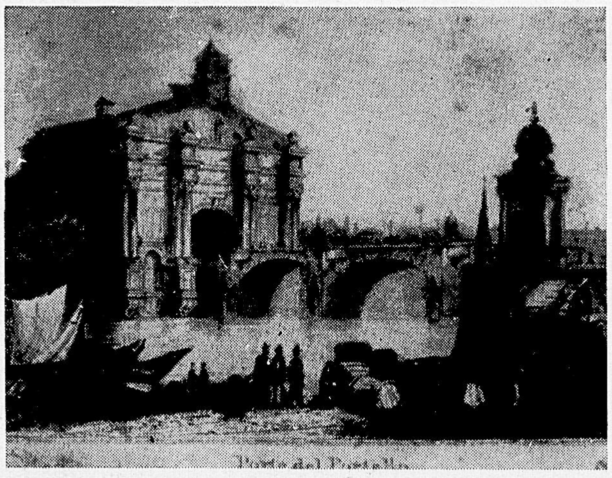
visitate
le nostre
sale mostra

esposizione
imponente
completa

ingresso libero

- LAMPADARI
- ELETTRODOMESTICI
- RADIO
- TELEVISORI
- DISCHI

PREZZI CONVENIENTI - CONDIZIONI ECCEZIONALI - INTERPELLATECI



MIGLIAIA DI PERSONE, PER MEZZO DELLA NOSTRA ORGANIZZAZIONE, HANNO POTUTO REALIZZARE IL LORO SCOPO

COMPRA VENDITA

di appartamenti — negozi
magazzini — ville
terreni — case

AFFITTANZE IN GENERE

E TUTTO QUANTO VIENE OFFERTO DALLA

agenzia AGOSTINI

VIA ZABARELLA, 8 - **PADOVA** - TEL. 50.120

È GARANZIA ASSOLUTA DI SERIETÀ
PER CHI VENDE E PER CHI ACQUISTA

fratelli **Ferraro**

costruzioni

padova via s. rosa 20 telefono 38.625

palazzo all'accademia · numero 90 unità immobiliari ad uso appartamenti, uffici, negozi · volume edilizio metri cubi 42.000 · altezza metri 40 · riscaldamento e raffrescamento centralizzati con regolazione differenziata · autorimessa privata sotterranea a due piani

Guglielmo PALADIN

ARTICOLI DI ALTA MODA
ITALIANA E FRANCESE

BOTTONI
CINTURE
GUARNIZIONI
PIZZI E MANTIGLIE

PADOVA **RIVIERA PONTI ROMANI, 56**

MILA boutique

è lieta di presentare i modelli di

Ritz - Schubert - Bessi - Lancetti - S.lle Fontana
Ebier Faschion - Wanda Roveda - Emanuel
ed altri modelli con tessuti esclusivi Falconetto

ABANO TERME * *Piazza Fontana, 5 - Telefono 68275*

Rina

Boutique - Pelletterie

Via S. Lucia 4 Padova Telefono 27.769

La cosmetica una Scienza che ci aiuta ad invecchiare meno

L'ETA' CHE DIMOSTRIAMO E' LEGATA INDISCUTIBILMENTE ANCHE ALLO STATO DEI NOSTRI CAPELLI

«... La bellezza e l'igiene sono mezzi per evidenziare una formalità anche esteriore, ma che fortemente si riflette sulla psicologia dell'uomo...» (Prof. Igino Bonadeo).

Come è noto Buffon ha proclamato che lo «stile» è l'uomo. E per stile il grande naturalista francese non intendeva certo solo accennare ad uno «stile» morale o di carattere. Ma anche ad un fattore estetico. A come uno si presenta, in parole più semplici, esteriormente. Giacché in ogni epoca il fattore estetico ha sempre avuto notevole importanza, ma particolarmente al giorno d'oggi più che mai è di attualità ed ha forza l'imperativo categorico della «bella presenza». Ed in ogni settore. Per ogni categoria. Ora è noto e constatabile per tutti quanto una capigliatura influisca non solamente sulla estetica di una persona, ma quanto contribuisca a ringiovanirla od invecchiarla a seconda, dello stato di salute dei suoi capelli. A parte questo fattore di pura estetica — e qui ritorniamo a Buffon — ognuno di noi avrà potuto constatare nel giro delle sue conoscenze, quanto anche negativamente si rifletta sullo stesso morale di una persona, la constatazione, sempre allarmante, di divenire calvi. Tanto da generare complessi d'inibizione, talvolta veri e propri complessi d'inferiorità.
La natura nelle sue manifestazioni è perfetta. L'uomo nasce con i capelli e, soprattutto nasce con i capelli sani. Poi nel tempo, talvolta squilibri fisiologici, più sovente poca igiene, minano alla base le folte capigliature ribelli dei ragazzi che da adulti diventeranno calvi. Cosa fare contro questa minaccia? Innanzitutto, per combattere un «nemico» bisogna conoscerlo; pertanto, la prima cosa da fare è conoscere il problema. Nel nostro caso il problema è il capello.
Forse, molti ignorano che ogni capello, dei circa 120.000 che popolano un cuoio capelluto normale, vive dai due ai sei anni; quindi è naturale che giornalmente se ne perda qualcuno. Il problema principale è costituito dal riuscire a mantenere il ritmo di perdita e di rinascita entro i limiti naturali. Sovente la calvizie precoce (che è appunto il problema da risolvere) si sviluppa al livello del follicolo che rappresenta la componente vitale del capello, quando non si mantiene una igiene corretta. La forfora, per esempio può ingenerare uno stato tossico che agisce in maniera nociva sul naturale equilibrio della cute. E' chiaro quindi che in condizioni anormali un capello non può crescere sano e quando, dopo aver compiuto il suo ciclo vitale si stacca, il capello nuovo nascendo in un ambiente alterato crescerà più fine, più corto e più debole, fino a che non si verificherà una vera e propria atrofia del follicolo e cioè, la scomparsa del pelo.
Questo in pratica è quello che accade normalmente sulle nostre teste. Purtroppo, da giovani non ci si pensa e si trascura quello che da adulti diventerà poi un problema essenziale che il più delle volte caratterizzerà la vita di uomo creandogli, a livello psichico, complessi di inferiorità difficilmente sanabili.
Indubbiamente, sulla vita del capello influiscono situazioni patologiche alle quali solo la scienza medica può porre qualche rimedio e dire una effettiva parola di chiarimento. Ma, il più delle volte, la calvizie precoce è niente altro che il frutto di trascuratezza, scarsa pulizia ed è opera soprattutto di interventi con prodotti inadeguati ed intempestivi. Infatti, le prime manifestazioni non costringono l'individuo a recarsi per un adatto controllo presso istituti estetici specializzati. A tale proposito è opportuno segnalare, che oggi nel Veneto agiscono da vario tempo e con successo i Centri Estetici MES.
Questi Istituti che hanno le loro sedi a Padova, Trieste, Brescia e Parma, possono consigliare e aiutare sia coloro che accusino i segni premonitori di una incipiente calvizie precoce, sia coloro che pur disponendo di pochi capelli desiderino mantenere almeno quelli. Entrambe queste possibilità sono state coperte dai Centri MES da un apposito certificato di garanzia che garantisce il cliente, almeno nella spesa, quando la riuscita non sia stata positiva.
Gli Istituti impiegano delle formule prodotte secondo i più moderni concetti della tricocosmesi e seguendo una tecnica personalizzata che comprende massaggi meccanici e manuali, l'ozononizzazione e l'applicazione di prodotti igienici adatti ad ogni singolo caso. Le formule MES pur non svolgendo azioni terapeutiche sono adatte a riportare il cuoio capelluto ad una condizione di igiene normale, ad una condizione cioè che permetta la crescita del capello nell'ambiente più adatto e naturale. Gli inestetismi quali forfora, oleosità e aridità eccessive saranno in tal modo ridotti od eliminati. Il cuoio capelluto potrà così riacquistare il suo ciclo fisiologico normale e ad ogni capello che cadrà si sostituirà prontamente il nuovo mantenendo in tal modo inalterato l'aspetto estetico che oltre a conferire alla persona quel senso di pulizia ne accresce particolarmente la sicurezza sociale e professionale.
Sia che ci si trovi all'inizio di una eccessiva perdita di capelli sia che la folta chioma di un tempo ci abbia in parte abbandonato, sarà utile comunque una visita in una delle sedi degli Istituti MES per conoscere il reale stato delle cose e perché, alla mattina lavandoci la faccia e guardandoci allo specchio, non ci si senta nudi perché calvi.
Perciò chi è assillato da questi problemi e voglia vederli risolti e normalizzati, non indugi, non perda tempo, perché bisogna intervenire il prima possibile; prima cioè che il diradamento prenda piede. Perché la prima battaglia per mantenere un aspetto giovanile è quella contro la calvizie precoce.

CENTRI ESTETICI
TRATTAMENTO CAPELLI **mes**

PADOVA, riv. Mugnai, 7 - tel. 664.361
TRIESTE, via Valdirivo, 26 - tel. 36.822
BRESCIA, via Moretto, 42 - tel. 56.239
PARMA, via Mazzini, 48 - tel. 21.128

ORARI: 10,30-13 — 15-20 **CONSULTAZIONE GRATUITA**

253654

MUSEO CIVICO DI PADOVA

mobilia

e

arredi

MARCHIO DI FABBRICA

Silvio Garola

Mobili d'ogni stile
Tessuti e tendaggi
Restauri - Pitture
Carte da parete - Stucchi
Ambientazioni su progetto

~

Porcellane - Bronzi
Dipinti antichi e dell'800
Tappetti - Mobili d'Antiquariato

Padova,

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138
Via Verdi, 2 - Tel. 24504

La

LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

assortimento
convenienza
celerità

Via Cavour, 7-9-11 — Via S. Lucia, 3-5
PADOVA - tel. 20425 35976 26676

Per inserzioni su questa rivista rivolgersi alla

□
□
□

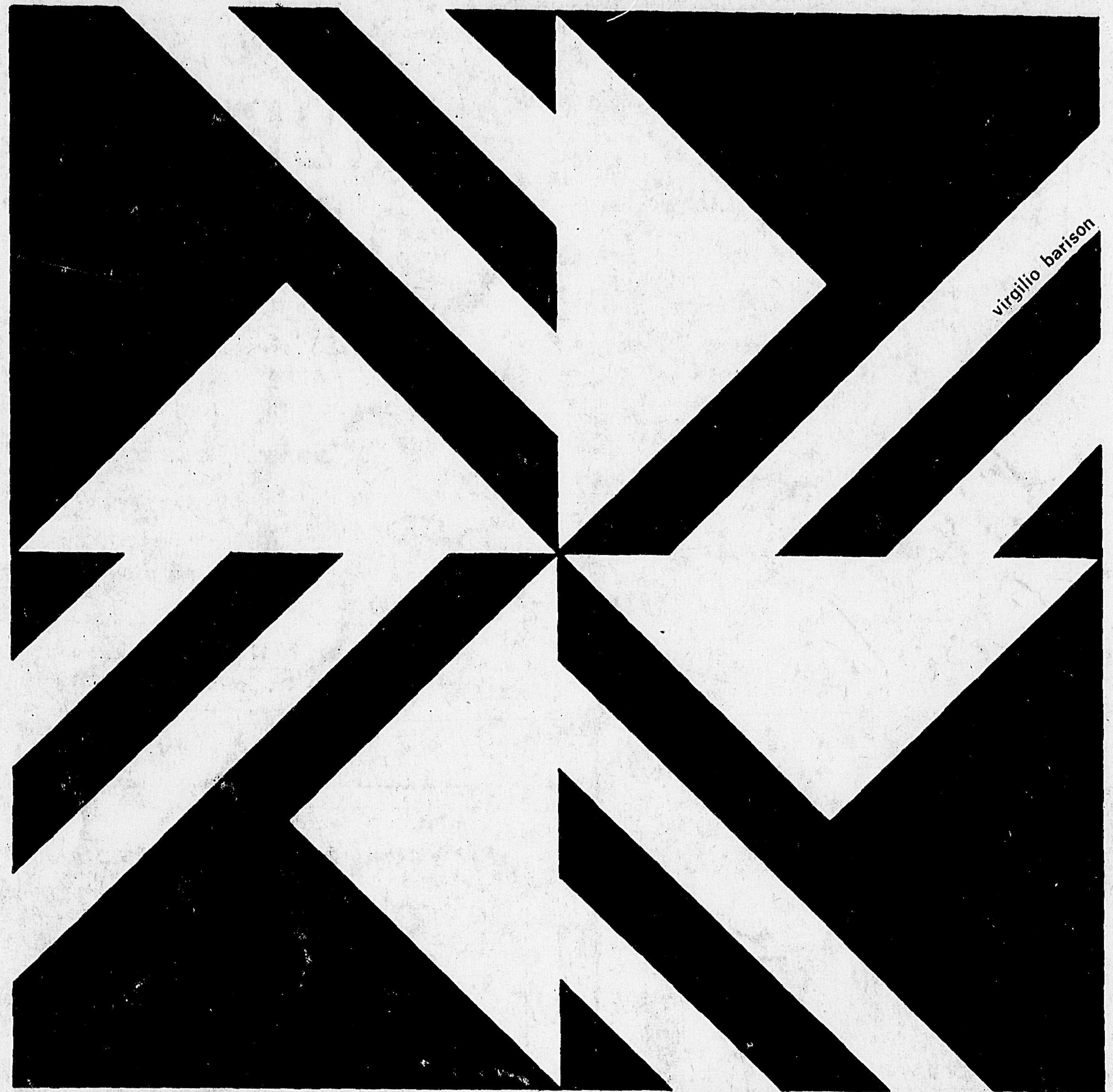
A. MANZONI & C.
S. P. A.

Milano
via Agnello, 12
telefoni: 873.186 - 877.803 - 877.804 - 877.805

FILIALE DI PADOVA - **Riviera Tito Livio, 2**

□
□
□

telefono 24.146



a Padova TESTI

casalinghi
giocattoli
articoli da regalo

casabella TESTI via altinate 16
casalinghi giocattoli v. s. lucia 11
TESTI giocattoli c.so garibaldi 2
INGROSSO giocattoli v. s. biagio 4